

www.e-rara.ch

Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche

Torricelli, Giambattista

Lugano, 1837-1840

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 15 Da 1-10

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-31774>

Articolo X. Del celibato.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

legittimi governi: si sostengono e si dilatano tanti sistemi sovvertitori, tante teorie impraticabili, tante idee astratte ed inesigibili, tante perversità che agitano e sconvolgono i due emisferi.

ARTICOLO X.

Del Celibato.

Ora rivolgiamo di nuovo i nostri sguardi a Lutero per riconoscerlo sempre più il fatale disseminatore dei terribili germi che furono poi sviluppati dalla reprobata filosofia.

161
Errori di Lutero intorno al celibato degli ecclesiastici. Ignominia delle di lui passioni.

Lutero, violento novatore, facendo uscire un nuovo diluvio di errori e di empietà che si estesero assai lungi ad infettare tutti gli ordini della repubblica e della gerarchia, insegnò che Iddio comanda cose impossibili, scrisse e diffuse trattati contro il celibato de' chierici e de' regolari; compose e propagò libri, ne quali sosteneasi sacrilegamente la nullità de' voti religiosi, che, come attesta mons. Bossuet, venivano caratterizzati dalla nuova riforma quali pratiche del giudaismo, e per nulla inducenti peculiare obbligazione; diede indegnamente alla luce il suo trattato del *Fisco-comune* così da lui nominato, perchè vi dava l'idea di un fisco, o tesoro pubblico, in cui dovevano entrare le rendite di tutti i monasteri possidenti, de' vescovadi, delle abbazie, ed in genere di tutti i benefizi che voleva levare alla chiesa. Queste opere di Lutero, in cui la verecondia è offesa in mille luoghi, sparse nella Germania ed in altre provincie d'Europa sollevarono molti ministri del santuario, non che molti religiosi dalla sublime virtù della continenza, i quali tosto incominciarono a rompere le barriere dei chiostri, e sotto il nome di matrimonio introdussero nel santuario lo scandalo della impudicizia, dell'apostasia, dell'incesto e del sacrilegio. Questo riformatore, così riferisce la *Storia in compendio* della società di letterati in Francia, aveva

avuto persino l'impudenza di dichiarare in una delle sue prediche, *che gli era tanto impossibile di vivere senza donna, quanto gli era impossibile di vivere senza mangiare*. Divisava pur egli di appagare i desideri della carne ribelle vieppiù accesi dai sacrileghi amori onde ardeva per essersi invaghito di Caterina di Borè giovine avvenente e badessa nel monastero di Misnia. Questa avendo letto un libro di Lutero parlante della nullità de' voti religiosi, erasi invogliata di tener colloquj con lui: Lutero la visitava e nelle visite infiammavansi sacrilegamente i loro cuori. Il padre di Lutero era punto dal più acerbo dolore all'udire questi divisamenti del figlio, il quale così gli scrisse: *Pare, che satanasso abbia preveduto sino dalla mia infanzia quanto avesse un giorno a putire per opera mia. E' egli possibile ch'io sia il solo fra tutti i mortali ora da lui combattuto? Voi volevate per l'addietro trarmi dal monastero. Iddio me ne ha tratto senza voi. Vi mando un libro, in cui vedrete con quanti miracoli ed effetti straordinari di sua posanza da' voti monastici egli mi abbia assoluto*. Miracoli da scena e d'impostura manifestanti lo spirito immondo onde era invaso quell'apostata impudente! sicchè Erasmo vedendo questa condotta di Lutero e degli altri capi di sette nuove, diceva che « le tragedie rappresentate dai riformatori erano vere commedie, poi lo sviluppo finiva in matrimonio ». L'elettore Federico di Sassonia protettore dichiarato di Lutero avvegnachè favorisse le sue dottrine contro la santità de' voti monastici, pure, come dice monsignor Bossuet, non poteva digerire che ei ne venisse all'effetto. Egli non aveva che del disprezzo verso i sacerdoti, ed i religiosi che si ammogliavano in violazione dei canoni e di una disciplina in tutti i secoli venerata. Convenne quindi a Lutero che durante la vita dell'elettore non eseguisse il suo divisamento di matrimonio per non iscemare di concetto nell'animo di quel principe. Morì il principe: e siccome il nuovo elettore Giovanni suo fratello era anche più di lui

infatuato del suo subornatore; così non fuvvi più alcun riguardo che potesse impedir Lutero dal soddisfare alla sfrenata sua passione. Per la qual cosa Martin Lutero, frate apostata, in età di 45 anni sposò pubblicamente Caterina di Borè, che egli due anni avanti avea fatto rapire nell' istesso venerdì santo dal suo monastero con altre otto monache per catechizzarla, e sedurla.

Sleidano accennando soltanto questo capo d' opera di riforma, così si esprime: *Lutero sposò una monaca, e con questo ha dato luogo a nuove accuse fatte da' suoi avversari che lo hanno dinominato furioso e schiavo di satanasso.* Ma egli non manifesta tutto il segreto; e gli avversari di Lutero non furono i soli che biasimarono il suo matrimonio. Lutero istesso se ne arrossì; i suoi più ubbidienti discepoli ne restarono storditi. Ecco come parla Melantone in una sua lettera al dotto Camerario: *Lutero quando meno vi si pensava sposato avea la Borè, senza far molto ad alcuno de' suoi amici: ma che una sera dopo aver chiamati a cenar seco Pomerano, (era questi il pastore) un pittore, ed un avvocato, fece le solite cerimonie; e recherà stupore il vedere che in un tempo di tante sciagure, in cui gli uomini dabbene avevano a soffrire d' assai, ei non avesse avuto il coraggio di aver compassione de' loro mali, e si fosse fatto vedere prendersi sì poca cura delle disavventure, onde erano minacciati, lasciando anche indebolire il suo credito*

Questo segno di debolezza fe' conoscere a tutti la bassezza di quell' uomo che era creduto, a così dire, straordinario. Coloro stessi che celebravano la grandezza del suo coraggio ravvisarono in lui la vittima scandalosa delle passioni d'ignominia, che umiliava tutti que' settari, in cui il fanatismo non avea per anche cancellato tutti i sentimenti del rispetto antico pei costumi sacerdotali. Melantone il più sensibile di loro, nulla ebbe meglio da far valere per giustificare il suo maestro, che l'inclinazione imperiosa che co-

nosceva in lui per un genere di vita a vero dire basso e comune, e quindi fa cenno che nella scrittura si commenda il matrimonio: ma egli avrebbe dovuto altresì aggiungere che la scrittura encomia assai più il celibato; che condanna gli apostati, e i perfidi violatori delle promesse fatte a Dio; e che, come ha poi infallibilmente dichiarato il concilio di Trento, lo stato conjugale non è da anteporsi a quello della verginità o celibato; e che è meglio e più pio vivere in verginità o celibato, che unirsi col matrimonio (*Sess. 24 c. x*). Lutero però aveva una fronte che non arrossiva lungamente, ed al primo rossore fe' succedere la sfrontatezza; obbliò quindi ogni riserva, e se ne esprime in termini, che la verecondia ci obbliga di sopprimere. Ben presto esortando tutti gli ecclesiastici e i regolari ad imitare il suo esempio, divise la sua infamia fra tante persone, che dessa non fu più per lui che un argomento di trionfo: *Io non ho fatto mettere*, scrivea pertanto nell'empito d'uno spirito corrotto ed orgoglioso, *il fuoco ad alcun monastero; ma quasi tutti i monasteri sono rovinati dalla mia penna, e dalla mia bocca; e si pubblica, che senza violenza io solo ho fatto più male al papa, che non avrebbe potuto fare alcun re con tutte le forze del suo regno.* (Boss. St. delle var. t. I. — Ist. delle er. del Lig. — Stor. in compend. t. IO. — Bercast. vol. XIX). Quanto è mai miserando l'uomo allorchè scostandosi dal centro della cattolica unità stabilito da Dio s'abbandona ai propri pensamenti, ed errori, e s'immerge nelle laide passioni!

Ma l'umana miseria viemaggiormente si riconosce allorchè torcendo lo sguardo da Lutero si riguardano quegli uomini che pur chiamansi filosofi, i quali a danno della religione e dello stato svilupparono i germi venefici che vennero disseminati da quel loro antesignano. In questi ultimi tempi si sono distinti per la loro empietà tra tanti altri il patriarca stesso dei sedicenti filosofi, l'autore dell'opera: = *Examen de la religion*; = Montesquieu ne suoi libri = *Esprit*

162

Empie dottrine de' filosofi sofisti intorno al celibato.

des loix = e *Suite de la défense de l'esprit des loix* =; Bayle in più luoghi del suo *Dizionario*; il famoso autore delle *Lettere giudaiche*, e tutta si può dire la cieca sconsigliatissima turba de' moderni filosofi. Le accuse da loro ordite contro il celibato sono in parte morali, in parte politiche.

Monumento altresì di orrore sarà sempre il *Catechismo filosofico* riportato dal ch.^o Barruel. Qual ributtante e tremenda congerie di laidezze e di errori contro la santità del celibato si ravvisa, e si insegna in esso ai sciagurati adetti! Il celibato e la castità, tutte le virtù relative al costume si caratterizzano *virtù del pregiudizio, virtù immaginarie, virtù sterili, virtù che il fanatismo fa discendere da' cieli* (Sistema sociale p. I c. 3 — Dello Spir. Disc. 2 c. 4). In esso la continenza si descrive come una virtù relegata da moderni filosofi nelle regioni del pregiudizio; una virtù opposta alla natura *dalla cui osservanza risulterebbe la distruzione del genere umano* (I costumi parte 2 c. 4 — Diderot, *Pensieri filos.*, Voltaire, — e Boulanger). In esso ancora il *pudore chiamasi l'invenzione della voluttà raffinata*, e dispregiansi come imbecilli quelli che virtuosamente resistono agli immondi appetiti (*March. d'Argens, lett. cabal. t. 5 p. 317*). In esso pure i difensori del celibato dipingonsi *quai moralisti ignoranti ed ipocriti, che non sanno che la morale non è che una scienza frivola, se non si confonde colla politica...*; e che questi ignoranti professando il celibato *divengono pedanti presi da una falsa idea di perfezione, ed autori di declamazioni senza spirito, che non possono arrivare alle elevate idee di filosofica morale* (Dello spirito Disc. 2 c. 14, 15, 16). Possono immaginarsi deliri più grossolani e rendenti traligna l'umana natura? Quando si sa anche coi principj del naturale diritto che il pregio e l'essenza della virtù non è l'interesse del momento, ma come sono costretti a confessare gli stessi enciclopedisti (*art. vertu*) *la virtù è spesso opposta alla felicità di questo mondo; anzi è allora*

che è più bella e più interessante. — Quando si sa, come ne rende accorti l'istesso autore della *Morale universale* (*Moral. univers. n.º 2 c. 11. §. 3 c. 3*), che fra gli stabilimenti di Numa il più degno dei nostri riflessi è senza fallo quello delle Vestali; e che a tenore di queste idee conformi alla natura, e alla retta ragione, la continenza assoluta, il celibato, la rinunzia totale ai piaceri ancora legittimi sono state ammirate dalla maggior parte dei popoli come perfezioni, come sforzi d'una virtù soprannaturale...; e che questa opinione non è fondata sopra dei pregiudizi, o delle leggi arbitrarie. — Quando si sa che anche a senso di natura il pudore è il vero appannaggio, e il più bello ornamento degli esseri pensanti; che il pudore non è certamente un'invenzione umana, ma è un dettame ingenuo della natura medesima (*Stor. polit. e fil. l. 19*). — Quando si sa che il medesimo autore del *Saggio sui pregiudizi* (c. 8):

» Guardatevi, alto gridava a chiunque, di prendere
 » il nome di filosofo per iscusare le vostre massime
 » lubriche, e quelle produzioni, che assorbite da una
 » gioventù focosa l'eccitano alla dissolutezza; tali
 » scritti sono un pubblico avvelenamento.... La filo-
 » sofia disapproverà sempre le massime di questi apo-
 » logisti del vizio, che prendono il suo linguaggio in
 » prestito per ispargere il loro veleno.... La sa-
 » viezza non può adottare questi scritti pericolosi che
 » screditano la severità dei costumi.... Il nemico della
 » morale non può essere l'amico della filosofia; l'av-
 » vocato del vizio è un cieco, ed un mentitore, che
 » non può essere condotto dalla verità, che egli odia
 » necessariamente nel suo cuore.... Combattere la
 » morale non può essere che l'opera della demenza
 » e del furore». Invitti a questo proposito sono gli
 argomenti addotti dall'ab. Nonnote » *Errori di Voltaire* » (t. 2), dal P. Antonino Valsecchi » *Dei fondamenti della religione* » (lib. 2 c. 12); dall'ab. Barruel nelle sue *Lettere provinciali ec.* (t. 5 lett. 72), e dal Bergier nel suo *Dizionario enciclopedico ec.*

La fallace filosofia in alleanza col protestantismo non cessa tutto dì di guerreggiare l'ecclesiastico celibato. Nel 1835 il sig. Aimè-Martin pubblicò un' opera in cui si combatte il *celibato de' preti* che fu coronata dal premio dell'accademia di Francia. È il celebre autore dell'*Invariabile* che nel suo fascicolo 42 ci dà una spiritosa relazione d'un avvenimento sorprendente che da lui si appella *fenomeno terrestre osservato nell'accademia francese*. Premette in questa come esista in Francia un certo sig. Aimè-Martin, che credesi erede dei talenti di Bernardino di Saint-Pierre, perchè ne ha sposato la vedova; quindi aggiugne, come abbia esistito un tempo un cotal vecchio, chiamato Monthyon, filantropo emerito cui cadde un bel dì in pensiero la filantropica idea di fondare un annuo premio per la miglior opera di morale, ed incaricare l'accademia francese, il corpo in vero il più *morale* che esista, di scegliere quest'opera e decretare il premio. Finalmente accenna come il succennato sig. Aimè-Martin abbia recentemente pubblicato un'opera in cui pronunciasi *contro il celibato de' preti*, e l'accademia francese abbia alla stessa decretato il premio di morale da Monthyon istituito. Ora ecco la descrizione del *fenomeno*. — L'accademia erasi radunata in corpo il che è sempre più facile che radunarsi in ispirito, e costituito il proprio comitato di *morale*, composto, ben inteso, di quegli scrittori atei, drammatici sboccati, preti apostati, abati sfratati; fu posto sopra il tappeto il merito dell'opera di morale postulante, e coscienziosamente esaminato, analizzato e discusso. Ora il filantropico capitolo contro il celibato ecclesiastico, ha, come è lieve immaginarsi, colpito in sulle prime i dotti giudici, e particolarmente commosso, ed intenerito i preti-accademici, che non avevano aspettato il libro del sig. Aimè-Martin per metterne in pratica la morale, ed i laici spiriti-forti che pur da lunga pezza reputano conveniente che ogni abate abbiassi una donna, perchè essi stessi ne hanno per lo meno due o tre. Si apre lo squittinio gene-

rale, ed ecco un sig. Laisnè, ex-ministro del re cristianissimo, e credo anzi ministro almeno *ad interim* dell'istruzione, e quindi della pubblica morale, ed un sig. La-Martine, il pellegrino di Terra-Santa, il moderno visitatore del santo Sepolcro, l'uomo dalle rime religiose, dai devoti emistichi, ecco, dico, i sig.ri Laisnè e de La-Martine votano.... *Per l'opera contro il celibato dei preti!!!* Prima fase del fenomeno.

Passiamo alla seconda. Mentre l'ex-ministro dell'ex-ristorazione, di Carlo X, era preso da sì umana compassione per la continenza sacerdotale, ecco un sig. Willemain, bello spirito più che profano, ed un sig. Cousin, l'ecclettico per eccellenza, costituirsi difensori dei precetti della morale, delle leggi e della disciplina della chiesa, e a tale un punto che questi traendo profitto dal silenzio di stupore prodotto dal suo voto, pronuncia di botto sull'accademia, che ne è ancor tutta sbalordita, queste inaudite, prodigiose e veementi parole:

» Sì, o signori, io sono cattolico, apostolico e romano; mi intendete, signori, *romano!* Di fatto non più trattasi di politiche questioni, trattasi della società intera, che ne va di mezzo, se il cristianesimo non abbatte il volterianismo. Ed il *vero* cristianesimo, il cristianesimo *consequente* ove mai si trova se non nel cattolicismo *oltramontano*? In quello che riconosce l'*infallibilità del Papa*; in quello che non ammette l'assoluta indipendenza de' re da quella *suprema autorità alla quale tutto essere deve sottomesso sulla terra*; in quello che riconosce infine la *supremazia universale del Pontefice, più o meno immediata*, è il solo stato normale della società!»

Immaginisi il lettore la generale meraviglia. L'ecclettico sig. Cousin dirimpetto al busto di Voltaire, a due passi del seggio di Voltaire, alla barba degli ultimi demonolatri di Voltaire, gridare *Morte al volterianismo*, ed a compiere lo scandalo accademico proclamare il cattolicismo oltramontano, l'infallibilità

del Pontefice, la supremazia e l'universalità di sua autorità; e dichiarar nel 1835, cinque anni dopo il 1830, questo essere *il solo stato normale* della società!

Ebbene, conchiude l'*Invariabile*, non è questo un vero fenomeno terrestre? Tutto questo sia scritto, e letto a vergogna di chi sel merita, ed a lode dell'ortodossa, e coraggiosa dichiarazione del sig. Cousin.

Chiunque ha buon senso non può a meno di sentirsi l'anima piena di ribrezzo per gli orribili principj, e le contraddizioni infinite che la filosofia presenta ne' suoi deliri intorno al celibato. Egli è tempo di opporre a questa scuola della perversità delle riflessioni più sane, delle verità più costanti, e di maggior soddisfazione per un cuor virtuoso. E poichè i protestanti ed i filosofi, fra i quali spicca l'autore delle *Lettere giudaiche* (*Lett.* 160) allo scopo di condannare il celibato studiansi d'imporre con falsa erudizione, ed avvisano di appigliarsi anche al mezzo di far credere, che non sia stato introdotto nella chiesa, se non nel secolo xiii; così pregio è dell'opera che a loro confusione si dimostri che la disciplina della cattolica chiesa rispetto al celibato de' chierici è tanto *antica*, quanto *ragionevole*.

Sin dal principio del cristianesimo, così riflettono mons. Tassoni, ed il sig. Guidetti, lo spirito ed il voto della chiesa è stato, che i suoi principali ministri vivessero nella continenza, ma non poteva farsene una legge subito. Ne' primi tempi la necessità portava di assumere alle volte anche conjugati al sacro ministero; e ciò era richiesto dall'urgente bisogno di aiutare i fedeli, perchè questi sempre più crescevano di giorno in giorno; e perchè il furor delle potestà gentili incrudelendo nelle membra più elette di Cristo, e più ferocemente avventandosi contro quelli che erano dell'ordine sacerdotale, mancavano poi alla chiesa i necessari suoi ministri. Ma ciò era praticato ne' soli casi di bisogno, e con molta circospezione e prudenza. Non tardando però molto ad aumentarsi il nu-

mero dei ministri che volontariamente rinunciavano al matrimonio, la chiesa cominciò dai vescovi, esigendo da loro, che dopo l'ordinazione si separassero perpetuamente dalla moglie, ed in seguito non elevando più al vescovado, nè ammettendo più coniugati. La stessa condotta tenne appresso coi preti, poi coi diaconi, in fine coi suddiaconi, dopo che il suddiaconato fu anch'esso fra i sacri ordini annoverato. Ma veramente il celibato rimonta sino ai tempi apostolici; ed il medesimo essendo per diritto apostolico annesso agli ordini sacri, la chiesa sino da' primi secoli lo ha sapientemente ordinato con legge generale. Fu la chiesa stessa che nel secolo XII per rendere sempre più inviolabile l'antica generale sua legge dichiarò irriti i matrimonj contratti dai sacri ministri, e decretò, che l'ordine sacro fosse un impedimento dirimente il matrimonio. A tenore altresì di una decretale di Alessandro III, se un suddiacono, o altri costituiti negli ordini sacri tentassero di contrarre il matrimonio, oltre che si aggraverebbero di due gravissime colpe, una contro la castità, l'altra contro la religione, ed il matrimonio sarebbe nullo, incorrerebbero nella sospensione, e nella scomunica; ed a tenore de' canoni sarebbero irregolari *ex defectu sacramenti*, poichè si riguardano come bigami di bigamia *similitudinaria* (*Tass. La relig. dim. t. 3, — Guid. Docum. a Teof. t. 1*).

Però è, che i più celebrati controversisti, ed apologetici scrittori propongono, e comprovano invincibilmente questa verità:

Il perpetuo celibato è per diritto apostolico giustissimamente annesso agli ordini sacri; e agli ordini sacri è pure annesso il voto di continenza per diritto positivo sì, ma antichissimo, e ragionevolissimo, e che per nessun titolo conviene, che esso sia tolto.

Di fatto ognuno sa quanto Gesù Cristo amasse e consigliasse la castità. Ovunque le sacre lettere tributano encomi divini a questa virtù celeste. » Era dunque ben naturale, che gli apostoli, che seguirono

163

Il perpetuo celibato è annesso agli ordini sacri per diritto apostolico.

Gesù Cristo, se avevan moglie, si astenessero per piacergli dall' uso del matrimonio. Gli apostoli, così s. Girolamo erano o celibi, o continenti dopo le nozze: *Apostoli vel virgines, vel post nuptias continentes* (Ep. I ad Pammach.). S. Paolo nella prima lettera ai Corinti raccomanda assai la continenza, e palesa a que' fedeli il suo desiderio che tutti fossero come egli era che non aveva mai preso moglie: *Bramo che tutti voi siate siccome sono io stesso* (I Corinth. cap. VII v. 7). Se scriveva così anche ai laici, che cosa non doveva essere per quelli, i quali erano impiegati nelle funzioni sacre dell' apostolato, e del sacerdozio? Nella primitiva chiesa eravi tale persuasione, che gli apostoli osservata rigorosamente avessero la continenza, che insorse una setta di eretici, i quali male interpretando la dottrina e l' esempio degli apostoli riprovavano e proibivano le nozze, la qual setta meritamente fu condannata».

Lo stesso apostolo s. Paolo scrivendo a Tito così si esprime: Fa d' uopo che il vescovo sia benigno, temperante, giusto, santo, continente: *Oportet episcopum.... esse.... benignum sobrium, justum, sanctum, continentem* (Ad Tit. c. 1). Ma perchè la castità è comune anche ai conjugati; perciò l' apostolo aggiunge la parola continente, che equivale a non usar del matrimonio; tanto vien osservato ed esposto da s. Girolamo.

Inoltre l' apostolo medesimo così scrive a Timoteo: Sopporta le fatiche, e le afflizioni da buon soldato di Cristo. Chi è arrolato alla milizia di Dio guardisi d' impacciarsi negli affari del secolo affin di piacere a quello che l' ha arrolato: *Labora sicut bonus miles Christi Jesu. Nemo militans Deo implicet se negotiis sæcularibus, ut ei placeat, cui se probavit* (2 ad Tim. c. 2). Qui l' apostolo impone al vescovo, che militi da prode per la gloria di Dio, e quindi soggiunge che non può strenuamente militar per Dio qualora si avviluppi negli affari del secolo, quali certamente sono le nozze. Ciò è innegabile. Le nozze,

dice s. Basilio, sono piediche: *Nuptiæ pedicæ sunt* (*In proem. const. monast.*). L'apostolo comanda altresì ai conjugati (*I ad Corinth. 7*) di astenersi a' tempi opportuni dall'opera nuziale affinchè possano attendere all'orazione. Dunque conchiude giustamente s. Girolamo, l'apostolo ordina precipuamente ai vescovi, ed agli altri sacri ministri di astenersi perpetuamente dall'opera nuziale, dacchè eglino ogni dì deggiono perseverare nella orazione (*cap. 1 ad Tit. et lib. I in Jovin.*). Di questo argomento usarono pure s. Epifanio (*Hær. Cath.*), ed Origene (*Hom. in Num.*) per dimostrare la sublimità del sacerdozio, e la santità de' suoi doveri.

Anche nell'antico testamento scorgesi, che veniva richiesta la continenza da quelli, i quali dovevano appressarsi a Dio, o trattar cose sante. Nell'Esodo (*c. 12*) vien ordinato, che chi dovea mangiar l'agnello pasquale si cingesse le reni; e con ciò significavasi, così riflette s. Gregorio (*Hom. 22 super Evang.*), che domar si debbono le illecebre della carne da chi hassi a mangiare l'agnello pasquale. — Nell'Esodo stesso così parlò il legislatore Mosè al popolo, allorchè questi era per ricevere da Dio la legge: » Siate apparecchiati pel giorno terzo, e separatevi dalle vostre mogli » (*c. 19*). Di questo testimonio fa uso s. Ambrogio per provare la continenza richiesta nei chierici (*L. 4 de off. c. ult.*). — Nel libro primo dei re (*c. 21*) si narra, che Achimelecco sacerdote rifiutossi di dare a Davide i pani della Proposizione, perchè li mangiasse, se prima non avesse inteso, che questi da alquanto tempo fosse stato continente. Dal che deduce s. Girolamo richiedersi una perpetua continenza nei sacerdoti i quali consacrano, mangiano, e distribuiscono agli altri il corpo di Cristo, di cui quei pani della Proposizione erano figura (*c. 1 ad Tit.*). — Nel libro primo de' Paralipomeni (*cap. 24*), e nel vangelo di s. Luca (*c. I*) si riconosce, che i sacerdoti dell'antico testamento doveano star lontani dalle case e dalle consorti per tutto quel tempo in

cui secondo l'ordine proprio solevano prestare il loro ministero nel tabernacolo. Il perchè, così riflettono Siricio papa (*Ep. ad Himer.*), Innocenzo I (*Ep. ad Victr.*), e Beda (*in c. I Luc.*), è affatto conveniente, che i nostri sacerdoti, i quali non già a vicenda, ma ognora esercitano il loro ministero sempre siano osservanti della continenza, quando anche i sacerdoti dell'antica legge durante il loro ministero dovevano essere continenti. Di vero nella pienezza de' tempi Gesù Cristo, fine della legge, per il quale si sono chiamati i patriarchi, ispirati i profeti, unti i re, accettati i sacrifici, date le leggi, mostrate le figure, resi gli oracoli, e con un patto prodigioso, e solenne fu eletta fra le nazioni, e guidata tra le vicende di tanti secoli una schiatta destinata a produrlo secondo la carne, Gesù Cristo comparve al mondo, e all'apparire di lui alla vetustà della lettera succedette la novità dello spirito, alle ombre la verità, alle figure della legge la chiarezza della luce. Egli generato fra gli splendori di una purezza affatto divina annunciò all'universo attonito la sublimità ed i pregi della continenza. Questa divenne l'oggetto del sovrumano amore degli apostoli e de' vescovi loro successori. I popoli ravvisarono nella continenza uno dei caratteri distintivi del sacerdozio della novella alleanza. E la chiesa sino da' secoli più vetusti ha sancito che di tanta virtù fossero adorni i ministri della vera religione di Dio.

164
Si prova l'antichità del sacro celibato coi concili della chiesa d'oriente.

Gettisi uno sguardo alle testimonianze de' concili antichi di tutta la chiesa, e primamente di quella d'oriente. Ecco nel concilio di Noecesarea, celebrato nell'anno 314, vien stabilito questo canone: = *Un prete se prenderà moglie, venga deposto* = (*can. 1*). Nel celebre concilio di Nicea che è il primo ecumenico, tenuto l'anno 325, non fu forse proibito *a tutti i vescovi, preti, diaconi, ed altri del clero di avere presso di sè femmina alcuna, se pur non fosse madre, sorella, o zia, o siano quelle persone soltanto che sono fuori d'ogni sospetto?* (*can. 3*). Da

questo canone tutti d' accordo gli scrittori raccolgono, che celibi dovevano essere sin d' allora tutti quelli che erano insigniti degli ordini sacri, e che la legge del celibato pel clero maggiore era già universale. Imperocchè, come riflette il card. Bellarmino, in quel canone non si fa menzione alcuna delle mogli che pur doveansi nominar per le prime, qualora fosse stato lecito il coabitar con esse. Inoltre e perchè mai fu vietato ai chierici l' abitar colle donne se eglino poteano essere ammogliati? E forsechè le mogli non possono avere ancelle nella medesima casa? Anche l' antico concilio di Ancira, non che quello di Calcedonia radunato nell' anno 461 (*can. 16.*) emanarono provvide disposizioni intorno alla continenza de' ministri del santuario. Il concilio Trullano altresì ha proibito ai vescovi, preti, diaconi, e suddiaconi il contrarre matrimonio dopo la ordinazione (*can. 6.*), e rispetto a' vescovi comandò che non abitassero colle mogli (*can. 48.*).

In proposito di questo concilio permetti, o lettore, alcune giuste riflessioni. = Alla fine del settimo secolo devìo in parte la chiesa greca. Col pretesto che il *quinto*, e *sesto* generale concilio costantinopolitano non aveano definito che cose di fede, e niente che riguardasse la disciplina, radunarono i greci l' anno 692 in Costantinopoli un nuovo concilio detto *Trullano* dal luogo ove fu tenuto, che chiamavasi Trullo, e detto anche *Quinto-Sesto*, quasi un supplemento de' due concili antecedenti. Si fecero ivi vari statuti; e quanto al celibato ecclesiastico si confermò che non potessero ammettersi agli ordini maggiori quelli che fossero *bigami*, o avessero sposato *vedove* (*can. 111.*); si confermò che i vescovi guardar sempre dovessero la continenza (*can. XII.*); si confermò che i monaci o siano religiosi fossero anch' essi perpetuamente celibi (*can. XLIV.*); si confermò che ai preti, diaconi e suddiaconi non fosse lecito dopo l' ordinazione di prender moglie, fu data però loro la facoltà di ritenerla se già l' avessero, e di continuare nel ma-

165
Riflessioni
sui canoni del
concilio Trul-
lano.

trimonio dianzi contratto (*can. FI, e can. XIII.*). Era questa una novità repressibile. Trattandosi però di un semplice punto di disciplina i sommi Pontefici crederono espediente di tollerare, (per quanto illegittimo, e di niun valore fosse quel concilio) questa condannabile novità della chiesa greca rispetto al celibato, giacchè eglino ben conoscevano il mal talento de' greci, e la loro propensione allo scisma. Una tale novità però non distrugge l'antichità del celibato ecclesiastico, che anzi l'autorizza grandemente come può ognuno riflettere. La storia ne convince quanto zelo ed impegno mostrarono i romani Pontefici, affinchè l'esempio de' greci non servisse ad altri di eccitamento per questa nuova riprensibile disciplina. Il perchè eglino non permisero che questa indulgenza servisse agli altri di stimolo e di esempio, che anzi zelarono sempre più per la continenza rigorosa, e perchè l'antica disciplina esattamente fosse altrove osservata, come si proverà in seguito allorchè si addurranno le lettere e decretali de' Pontefici romani in tutti i secoli.

L'epoca dunque del celibato sacro non può ripetersi dal secolo duodecimo, ma rimonta alla primitiva chiesa. Ce ne rendono un'illustre testimonianza gl'istessi Padri Trullani, i quali nel loro conciliabolo chiaramente confessano » tenersi per canone nella » chiesa romana, che i promovendi al diaconato, o » presbiterato promettano di non avere più commercio » colle lor donne ». *Romanæ ecclesiæ pro canone receptum esse cognovimus, ut promovendi ad diaconatum, vel præsbyteratum profiteantur se non amplius cum suis uxoribus conjungendos* (*concil. Trull. can. XIII. in pr.*). Il matrimonio de' preti nella chiesa latina non è stato mai autorizzato, e questo è certo. Ma perchè non si siegue l'esempio della chiesa greca? Dai greci dobbiam noi prender norma ed imparare? Non negano essi, o almeno negar non possono che la disciplina nostra sia più conveniente, più degna e più propria, subito che ammettono che *puri* esser

debbono i sacerdoti per offerire degnamente al Signore il sacrificio, in cui *Gesù Cristo è insieme Pontefice e vittima* (espressione dell'istesso concilio *Trull. can. 111.*). Tanto conoscono questa verità, che vogliono l'astinenza dall'ufficio conjugale nel tempo delle *preghiere e digiuni*, e prima che abbiansi a celebrare i divini misteri per ben disporsi: *Oportet enim eos, qui divino Altari adsident, in sanctorum tractandorum tempore esse omnino continentes, ut possint id quod a Deo simpliciter petunt obtinere* (concil. *Trull. can. XIII.*). Dunque confessar debbono che l'assoluta ed intiera continenza è uno stato più perfetto, più santo, e corrisponde assai meglio alla sublimità del sacro ministero ed al fine proposto.

Se fosse altrimenti, non avrebbero i greci eccettuato i vescovi, ai quali vietato è sempre l'uso del matrimonio. Perchè questo? Perchè credono che i vescovi esser debbano più perfetti. Dunque secondo il loro stesso giudizio la maggiore continenza porta una maggiore perfezione. Dunque merita lode la chiesa latina, se la richiede. Non vi è neppur ragione, per cui chi si è ordinato non possa prender moglie, e possa ordinarsi chi l'ha. Quando fra celibi nella primitiva chiesa non trovavansi soggetti abili e capaci, necessario era allora di sceglierli fra i conjugati, e se questi ricusavano di abbandonar la moglie, necessario era ancora di usar seco loro indulgenza; ma dopo i primi secoli questa necessità non vi è più stata, e non mai sono mancati, nè mancano fra i celibi soggetti abilissimi. Dunque è repressibile la chiesa greca tutte le volte che ai sacri ordini promuove i conjugati. Accade però questo di rado, e mentre i greci scismatici sempre più da noi si allontanano, i greci cattolici si vanno avvicinando. Il maggior numero degli ecclesiastici fra di essi come fra di noi guarda il celibato; alle dignità sono quasi sempre elevati monaci e religiosi, e quanto più esigono di rispetto quelli che osservano una perpetua continenza, tanto meno stimati vengono i *Papas* am-

mogliati, di cui non si ha la minima considerazione —.

166
I concili della
chiesa d'oc-
cidente com-
provano l'an-
tichità del ce-
libato degli
ecclesiastici.

Discendiamo ai concili della chiesa d'occidente. Insigne è il testimonio della chiesa africana. Nel concilio cartaginese II dell'anno 390 così fu sancito nel canone secondo: *Ai vescovi, ed ai sacerdoti di Dio, non che ai leviti, o a quelli, i quali prestano l'opera nei divini sacramenti, s'addice in tutto la continenza, onde valevoli, ed efficaci siano i loro preghi presso Dio; e di tal maniera noi pure serbiamo quanto gli apostoli hanno insegnato, e la stessa antichità ha fedelmente mantenuto. Tutti i vescovi hanno detto: E nostra mente, che i vescovi, i preti, e i diaconi, o queglino, che danno mano ai sacramenti, siano custodi della pudicizia, e si tengano lungi ben anche dalle mogli, onde venga osservata la castità in tutto e da tutti coloro che ministrano all'altare.* Forza è, che ciascuno ben consideri a tal proposito la ragione addotta dai Padri di quel concilio: *Di tal maniera noi pure serbiamo quanto gli apostoli hanno insegnato, e la stessa antichità ha fedelmente mantenuto.* Il concilio cartaginese V (*can. 3.*) ed il concilio africano (*can. 37.*) hanno emanato le medesime disposizioni.

Che dirò della chiesa d'Italia? Parla a favore del perpetuo celibato annesso agli ordini sacri il concilio romano sotto Silvestro I nel secolo iv proibente ai sottodiaconi di ammogliarsi per qualsiasi motivo (*can. 8.*). Sotto Nicolò II l'anno 1059 si tenne in Roma un concilio coll'intervento di 113 vescovi, nel quale oltre le censure si privavano gli ecclesiastici incontinenti delle rendite della chiesa, e si suspendevano dall'esercizio del sacro ministero. Simili leggi vennero pure promulgate ne' concili di Pavia, Piacenza, e Melfi, che tutti si tennero prima del secolo xii.

Quante invitte testimonianze in proposito offronsi dalla chiesa di Francia! Ne' secoli ben anche v e vi abbiamo del sacro celibato conferme innumerabili di

quella chiesa nei concili di Orleans, di Orange, di Auvergne, di Auxerre, di Angers, di Vannes, di Agde, di Lione. Il vigesimo canone del primo concilio di Tours scomunica ogni prete, diacono, o suddiacono che avesse ritenuto seco la moglie dopo ricevuti gli ordini. È celebre ancora rispetto al perpetuo celibato la sanzione del concilio II di Arles avanti gli anni 1200. Ivi decretossi che nessun conjugato potesse essere promosso al sacerdozio, se prima non avesse promesso di osservare la continenza. Unisoni sulla clericale continenza furono i concili di Clermont e di Nimes, di Trebur nel 895, e di Troisi nel 909 (*can. 28. can. 8.*).

Concorde alle altre chiese fu pure quella di Spagna. Il concilio d'Elvira tenuto l'anno 305 stabilì e fissò la regola dell'assoluta continenza per i *vescovi, preti, diaconi, ed a tutti i chierici addetti specialmente al divino servizio*, sotto il qual nome dovevano intendersi i suddiaconi (*can. 33.*). L'istessa legge fu confermata nei concili di Toledo II, IV e VIII (*can. I. 26. e 6.*), di Gironna, e di Braga.

Quando divenne cristiana la Germania s. Bonifacio v'introdusse subito la stessa pratica del perpetuo celibato. Anche nella chiesa germanica furono celebrati vari concili: ma le disposizioni in discorso furono in questa parte eguali a quelle delle altre chiese. Chiunque le riconosce nel concilio di Aquisgrana a' tempi di Ludovico I, e nei sinodi di Brugges, di Magenza, ed Augusta. Anche il concilio di Worms promulgò una legge solenne di perpetua continenza pe' *vescovi, sacerdoti, diaconi, e suddiaconi* (*can. 9.*).

Non appena si propagò la fede in Inghilterra, s. Gregorio Magno volle che i chierici maggiori in quelle provincie di nuovo convertite facessero come altrove voto di castità. Quale esemplare fedeltà alle leggi della chiesa sul sacro celibato sempre rifulse in quel clero illustre sino alla orribile riforma crudelmente operata da violenta mano impudica nel britannico regno all'epoca ferale del secolo xvi!

— E dopo queste testimonianze de' concili tutte unanimi, e tutte prima del secolo xii, i protestanti con Lutero e Melantone diranno ancora, che la legge del celibato clericale ritrovasi in nessun concilio, e venne introdotta contro la sentenza de' sinodi? E la turba menzognera de' filosofi appropriantesi a retaggio con Voltaire le loro falsità, ardirà ancora delirare, che il sacro celibato fu stabilito nel secolo xii? Il dissero i primi nella loro *Apologia*; nullantansi di proferirlo i secondi (*Lett. Giud.* 160.) ne' riproducetisi loro libri. Ma mutoli siano una volta, e risparmino a sè l'onta di loro infamia, se dominati e corrotti da uno spirito immondo, pur sanno arrossire alla sfolgorante luce delle più inconcusse verità!

167
Le lettere
e le decretali
dei romani
Pontefici con-
fermano la
legge dell'ec-
clesiastico ce-
libato.

Or da' concili volgiamo lo sguardo alle lettere ed alle decretali dei Capi visibili della chiesa. Che serie non interrotta di preziosi documenti, di savie leggi, di paterne autorevoli provvidenze sul sacro celibato, opere tutte della saggezza e del supremo universal potere dei romani Pontefici, ci si presenta nel decorso di tutti i secoli! Ecco Clemente I sancire *ne' canoni apostolici* sin dal primo secolo che i chierici da iniziarsi negli ordini sacri e maggiori non debbano aver moglie (*can.* 27). Ecco nel secolo secondo Callisto I interdire affatto il matrimonio, e la coabitazione con donne ai sacerdoti, diaconi, suddiaconi, e monaci (*Apud. Grat. dist.* 27.). Ecco Siricio che nell'anno 383 dirigendosi con sua decretale ad Imerio vescovo di Tarragona nelle Spagne, dopo aver deplo- rato in essa gli abusi insorti, richiama ad osservanza la disciplina della chiesa, supponendo già per *legge inviolabile i sacri ministri tenuti a guardare la continenza, e la castità; e priva i trasgressori dell'onore ed esercizio del sacro ministero* (*Edit. dei Baller. t.* 3). Veggoni nel quinto secolo e Innocenzo I che con due decretali, l'una a Vittricio di Roano, l'altra ad Eusebio vescovo di Tolosa conferma la legge del celibato; e s. Leone il grande che con due lettere, l'una ad Anastasio di Tessalonica, l'altra a Rustico di Narbona ma-

nifesta essere stabilita nella chiesa la legge del celibato. E chi non troverà a proposito, che qui si riportino almeno le significanti parole di questo Pontefice, con cui vengono ad evidenza convinti e protestanti, e filosofi, e greci? » È sì eccellente, egli scrivea a quel vescovo greco, la elezione de' sacerdoti, che quelle cose, le quali negli altri membri della chiesa sono prive di colpa, loro siano illecite. Imperocchè sebbene sia libero a coloro che sono fuori dell'ordine clericale l'appigliarsi al matrimonio; e dar opera al procreamento de' figli; pure onde venga manifestata la purezza d'una perfetta continenza, nè anche ai suddiaconi è permesso il carnale connubio, sicchè quelli che hanno moglie siano come que' che non l'hanno; e quelli che non l'hanno rimangano celibi. Ora se in quest'ordine, che è il quarto discendendo dal capo (ossia dal vescovo) è cosa degna custodire la continenza, quanto più nel primo, nel secondo, e nel terzo dovrà la medesima osservarsi, in guisa che non debbesi riputare idoneo o del levitico ministero, o del sacerdotale onore, o della eccellenza vescovile chiunque non è ancora riconosciuto d'essere stato fermamente determinato di astenersi dal matrimonio? » (*Ep. 82 ad Athanas. c. 4.*) Veggoni nel secolo sesto tre lettere di s. Gregorio Magno una a Pietro suddiacono in Sicilia, l'altra a Bonifacio vescovo di Reggio, la terza a Leone vescovo di Catania, le quali sono monumenti parlanti dell'esistenza, e dell'osservanza di questa legge. Nel secolo settimo anche Martino I scriveva ad Amando vescovo di Utrecht, che celibi essere dovevano gli iniziati negli ordini maggiori. Papa Zaccaria, ed Adriano I nel secolo ottavo fecero su questo particolare lettere circolari uno ai franchi, e galli, l'altro agli spagnuoli. Successivamente nel secolo undecimo Benedetto VIII, Leone IX, Niccolò II, Alessandro II, Gregorio VII, ed Urbano II non omissero anch'eglino provvidenze per mantenere ovunque l'ecclesiastico celibato. Mi sono ristretto a questi Papi, perchè anteriori al secolo duodecimo.

168

Il sacro celibato si comprova col testimonio degli antichi imperatori.

Aggiungere dennosi altresì le testimonianze degli antichi imperatori, che si possono vedere nel *Codice de' vescovi e de' chierici* (*leg. eum qui, et seq.*) e nelle *Autentiche intorno ai monaci*. Eglino saggiamente convinti de' vantaggi ridondanti alla religione ed a' popoli dal sacro celibato gareggiarono pel sostegno di quelle provvidenze che emanavano dai concili, e dai supremi propugnatori dell' ecclesiastica disciplina i romani Pontefici.

169

Concordia dei santi Padri greci e latini nel testimoniare l'osservanza costante del sacro celibato.

A conferma sempre maggiore però di quest'importante verità prestiamo l'orecchio altresì agli insegnamenti de' Padri greci e latini, testimoni e custodi delle tradizioni e dell' apostolico diritto. » È certo, così parla Origene nel terzo secolo, che viene interdetto il continuo sacrificio a quelli che servono alle congiunti necessità; il perchè avviso, che si compete l'offrire il sacrificio a que' soli che sonosi consacrati a Dio con perpetua castità » (*Hom. 23. in lib. Num.*).

» Quelli, dice Eusebio, che sono negli ordini sacri, e si occupano nel ministero e culto di Dio deggiono osservare la continenza » (*L. I. demonstr. evang. c. 9.*).

S. Epifanio nell' *Esposizione della fede cattolica* parlando de' suoi tempi cioè del secolo in attesta che il sacerdozio era composto principalmente di vergini, e non potendosi di vergini, sceglievansi dei monaci, che se nell'ordine monacale non trovavansi idonei ad esercitare le sacre funzioni, crear solevansi sacerdoti quelli che si astenevano dalle loro mogli, o che erano vedovi, ma di una sola moglie » (*Exp. Fid. Cath. c. 21. in fin. op.*). Nell'altra opera delle *Eresie* facendo rimontare la pratica del *celibato sacro fino agli apostoli* scrive: » Chi trovasi congiunto in matrimonio sebbene sia delle prime nozze, non si ammette all'ordine di diacono, di prete, di vescovo, e neppure di suddiacono ». Non dissimula il santo dottore, che in alcuni luoghi vi erano dei preti, diaconi, e suddiaconi ammogliati, ma risponde » non farsi ciò

» per autorità di alcun canone, ma per un certo rilassamento, e perchè essendo i luoghi molto popolati, non si trovavano facilmente senza moglie quanti era d'uopo che si applicassero alle sacre funzioni » (2. *hæres. LIX n. 4.*).

S. Giangrisostomo così scrivea nel secolo quarto: » L'apostolo disse far di mestieri, che il vescovo abbia avuto una sola moglie, non perchè tanto si osservi adesso nella chiesa; imperocchè è d'uopo, che il sacerdote vada adorno di una perfetta castità » (*Hom. II. de patr. Job.*).

Nello stesso secolo s. Gregorio Nisseno: » E come mai, diceva, adempirai l'ufficio di sacerdote, che appunto sei consacrato per offrire i doni a Dio? E come potrai offrirli a Dio, se non sei ubbidiente alla legge vietante, che ciò compiasi senza essere fregiato della purezza? che se brami d'avere Iddio propizio, e perchè non ascolti Mosè ordinante al popolo, che sia continente, acciò comprenda la presenza senza di Dio? » (*Lib. de virg. c. ult.*). Nel secolo medesimo s. Cirillo Gerosolimitano: » Quegli, scrivea, che bene soddisfa ai doveri di sacerdote, rimane continente » (*Catech. 12.*). Ecumenio fiorente nel secolo x commentando la lettera prima a Timoteo: » L'Apóstolo, riflette egli, non ha stabilito, che il vescovo sia dipendente dalla moglie, o che necessariamente debba averla; ma se il vescovo venga scelto fra i secolari, egli non dee esser bigamo, cosicchè innalzato al grado di vescovo ne compia i doveri osservando le leggi della continenza ». Lo stesso contestano s. Atanasio, s. Basilio, ed altri Padri antichi di oriente.

Coi Padri greci concordano i latini.

S. Cipriano nel secolo III afferma che i chierici non debbono aver donne nelle loro case (*Lib. de sing. Cler.*); e se in esse dimorino le donne permesse dai canoni, il chierico deve abitare con loro come se non vi fosse donna alcuna. Fu pure s. Cipriano che scrisse un libro verso l'anno 258 sullo *Stato de'*

vergini, mostrando quanto sia pregevole, grato ed accetto a Dio.

L'obbligo della continenza, secondo s. Ilario vivente nel secolo iv, già era in vigore anche rispetto ai suddiaconi (*De exposit. fid. cath.*).

Come significanti poi sono le parole di s. Ambrogio a questo proposito! » Puro ed immacolato, egli » scriveva, è il ministero, nè violar si debbe con atto » alcuno d'incontinenza; e la grazia del sacro ministero si riceve ed è da custodirsi coll'interezza del corpo, con pudore incorrotto, e senza contrarre matrimonio » (*Lib. I. de Off. c. ult.*). L'istesso santo dottore indirizzava lettere alla chiesa di Vercelli dichiarando agli ecclesiastici che non dovevano aver moglie (*ep* 82.).

Con quale chiarezza una tanta verità viene esposta da s. Girolamo! » E che faranno, così egli redarguiva Vigilanzio impugnante la medesima, le » chiese d'oriente? come si comporteranno quelle di » Egitto e dell'apostolica Sede, le quali esigono che i » chierici siano o vergini, o continenti....? (*Lib. in Vig.*) ». I vescovi, soggiungeva egli contro Giovinniano oppugnatore della stessa verità, i preti, i diaconi vengono eletti o vergini, o vedovi, o al certo » continenti dopo la sacra ordinazione » (*Apol. pro lib. contr. Jovin.*).

Non è s. Agostino che colla penna, colle parole, e coll'esempio somministra prove le più solide della legge del celibato pel clero maggiore universalmente osservata sino dai secoli iv, e v? » Noi sogliamo, egli » così ripeteva, proporre ai conjughi adulteri la continenza de' chierici, che il più delle volte riconoscono dosi non degni dell'arduo e sublime ministero lo » assumevano a malincorpo, e con timore, determinati » a vivere dopo averlo assunto in continenza, la quale » col divino soccorso era da loro conservata sino all'ultimo loro respiro »....(*Lib. 2 de adult. conjug. c. 20.*). Può vedersi il testo intero che chiarisce sempre più l'argomento. Quell'insigne dottore portò la delicatezza e riserva tant'oltre, che non volle convivere

neppure colla sorella, la quale era una vedova di somma pietà; e se qualche donna voleva andare da lui non la riceveva che alla presenza di qualche chierico, nè le parlava giammai da solo a solo, come si ha dalla di lui vita scritta da Possidio uno de' suoi discepoli.

Anche l'autore del libro che ha per titolo = *Quæstionum veteris, et novi testamenti* = attribuito senza ragione a s. Agostino; ma che, all'osservar di Bellarmino, è opera di più antico scrittore, così domanda: se il maritaggio è lecito, ed è buona cosa, perchè ai sacerdoti non è lecito il contrarre matrimonio? L'autore vi risponde, e conferma, che il celibato clericale è opportunamente annesso agli ordini sacri; e ne adduce con tutta l'ampiezza le giuste e convenienti ragioni (*Quæst. ult. sub fin.*).

Questa verità acquista nuova luce dalla sapienza e dall'autorità di s. Gregorio il grande, che a di lei difesa avea emanato saggi decreti nelle sue tre lettere già citate. Egli interprete sommo de' libri divini, e custode primario delle vere tradizioni ne' suoi commenti sulla sacra storia dei re dichiarò ancora solennemente ad universale istruzione dei credenti, essere erranti coloro che leggendo le parole di s. Paolo » ciascuno abbia la sua moglie » millantano essere lecito anche agli ecclesiastici l'ammogliarsi (*lib. 6. c. 1. in lib. Reg.*).

Gregorio vescovo di Tours, il quale celebre per la sua scienza e virtù fioriva nel secolo vi, racconta nella sua *Storia* che un certo conte dimise la moglie per essere insignito degli ordini sacri; ma poichè egli ritornò quindi alla moglie, venne contro di lui fulminata da tutti i vescovi la scomunica. Or perchè fu egli punito con tale pena? Appunto perchè fu violatore della legge universale imponente la continenza agli iniziati negli ordini sacri (*lib. 4. hist. c. 4. 1.*).

Luminosa è altresì la testimonianza di s. Isidoro vescovo di Siviglia che sul declinare del secolo vi

e nel principio del vii fu l'oracolo di tutta la Spagna. » Piacque, egli scrive, ai santi Padri di ordinare che casti siano e continenti dalle mogli i cooperatori nel compiere ed amministrare i sacramenti » (*De divin. off. lib. 2. c. 10.*). Tanto ei dice rispetto ai suddiaconi. Eguale insegnamento da lui si dona allorchè ne' capi 5, e 8 parla de' diaconi, e dei sacerdoti. Ond'è che a tutti i chierici innalzati agli ordini maggiori debbesi applicare questo suo canone: » Eglino esser deggiono perpetuamente continenti, e non si possono promuovere agli ordini sacri quegli che furono bigami ».

Aratore, segretario da prima, ed intendente delle finanze di Atalarico, re de' goti in Italia, e dappoi suddiacono della chiesa romana sotto Vigilio papa mise nel vi secolo in versi latini gli atti degli apostoli. Quegli dopo aver esposte le ragioni per cui a' sacerdoti del vetusto testamento era ordinato che nei tempi stabiliti dalla legge fossero continenti, soggiunse: *Or l'alma fede della chiesa impone che i suoi pontefici siano perpetuamente pudici ec.* (*In act. apost. c. 30.*).

Beda splendido per santità e dottrina presso la nazione sua britannica nel secolo vi e vii: » Nessuno, ei dice, può esser sublimato al sacerdozio, o venir consecrato pel ministero dell'altare se non rimane o vergine, o sciolto dal matrimonio » (*lib. 3. de tab. c. 9.*).

Lo zelo della chiesa nel custodire questa legge fu sempre indefesso ed invariabile. S. Anselmo, uno de' più dotti ed illustri vescovi del secolo xi riferisce che giustamente da Gregorio vii fu vietato a tutti l'assistere ai divini misteri celebrati dai sacerdoti che fatti violatori della legge universale della chiesa viveano colla moglie (*ep. 8.*).

E non fu s. Pier Damiani nello stesso xi secolo il più strenuo difensore dell'ecclesiastico celibato da lui riconosciuto come derivante dall'apostolico diritto? Quell'eroe di santità e di dottrina per le sue segna-

late virtù fu tolto dal monte Avellano e venne decorato colla sacra porpora. Egli acerrimo contro gli ecclesiastici abusi non cessò mai di combatterli e colla voce e cogli scritti, e presso i Papi e presso i vescovi avvalorava il fervore per la purità e mondezza dei ministri dell'altare.

Quanto irrefragabili ed invitte sono pertanto le addotte testimonianze! ma le testimonianze furono corroborate ben anche dagli esempi degli stessi testimoni. E forsechè la storia fedele non ci assicura che sin da' tempi degli apostoli i vescovi, i sacerdoti, e gli altri ecclesiastici costituiti negli ordini maggiori, di cui essa ne descrive la vita, e ne tesse i distinti elogi, furono osservatori della continenza, e che allegar non puossi in contrario esempio alcuno di tali ecclesiastici degni veramente d'encomio? I perfidi compilatori delle *Centurie di Magdeburgo* spiegarono sì i loro sforzi per oscurar la gloria della perpetua continenza formante una special prerogativa de' ministri sacri della cattolica religione, asserendo che in tutti i secoli presentansi esempi di taluni che dopo la promozione agli ordini maggiori contrassero matrimonio (*Cent. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, II*). Ma no; nessun esempio può valere contro il comprovato apostolico diritto. Imperocchè gli addotti esempi, così riflette il card. Bellarmino, o risguardano la moglie che qualche ecclesiastico ebbe pria di ricevere gli ordini sacri, come avvenne a Gregorio padre di s. Gregorio Nazianzeno; — o intendere si deggiono de' chierici minori, come appunto sono gli esempi dedotti dal concilio Toletano IV (*c. 42*); — o sono esempi di coloro che dall'ecclesiastica autorità furono o ripresi, o puniti, e tali sono quelli che produconsi dalla lettera di Zaccaria a Bonifacio; — o sono finalmente aperte e calunniose menzogne come allora quando da essi si spaccia impudentemente che i sacerdoti di Macedonia contrassero matrimonio per testimonianza d'Innocenzo I; mentre nulla di tutto questo si accenna da quell'inclito Pontefice che nelle sue decretali fu anzi un valido sostenitore dell'ecclesiastico celibato.

La condanna degli oppugnatori del sacro celibato somministra una novella prova a favore del medesimo.

Che più? gli errori stessi sparsi a quando a quando contro questo apostolico diritto forniscono, dirò con Vincenzo Lirinese, novelle riprove a trionfo della verità impugnata. Di fermo nel secolo iv l'immondo Gioviniano, e sul principio del secolo v Vigilanzio sorsero ad oppugnare audacemente la santità della legge del celibato. Ma dalla penna invitta di s. Girolamo non vennero coperti di onta, e di confusione gli impuri novatori? mercè le ragioni addotte dal massimo dottore non venne forse resa più illustre la verità combattuta? Gli argomenti dell'inclito scrittore provarono ad evidenza la novità dell'errore che fu rigettato, e l'antichità dell'apostolico diritto che fu sempre ritenuta (*lib. contr. Vigil.*). Nel secolo xiv Giovanni Wicleff riprodusse nell'Inghilterra i già proscritti errori contro il celibato. Ma il grido universale de' credenti reclamò i diritti della verità offesa. Nel concilio di Londra radunato da Guglielmo Courtenai arcivescovo di Cantorberì nel 1382, richiamandosi quanto alla clericale continenza le sante, e sempre osservate istituzioni di Gregorio Magno, per la cui opera brillò nell'Inghilterra l'ammirabile lume della fede, non che i decreti sanciti ne' concili tenuti in Londra stessa gli anni 1104, 1125, 1127 sì gloriosi a quella chiesa, fu improntato il suggello della menzogna alle dannate novità di Wicleff, e più splendida confermossi la verità del celibato. Gregorio IX sedente sul pontificio soglio vindice intrepido dell'apostolico diritto condannando il novatore rafferma solidamente la vetusta disciplina del celibato.

I protestanti nel secolo xvii sciagurati eredi dell'eretico spirito depravatore declamarono esser lecito il conjugio dopo la sacra ordinazione; e si videro con raccapriccio i diaconi, i sacerdoti, gli aventi voti di perpetua continenza invilirsi con sacrileghi matrimoni. Cose nefande! ma la vera cattolica chiesa radunata nell'ecumenico concilio di Trento difenditrice inviolabile della verità proscrisse l'errore, ed innalzò alla medesima i più augusti trofei; colpì co' fulmini de' suoi anatemi

chiunque asseriva che lo stato di continenza non è più eccellente del conjugale (*sess. 24 can. 10*). Seguendo le tracce della verità rimontante sino a' tempi apostolici prescrisse, che solo vengano ordinati suddiaconi quelli che sperano col superno ajuto di essere continenti (*sess. 23 c. 13*). Propugnacolo di forza e d'infallibile dottrina così solennemente dichiarò ed ha diffinito: » Se alcuno dirà che i chierici costituiti » ne' sacri ordini, o i regolari che hanno professato » solennemente castità, possono contrarre matrimonio, » e contratto esser valido non ostante la legge ecclesiastica, o il voto; e che lo contrario non è altro, » che condannare il matrimonio, e che possono contrarre matrimonio tutti quelli, che non sentono aver » dono di castità, quantunque di lei abbiano fatto » voto, sia scomunicato, non negandolo Iddio a quei » che lo dimandano rettamente, nè permettendo esser » noi tentati sopra ciò che possiamo » (*sess. 24 can. 9*). Quindi lo stesso concilio, fervido ed illuminato zelatore della purezza de' ministri di chiesa santa, e maestro universale e non fallibile de' popoli credenti, dimostra quanto sia turpe e indegno del nome di chierici che si sono consecrati al culto divino, sordidamente macchiarsi d'impudicizia e d'incontinenza; e propone ed ordina i mezzi più salutevoli e pronti ed efficaci di cui eglino usando possano rendersi spettacoli ammirabili di continenza a Dio, agli angioli, al mondo (*sess. 25 c. 14*). Così per opera di tanto concilio vinto e scornato rimase l'errore, e la verità del perpetuo celibato erse più fulgida e maestosa la sua fronte.

La chiesa insegnante radunata in quell'ecumenico concilio non fu paga ancora. Ripiena di pastorale vigilanza e di somma premura per conservare perpetuamente integro nella chiesa di Dio, e tramandare inviolato a' posteri il sacrosanto deposito della cattolica fede, senza la quale nessuno può piacere a Dio e conseguire l'eterna salvezza, commise ad incliti Padri da lui scelti la formazione dell'indice de' libri sospetti

o perniciosi da presentarsi allo stesso concilio. Ma questo essendosi poi disciolto, e per la varietà e moltitudine de' libri non avendo potuto comodamente e distintamente proferir giudizio, ha sancito che quanto veniva operato dai Padri a ciò eletti, si sottoponesse al romano Pontefice, affinchè col di lui giudizio e colla di lui autorità venisse ultimato e promulgato. Quindi Pio IV colla sua bolla del 24 marzo 1564 » *Dominici gregis* » qual vigilante pastore tutto sollecito di preservare il mistico gregge dagl'imminenti pericoli pubblicò solennemente quell'Indice; e Clemente VIII con altra sua bolla del 17 ottobre 1595 — *Sacrosanctum catholicæ fidei* — ; e dappoi i loro successori lo hanno confermato ed accresciuto come già si è dimostrato nell'art.º VII di questa Dissertazione. Ora a que' tempi uscì dal profondo abisso quell'opera serale col titolo » *Matrimonio dei preti e delle monache* » in cui l'anonimo autore volendo essere gradito secondo la carne sparse le più nefande teorie di quella carnale saggezza, che, al dir di s. Paolo, è morte, contro la sapienza dello spirito insegnata dagli apostoli che è vita e pace; e studiavasi di togliere dal santuario uno de' più preziosi retaggi a noi tramandati dagli apostoli stessi a gloria e decoro della religione. Il perchè tale opera fu giustamente proscritta ed inserita nell'Indice Tridentino.

L'ecclesiastico celibato però ebbe ancora nuovi oppugnatori, e nemici. E come no? La continenza non può non essere odiosa ad uomini carnali, che per la corruzione del loro cuore le faranno sempre guerra. Un funesto nembo invero addensato dalle immonde passioni, sorgenti impure dell'incredulità, elevossi nel secolo XVIII e si sciolse tremendamente a depravar le contrade d'Europa. Bayle, Voltaire, Montesquieu, l'autore dell'opera » *Lettres juives* », e l'intera delirante cerna de' filosofi sovvertitori scagliaronsi ora con feroci, or con blandi insidiosi modi contro il celibato del clero. La verità può esser combattuta sì, non mai vinta. A sostegno de' santi suoi diritti mo-

straronsi imperterriti i Vicari di Gesù Cristo Benedetto XIV, Clemente XIII, e Clemente XIV, che coi supremi loro decreti dei 28 luglio 1742, 29 aprile 1744, 2 febbraio 1752, 2 marzo 1752, 22 febbraio 1753, II marzo 1754, 21 novembre 1757, 8 dicembre 1759, I febbraio 1762, 3 febbraio 1766, 19 luglio 1768, 16 gennaio 1770 proscrissero l'empia dottrina, e i libri in cui capiva, vendicando così l'apostolico diritto esigente la continenza ne' sacri ministri.

In violazione del diritto apostolico e delle leggi della chiesa, ed a sconvolgimento dell'ordine ecclesiastico sul declinar del secolo passato apparve l'opera tenebrosa avente per titolo » *Necessità e utilità del matrimonio degli ecclesiastici, in cui si dimostra che il Papa può dispensare quelli che chieggono. Si aggiunge una lettera a' sovrani cattolici con una breve dissertazione storica e filosofica sopra il celibato, e il progetto dell' abate s. Pierre* ». E Clemente XIV riconoscendo, che in tal libro adoperavasi ogni industria per sedurre gl'indotti ed incauti, e diffondevasi con impudenza i turbolenti principj già condannati dalla chiesa e da' suoi predecessori, con pienezza dell' apostolica sua autorità riprovò e proscrisse quell'opera con suo decreto del 26 agosto 1771.

Fra gli scompigli delle sedizioni e delle novità religiose sorsero nelle Spagne quegli uomini, de' quali, così scrivea l'apostolo ai Filippesi: » Vi sono molti, » di cui spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche » adesso colle lagrime) che si portano da' nemici della » croce di Cristo; la cui fine è la perdizione, il cui Dio » è il ventre; e che della propria confusione fanno gloria, attaccati alle cose terrene » (cap. 3. 18). Eglino a danno dell'ecclesiastico celibato fecero circolare in quelle provincie i libri intitolati: *Historia breve del celibato seguita da un discorso y projecto de decreto de un filosofo del Nuevo-Mundo, sobre institutos monasticos, y de una rapida Mirada sobre la marcha social del*

genero humano por el Ciudadano J. G. — Disertacion historica, legal y polytica sobre el celibato clerical por D.... L. — Nell' Italia ancora le perniciose e virulente dottrine sostenute e propagate dagli uomini del progresso contro la santità ed i vantaggi del sacro celibato venivano sparse nell'opera inscritta: *Il matrimonio degli antichi preti ed il celibato dei moderni*. Pio VII emulatore magnanimo della sollecita e provvida vigilanza de' suoi predecessori nell'impedire a' fedeli la lettura di que' libri che si oppongono all'interessa dei costumi, alle verità della cattolica religione, ed all'ordine tanto proficuo dell'ecclesiastica disciplina co' suoi decreti del 17 dicembre 1821, e del 27 agosto 1822 condannò que' libri spagnuoli; e col decreto pure del 17 dicembre 1821 proscrisse anche i tomi I, II, III e IV dell'altra opera preaccennata, comandando supremamente che tutti gl'indicati libri fossero posti nell'indice de' libri proibiti.

Sul principio di questo secolo propagandosi le idee liberali, e gli amici del vantato progresso, si diffuse l'impuro libro col titolo « *Consideration sur le Célibat des Prêtres par J. Bonicel* ». E Leone XII zelando l'onore della casa del Signore allo scopo di mantener inviolabile l'apostolico diritto rispetto al celibato; e perchè non venissero sedotti i semplici ed imprudenti; non si confondessero la luce colle tenebre e le prave teorie colle rette dottrine, nella suprema sua apostolica autorità emanò nel 15 settembre 1827 il decreto di condanna di quel libro, ed ha ordinato che fosse iscritto nell'indice de' libri vietati.

Alle vittorie succedettero nuove pugne. Antonio ed Agostino Theiner (*) autori dell'opera portante il titolo = *Die Einführung der erzwungenen Ehelosigkeit bey den christlichen Geistlichen und ihre Folgen. von Dr. Johann Anton Theiner und Augustin Theiner* =

(*) Quanto di poi il sig. Agostino Theiner abbia edificato la chiesa colla mirabile sua conversione, e colle celebrate sue opere, verrà da noi esposto al n.º 194 e seg. di questa Dissertazione.

latine vero = Introductio cœlibatus coacti apud Christianos sacerdotes, auctor. Dr. Joanne Antonio Theiner et Augustino Theiner ==; non che il corrotto scrittore del libro intitolato = *Zur Berichtigung der Ansichten über die Aufhebung, der Ehelosigkeit bey den katolischen Geislichen* = latine vero = *Correctio opinionum de abolitione cœlibatus pro clericis catholicis* = sonosi dichiarati contrari all'ecclesiastico celibato, e guerreggiarono le leggi sancite dalla chiesa depositaria, e difenditrice degli apostolici insegnamenti. Impavido però Pio VIII sostenne l'assalto, propugnò la vera dottrina con serpentino seducimento combattuta; e nella pienezza della suprema sua giurisdizione condannando que' libri con suo decreto dei 24 agosto 1829, smascherò i traligni scrittori, ed ha coronato di novelli trionfi quella verità che oscurar voleasi infamemente.

E il regnante Gregorio XVI non ha egli forse eretto al clerical celibato il più solenne monumento colla sapientissima sua Enciclica dei 15 agosto 1832, cui l'universo cattolico reputasi a gloria d'applaudire colla debita venerazione? — Luigi Fuchs nel suo discorso altrove citato = *Senza Cristo non v'è salute nè nella Chiesa nè nello Stato* = lanciò proposizioni denigranti il clericale celibato. Il suo vescovo diocesano Carlo Rodolfo de Budel-Schawenstein le dichiarò eretiche, se negano la verginità; che per altra parte esse deprimono ed abbattono la sacra disciplina, scandalizzano le orecchie devote, ed interpretano la sacra scrittura falsamente; e con suo decreto dei 9 marzo 1833 condannò il discorso. Gregorio XVI poi posto sulla cattedra di s. Pietro, e fatto centro d'unità vegliando di buon animo alla salute del gregge di Cristo, e con ogni cura ed isforzo adoperandosi in modo che il sacro deposito della fede non resti tocco, e che nessuna novità si levi contro l'universale disciplina della chiesa, nè contro la di lei istituzione divina, non pure sommamente lodò la pastorale sollecitudine, e la fermezza dell'animo di quel vescovo, ma aggiunse an-

cora il potere dell'apostolica sua autorità a quanto ha egli operato e decretato per reprimere l'ostinazione del Fuchs ne' suoi errori (*Breve dei 24 luglio 1833. » Quo ex tuis Litteris»*). Quindi con altro suo breve dei 17 settembre 1833. *Cum in Ecclesia* proscrisse pure ben anche il discorso seducente e menzognero sotto gravissime pene. L'istesso Pontefice custode intemerato dell'apostolico diritto, sovranamente fermo nel dovere dell'apostolato a lui da Dio commesso, e nell'obbligo di conservare il deposito delle sante vetuste tradizioni, con altro suo decreto del 7 luglio 1835 fulminò la condanna de' seguenti libri di Federico Guglielmo Carovè: » *Commentationes de ecclesiastici cœlibatus lege et solemnibus castitatis voto sine studio partium propositæ* » a Prof. C. A. P., ex italico in germanicum sermonem » *translatæ cum introductione, animadversionibus etc.* » *editæ ab eodem (Friderico Guglielmo) Carovè.* — » *Completa collectio legum de cœlibatu etc. cum animadversionibus F. G. Carovè (in tedesco): conjunctim et seorsim cum præcedenti opera»*; e ne vietò la loro lettura sotto le consuete pene.

171
La ragione e
la natura det-
tano la ele-
mentale conti-
nenza.

La ragione e la natura stessa alzano un grido irresistibile in appoggio della provata verità. Imperocchè egli è certo che il matrimonio impedisce grandemente l'esercizio degli ecclesiastici doveri; dunque fu conveniente e giusto che venisse proibito agli uomini consacrati a Dio cogli ordini maggiori. Spetta agli ecclesiastici l'offrire il sacrificio, la preghiera, l'insegnamento, l'esortazione al bene, l'amministrazione de' sacramenti, la sollecitudine e il soccorso de' mendici, e l'adempimento di altri simili doveri. Ma tanti e tutti importanti officj non possono bene esercitarsi qualora, come insegna l'apostolo scrivendo a Tito (c. 1), il sacerdote non sia ospitale, benigno, sobrio, giusto, santo, continente, dotto. Dunque a tutta ragione il celibato fu ed è per diritto apostolico annesso agli ordini sacri.

Di fatto il matrimonio, come riflette s. Girolamo, frappone da prima impedimento al dovere inerente al sacerdozio di offrire il sacrificio (*lib. I in Jovin.*); dap-

poichè per l'azione del sacrificio richiedesi in lui purezza e santità. Ma chi non conosce, dirò coi santi dottori Grisostomo ed Agostino, che negli atti nuziali, quand'anche leciti, non risplende la purezza tutta propria ad un ministero immacolato ed angelico, formidabile agli Angeli stessi? (*lib. 6 de sacerdotibus. — 14 de civ. Dei cap. 17*).

Inoltre il matrimonio impedisce l'applicazione alla preghiera, ed alla lettura di cui il sacerdote debbe usare assiduamente. Ora non è l'orazione che esige una mente elevata e tranquilla? Ma questa elevazione, e tranquillità di mente come possono mai comporsi cogli atti nuziali, che al dir di s. Agostino, rintuzzano l'acutezza della mente, deprimono lo spirito alle cose inferiori, e fanno gustare ad esso gli oggetti terreni? (*lib. 14 de civ. Dei cap. 16*). Che dirassi poi degli impedimenti frammessi dal matrimonio all'efficacia della predicazione, alla sollecitudine pastorale, alla cura ed al sovvenimento de' poveri, all'ospitalità, alla benignità, tanto commendate dall'apostolo s. Paolo ne' sacri ministri, all'amministrazione infine de' sacramenti? E come mai, dice s. Ambrogio, i sacerdoti conjugati potranno efficacemente esortar le persone vedove, e vergini, se eglino hanno figli, ed attendere deggiono, perpetuamente ai medesimi? (*lib. 1 de offic. c. ult.*) come mai, ripiglia il s. dottore, i ministri di Dio vivo saranno ferventi di pastorale sollecitudine, se avendo moglie e figli, a questi ed a quella deggiono costantemente rivolgere i loro pensieri ed affetti, di cui vanno precipuamente debitori alle proprie pecorelle, mentre l'ordine della carità e della giustizia esige che assai più debbonsi diligenza i figli spirituali, che i carnali (*ibid. c. 7*)? Come mai i sacramenti amministrati da' sacerdoti non celibi potrebbero presentare al popolo cristiano quella maestà tutta divina risplendente ne' sacri misteri? Dai popoli che li ricevono più non si ravviserebbero ne' sacerdoti quelle persone interamente consacrate a Dio, e a così dire tutte celesti, dispensanti le cose del cielo. Appena verrebbero distinti i chierici dai laici, e giusta la profetica espressione tale sarebbe il

popolo quale il sacerdote. L'esperienza ne sia una prova. A' tempi di Gregorio VII nella Germania alcuni sacerdoti giunsero a compiere il sacrilego attentato di contrarre scandalosamente il matrimonio. Raccapricciarono i popoli; e tanto ne derivò disprezzo de' sacramenti, che i laici stessi in certi luoghi ardirono persino amministrare i divini misteri come vien riferito da Nauclero e da altri. Dunque, conchiuderò colle parole di s. Epifanio, che *a tutta ragione anche per l'onor del sacerdozio è necessaria la continenza ne' sacri ministri* (*hæres* 59).

Ma ragioniamo più oltre, così la discorreva per l'appunto in altro mio polemico scritto, a dimostrazione della preziosità dell'ecclesiastico celibato tanto oppugnato da coloro che, ad usar le espressioni del regnante sapientissimo sommo Pontefice Gregorio XVI, fatti ribelli alla luce dell'unico sole della chiesa si riuniscono in una tal quale società, osano tener conferenze per travagliare alla riforma della chiesa giusta il bisogno de' tempi, com'eglino dicono; e sono tanto più perniciosi, perchè impongono agli imprudenti col fingere zelo per la religione, coll'apparenza di pietà e coll'ideare la rigenerazione, e la ristaurazione della chiesa. La cecità, ed impudenza loro giugne tanto oltre, che coll'insegnamento di loro perverse opinioni gli errori rinnovano già da tanti ben conosciuti decreti de' romani Pontefici, e de' concili condannati. Nè solo in secreto, e sotto mistero, ma a faccia scoperta con parole, con iscritti e sino dall'alto della cattedra divulgano e con audacia sostengono.... » La legge del celibato tornare in disonore, e detrimento del clero, ed essere alla natura stessa contrario» — (*Brev.* 17 *settemb.* 1833 » *Cum in ecclesia*»). Di fermo il sacro celibato anzichè tornar in disonore e detrimento del clero, ed essere contrario alla natura, lo nobilita, lo sublima, lo rende più utile alla chiesa ed allo stato, e lo presenta al cospetto del cielo e della terra come uno splendido esempio di evangelica perfezione. Imperoc-

chè se l'ordine dei sacerdoti forma quel corpo eletto che difende la chiesa militante, debb'essere, onde adempia la propria missione apostolica, per quanto è possibile, libero, ed indipendente dalle domestiche brighe, sovrano de' terreni affetti. Ora la moglie ed i figli sono per l'uomo la parte più sensibile che indissolubilmente lo annodano colle esteriori relazioni della vita, e che vivamente ammolliano il suo cuore, e lo rendono dipendente. Ma il sacerdote di Dio debbe essere sciolto da questi vincoli, superiore a queste parziali affezioni, tutto a tutti, ed occuparsi esclusivamente della santificazione di sè stesso, e delle anime da Dio affidate alla sua sollecitudine: egli più non appartiene ad una sola persona o ad una sola famiglia; è di tutto il popolo. Dunque gli si addice il celibato come quel mezzo che è più conducente a questo salutare fine.

Francheggiati da questa libertà ed indipendenza i sacerdoti dell'Irlanda si dimostrarono in occasione dell'anglicana riforma come altrettanti eroi in faccia ai persecutori della chiesa. Liberi da questi vincoli i sacerdoti della Francia nella più tremenda delle rivoluzioni sparsero gloriosamente il sangue per la difesa della fede e dei diritti della chiesa. La religione scrive ne' suoi fasti i sublimi esempi d'intrepidezza dati da un Giovanni Nepomuceno, da un Giovanni Kant e da altri innumerevoli sacerdoti che per nulla risguardando la carne ed il sangue resistettero da prodi contro gli assalitori delle leggi di Dio e della chiesa, contro la prepotenza dei persecutori di essa, e s'imporporarono del loro sangue piuttosto che invilirsi nel cooperare, e cedere all'ingiustizia. Per l'opposto i protestanti pastori ammogliati della Sassonia e della Prussia, quando nel 1806, e 1807 si videro assaliti dalle vittoriose falangi francesi, cedettero alle angosce per cagione delle loro mogli e de' figliuoli; e ciechi e guide di ciechi fuggirono dalle pervertite loro greggie.

Oltre di che l'ecclesiastico celibato d'assai influisce per lo mantenimento illeso e puro della co-

mune fede apostolica, e per la conservazione e dispensazione dei mezzi di salute e di grazia istituiti da Gesù Cristo. Imperocchè i sacerdoti essendo celibi più agevolmente concentrano i loro pensieri, e le loro occupazioni nel propugnare e propagar la fede, e nell'amministrazione de' sacramenti. Lo stato loro d'indipendenza da tutto quanto può fortemente sull'uman cuore, vo' dire, la moglie ed i figli, inspira ne' fedeli una maggiore confidenza, un rispetto maggiore allorchè siedono nei tribunali di penitenza, e si presentano all'altare mediatori tra Dio e l'uomo. Ora alla diminuzione, od all'annientamento di così sublimi, e preziosi oggetti, di mezzi così salutevoli ed indispensabili per chi professa l'unico-vera cattolica religione mirano gli attentati de' pretesi riformatori. Qual meraviglia perciò che questi nemici del celibato ne' loro così detti *piani di riforma*, da cui giusta i loro deliramenti sorgere debbe la nuova, ossia pura cattolica chiesa, propongano non solo l'abolizione del celibato, ma eziandio quella della confessione auricolare, dell'estrema unzione, della messa, e follemente declamino che i vescovi tutti come successori degli apostoli hanno da Gesù Cristo ricevuta una podestà eguale e suprema pel governo della chiesa; che questa potestà non risiede nel solo romano Pontefice; che giova separarsi dal centro universale di unità, l'istesso romano Pontefice, quando dovrebbero essere convinti che a questo solo spetta per diritto divino di pascere e governare la chiesa universale, e senza il quale nè vi fu, ne vi è, nè vi sarà mai vera chiesa. A ben chiarirsi più di ciò possono vedersi l'*Hesperus*, e la *Tribuna germanica* del 1821. Però è che, come vien riferito nell'*Hesperus* (*fasc. di gen.*), un inclito alemanno fatto oratore del sacro celibato respinse vittoriosamente la nota proposta del sig. Rottek e dei deputati badesi. Egli a difesa del celibato dopo aver provato l'universale soprabbondanza di popolazione e di miseria in tutti i paesi, così soggiunge: » Mentre bastimenti ripieni di affamati tedeschi rompono per

il Tauride, e per il Caucaso, o fanno vela verso l'Ohio, ed il Brasile; mentre migliaia di teologi, medici, e giureconsulti senza pane s'aggirano bisognosi per la nostra malavventurata Germania, e spesso acchetano di soppiatto il loro appetito con ranocchi; mentre nessun maestro cercasi uno scolare, e nessun benestante un servo; in una parola, mentre non v'ha padre che più sappiasi che fare per la miseria a pro de' propri figliuoli, dodici deputati caldi di fantasia, ed il sig. Rottek loro capo entrano a Baden in lizza contro il celibato. Ma il principe saggio ed i deputati di senno hanno rimesso questo oggetto alla prudente decisione arcivescovile».

Indarno pertanto i pretesi riformatori della chiesa, nemici del sacro celibato, vanno declamando con voci presaghe col sig. Luigi Fuchs: » Il tempo si avvicina del rinascimento della chiesa (*V. prop. 6*) ». Tali declamazioni sono l'effetto d'una segreta orditura; e chiechessia intende il significato di quelle parole. Chiunque ha fior di senno ben tosto riconosce che tali novatori, e massime se leviti, sono gl'istrumenti malaccorti d'una cabala che cospira contro la chiesa. Ma a chi si fanno queste predizioni, e queste minaccie? Non è la chiesa che ha a temere, ma sono i cospiratori, e quelli che da loro saranno sedotti. Eglino possono bensì trionfare in faccia a sè stessi, ed ai traviati; non mai in faccia alla chiesa. Questa tronca e rigetta sdegnosamente da sè le membra infette; ma non soffre alterazione, rimane sempre la stessa; non soccombe mai, mai non è vinta. Si armasse contro di lei tutto l'inferno, ritornerebbe sempre dal conflitto vincitrice. Essa è sempre la forte che ascende dal deserto sfavillante della luce dell'immutabile verità, ricolma di delizie, appoggiata sopra del suo diletto, del divino suo fondatore, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come falange ben ordinata. Chi le move guerra, le tesse allori e le innalza trofei; perde essa ed acquista in un tempo stesso; acquista di là della Manica ciò che perde di qua. I cospiratori

non avranno che la colpa, e la confusione; la colpa dell' attentato, e la confusione della sconfitta. Le loro congiure riformatrici della chiesa non si leggeranno che nelle storie per eccitarne orrore. Il Dio degli eserciti, Colui che faceva cadere le mura di Gerico col suono delle trombe, si ride dei progetti insensati degli uomini; il suo braccio è armato, la sua spada è sguainata, veglia alla difesa della sua sposa. Il Vaticano ha parlato per bocca del regnante Pontefice Gregorio XVI; i suoi oracoli si sono fatti sentire infino all' estremità della terra; la menzogna è colpita: essa getterà le armi e coperta d' obbrobrio rientrerà ne' suoi nascondigli. Altre volte essa entrò nella lotta, ma finì col cedere il campo; e Roma è la mistica pietra che tutto sotto di sè schiaccia quel su cui cade, e dove tutto quello che vi urta, schiacciassi. L' esperienza di tutti i secoli lo testimonia. Tutte le pagine della storia vanno adorne di sì bei monumenti.

Tal' è l' evidenza degli argomenti somministrati dalla storia ecclesiastica e dalla ragione medesima a difesa del sacro celibato, che a tanta verità dovettero rendere omaggio colle ingenuè loro confessioni un Merlin, un De-Pradt, lo stesso ex-vescovo e convenzionale Gregoire, autori niente sospetti in questa causa. (*L' Ami de la Relig.* 20 dec. n. 1882).

Però è che anche oggidì i veri credenti che stanno riparati all' ombra benefica della santa apostolica sede, la quale è quell' ammirabile pietra fondamentale su cui è edificata la chiesa, che più volte combattuta e non mai vinta stette, sta, e sempre starà gloriosamente immobile; e vivono in una religiosa divozione, e perfetta obbedienza ai vicari di Gesù Cristo posti su quella prima augusta sede, si gloriano di vedere i ministri dell' unico-vera loro chiesa adorni del bel fregio del sacro celibato. I popoli cattolici s' accostano compunti e confidenti ai tribunali di penitenza ed ai santi altari nello scorgere i loro sacerdoti insigniti di quel dono divino; e non mai destasi

in loro il pensiero che il celibato sia contrario ai diritti della natura, della ragione, e della religione. Eglino riprovano come irragionevole la massima che il celibato diminuisca l'efficacia delle benedizioni, e si pregiano della verità, che anzi esso le accresca mirabilmente (*Il Catt. n. 3 vol. III 1834*).

Quanto sapienti e provvide, quanto gloriose alla religione, ed utili ai popoli sono per tanto le disposizioni della cattolica chiesa rispetto al celibato dei suoi ministri! Imperò scrittori incliti per santità e dottrina sostengono che la legge del celibato annesso per diritto apostolico agli ordini sacri è sì imponente, vantaggiosa, e santa, che racchiude ed ha intrinsecamente in sè il voto ben anche di perpetua continenza. » Quando alcuno così ragiona il dotto e » piissimo P. Togni, quando alcuno vuole delibera- » tamente il sacro ordine del suddiaconato, vuole an- » cora implicitamente tutto ciò che dalla chiesa viene » annesso al medesimo, e quando ciò ei vuole in » ossequio di Dio per cui motivo ha ricevuto il sacro » ordine, questa volontà già equivale alla promessa » fatta a Dio d'un bene migliore in cui consiste la » natura del voto» (*Instruc. etc. part. I c. 5*). Il P. Filippo Andreotti si esprime pure in questi termini: » Il suddiacono è obbligato a conservar la ca- » stità per ragion del voto, che viene da lui fatto » nel ricevimento dell'ordine» (*Exam. ordinand. c. 9 de obligat. subdiaconi*). Quel celebrato eroe di santità e tanto illustre per l'ampiezza delle divine scienze s. Alfonso Maria de Liguori lo conferma colle seguenti parole: » Il suddiacono per legge di s. Gre- » gorio papa (*c. 2 dist. 28*) ha l'obbligo di far voto » di castità. Quindi l'obbligazione della castità, in » quelli che vengono assunti agli ordini maggiori, è » più veramente annessa in forza del voto che in virtù » del precetto della chiesa come appieno si raccoglie » dal capo» *Cum olim de cler. conj. (Append. 3 exam. ordinand. art. 3. §. I. n. 59)*.» Così moltissimi altri di chiaro nome la pensano con giustissima ragione. Il

172

L'obbligo del
celibato an-
nesso ai sacri
ordini mag-
giori ha ra-
gione di voto.

perchè dal card. Baronio si prova che il voto del celibato era generale fra il clero del vi secolo (*an. 88 n. 18*).

Che anzi autori celebratissimi avvisano che un tal voto sia non già semplice, ma solenne, quand' anche il vescovo compia l'ordinazione nella sua cappella domestica. Di ciò è prova la decretale di Bonifacio VIII ammaestrante che questo voto si solennizza pel ricevimento dell'ordine sacro, il che si verifica o si conferisca in chiesa pubblica, o nella domestica cappella del vescovo (*cap. unic. Quod. votum*). Ecco come parla il sapientissimo Pontefice Benedetto XIV, la cui sentenza merita l'universale apprezzamento: » Il voto di castità, scrive egli, annesso ai sacri ordini è solenne, e tale si tiene secondo la decretale » *in cap. unic. de voto in 6* che così si esprime. Si » debbe dire solenne quel solo voto che fu solennizzato pel ricevimento dell'ordine sacro, o professione » espressa o tacita fatta in alcune delle religioni approvate dalla Sede apostolica (*De Synodo Diœces. lib. XIII c. XII n. 13*) ». Può egli parlar più chiaro? Col fondamento, conchiude il dotto Guidetti, della stessa legge canonica ci fa vedere l'encomiato Pontefice, che qui si parla di *voto* e di voto *solenne*, e solenne come quello che si fa nella professione religiosa. A che dubitarne più oltre? (*Documenti a Teof. vol. I.*).

Sentenza sì orrevole agli ordini sacri si appoggia ancora ad eccellenti motivi che vengono addotti da nomini sommi. I consigli evangelici, così da loro si riflette, sono un tratto della divina bontà e sapienza. Siccome la perfezione dell'uomo e peculiarmente d'un ecclesiastico sta riposta nell'unione sua con Dio; così chi abbraccia uno stato di perfezione qual è quello d'un ecclesiastico, assume l'impegno di eseguire i mezzi proposti dal vangelo, per distaccarsi da quegli oggetti, i quali occupando il di lui animo impediscono che più liberamente s'innalzi a Dio, e più intimamente a lui si congiunga. Oggetti di tal

natura (a tacer qui degli altri) reputansi giustamente le persone, massime quelle che sono conseguenza della società conjugale. Ora questi oggetti di distrazione e d'impedimento alla perfezione vengono allontanati col consiglio del celibato, di cui parlando l'Apostolo così si esprime: » Chi non ha moglie, è sollecito di piacere a Dio »: anzi tali oggetti distraenti sono con maggior efficacia rimossi, qualora il celibato sia reso più sacro in forza della santità del voto di esso. Per tal modo un ecclesiastico divenendo professore di tal consiglio evangelico, e perpetuamente consacrando a Dio con voto la purezza del suo spirito, e del suo corpo è, e si presenta ostia viva, immacolata, aggradevole a Dio; e per mezzo del voto di continenza offre a Dio stesso un sacrificio incessante di religione, e si rende benefico provveditore d' inestimabili beni al cospetto di Dio, e degli uomini. Dunque, conchiudono i saggi autori, il voto della continenza a tutta ragione intrinsecamente racchiudesi nel celibato, che per diritto apostolico è annesso agli ordini sacri.

Ascoltiamo i pubblicisti, e alcuni valorosi difensori dell'unico-vera nostra religione, perchè possano maravigliosamente servirci di scorta, e somministrarci le armi opportune contro la moderna empietà. Noi riscontreremo nei loro brani le invincibili difese del sacro celibato, trionfanti delle accuse sì morali che politiche, che furono ordite contro di esso con ispeciosi sofismi, e colla più nera ingiustizia da empî favoleggiatori; e dovremo ben riconoscere che non sono ignote anche in questa parte le loro mire antireligiose, e sono abbastanza atterrati i loro attacchi.

Questo secolo è inumano, amano di dire taluni che vantansi filosofi, questo secolo è inumano, perchè conservandosi ancora tanti conventi infecondi, ed il celibato clericale, si mette impedimento alla propagazione dell'umana stirpe, e si minorano le celebrazioni de' matrimoni, e per conseguenza le legittime generazioni de' figliuoli. Linguaggio menzognero! Sembra strano, così ragiona il ch.^o Roberti, che si possa ri-

173
Testimonianze de' pubblicisti, e scrittori apologetici a difesa della clericale continenza.

174
Diversità dei
celibati, ed
ingiustizia dei
declamatori
contro il ce-
libato reli-
gioso.

prendere l'età nostra di porre ostacolo alla propa-
gazione umana, quando in tutti i fogli si annunzia e
si proclama essere la popolazione la prima ricchezza
degli stati, e si arrivò in un paese a calcolare quante
ghinee appunto nè più nè meno scorrano dentro al-
l'erario nazionale ad ogni spuntar di una testa fuor
del ventre di sua madre. Quando si sa che nei paesi
appunto ove esiste maggior numero di conventi, e si
osserva l'ecclesiastico celibato più numerosa e fiorente
è la popolazione. Quando si sa, che in que' luoghi
ove furono distrutti, o riformati tanti conventi ed as-
segnati limiti più ristretti al celibato, la popolazione
venne di pari passo diminuita, appunto perchè si di-
minuirono i zelanti promotori del pubblico e privato
costume che sì efficacemente influisce al distruggimento
del vizio, ed alla moltiplicazione de' legittimi matri-
moni. Tanto vien provato perfin colla ragione del
calcolo da statisti imparziali ed esperti. No, non è
dunque il celibato chiericale e religioso la sorgente
della mentita mancanza di popolazione. Ciò che sof-
foca i germi legittimi della popolazione è il celibato
nautico » che, come soggiunge Roberti, rinserra tanti
maschi solitari entro a una fortezza di legno, e li
consegna, non so se con maggiore periglio al vento,
e alla tempesta, od all'inedia, ed allo scorbuto: ce-
libato nautico, che cresce col crescerci ogni giorno
gli arsenali, e le flotte del traffico, e della guerra.
E' a considerare esservi il celibato appunto *guerriero*,
che dispoglia le montagne, e le pianure della più ro-
busta gioventù, la quale dorme sotto le fredde tende,
mentre piangono tante vedove, e languiscono tante
spose: celibato guerriero, che cresce ad ogni annata
la numerosità degli eserciti. È a considerare esservi
nella pace ordinaria il celibato, che può appellarsi
servile, cioè quello di tanti giovani servitori, che
che per aver pane sono costretti a non aver donna.
Oggi assai padroni protestano di esser fissi nella mas-
sima di non pigliare al lor servizio maritati; e perchè
senza ingombro di sposa li credono più comodi alle

loro persone, potendo portarli seco senza querela nelle loro gite, come portano senza resistenza il baule, e il sacco da viaggio; o certamente meno incomodi alla borsa, richiedendosi minor salario a pascere una bocca che una famiglia. Per ogni città in proporzione del suo numero vivono le centinaia, e le migliaia di simiglianti celibi sforzati, che si abbandonano alla disperazione di aver prole legittima. È a considerare esservi il celibato *filosofico*, il quale esalta la libertà, e per un comodo epicureismo ricusa il giogo, e si sottragge dal peso. Rousseau avrà avuto il suo fondamento, quando scrisse, che lo *spirito filosofico è nemico del principato, e della popolazione*. Ed un tal celibato filosofico, e dirò così oltramontano, cresce in Italia col crescere la scuola del filosofismo. È a considerare esservi il celibato affatto *libertino* (contro cui non mai sono dirette da' filosofi inumani le loro declamazioni, ma anzi dalla loro filosofia vien nutrito e promosso), che si dedica alla vagabonda voluttà, e ardisce eziandio contristar la natura. Ho letto ancor io un moderno calcolatore, il quale conta nella sua coltissima nazione tre milioni di persone rendute dal libertinaggio inabili a provvedere la patria colla successione dei cittadini. Il sig. Bellexard ginevrino in una sua dissertazione presentata all'accademia di Harlem non dubita di asserire che nelle metropoli popolate un certo venefico libertinaggio faccia perir tanta gente quanta ne struggerebbe una pestilenza, che in quelle città sopravvenisse ogni quindici anni, e via recasse la ventesima parte degli abitatori. Ricordomi di aver proposta tale asserzione al dottissimo maestro di medicina sig. dottor Bartolommeo Beccari in Bologna, e che egli dopo un minuto di un silenzio accigliato mi rispose così: *La credo vera, attese tutte le conseguenze di quel genere di malattie* ». Or chi non conosce, se l'esperienza istessa tutto di lo contesta, che colla propagazione delle idee filosofiche e liberali insieme si propaga questo luttuoso celibato libertino, che distruttore de' principj morali e politici

distrugge ben anche il fiore ed il nerbo d'una virtuosa popolazione? » È a considerare esservi il celibato *economico*, ripiglia Roberti, che nasce dal lusso, cioè da quella smoderata cupidità di ben parere, della quale è schiavo il secolo nostro. Il lusso è fatalissimo alla conservazione delle condizioni signoresche e civili, onde i germi di tante rigogliose famiglie sfioriscono e dissecano. Un capo di casa impaurisce al nome di matrimonio, perchè è minacciarla con una scossa sino dalle fondamenta il condurle dentro una donzella di sangue gentile. Tre o quattro fratelli, benchè savi e discreti, si rimirano l'un l'altro nel viso, e finalmente si marita un solo, e si marita spesso tardi, passato il lieto fervore della vegeta giovinezza; e si marita non di rado colla massima di non volere che pochissima figliolanza, onde la roba non si divida, ed un figlio unico possa meglio lussureggiare, e splendere. Quindi è che per tutta l'Italia tanti nobili palagi sono divenuti ginecei sconsolati, dove figlie di matrone, eziandio provvedute di dote, e di bellezza, e di educazione, invecchiano vergini involontarie, nojevole ad altrui, e a sè stesse. La frequenza dei matrimoni, ed il dono della fecondità restano per la plebe la più ignobile; giacchè il lusso incomincia a far paura non solamente ai mercanti, ma eziandio agli artieri, se sono alquanto agiati. Non è da far maraviglia, che nel trecento, e nel quattrocento fossero le cittadi piene di nobiltà, quando la celebrità delle nozze era sì usata. Ne' Diari sanesi del Gigli abbiamo, che a Siena in un mese solo si sposarono ottanta donne nobili, e cento di buone case. Siffatta querela che il lusso disturbi i matrimoni, e però estingua i casati ricchi e onorandi, io la feci già nel *mio libro sopra il lusso*; e tal querela ha replicata più ampiamente, e più illustremente in una ornata e filosofica dissertazione un valoroso bresciano il sig. conte Carlo Maggi. Ma ed io, ed il bravo giovine cavaliere dobbiamo compiacerci anzi della giustezza che della novità della nostra osservazione; perchè pri-

ma assai di noi la fece s. Bernardino, che predicava avanti la metà del secolo xv, e declamava, che la scarsezza della gente, la quale incominciava a scemare in Italia, proveniva dallo sbigottimento, che avevano gli uomini di ammogliarsi per le pompe delle femmine; e però eleggevano di vivere scapoli. E se era vera la predica di s. Bernardino, in verità è più vera oggi la nostra querela. Questo impedimento dirimente de' matrimoni cresce, crescendo ogni giorno il lusso, poichè ormai non sembra usar lusso chi fa spese solide e durevoli, ma si esigono spese caduche e frequenti; e nei drappi, e negli ornati non si cerca, che la graziosa frivolità sempre fragile e sempre variata » (*Rob. Annot. sopra l'Um.*). Dalle anzidette cose conchiudere si debbe, che i falsi filosofi sì inchinati ad obbiettare contro il sacro celibato allo scopo d'invilire i ministri della religione, e di togliere ad essa, o almen di diminuire la sua maestà, il suo splendore, e la diffusione de' suoi inestimabili vantaggi, non possono arrogarsi vanto di singolare umanità, ma deggiono anzi attribuire a sè stessi ed alle loro desolanti, e corrompitrici dottrine, se gli uomini singolarmente resistono all'invito più umano, e legittimo, che faccia la natura, ed in singolari modi si oppongono alla propagazione della stirpe umana.

» Ma che deve dirsi del celibato degli ecclesiastici, così domanda il cavalier Gaetano Filangeri, il cui nome è ben caro alla moderna filosofia? Si è troppo parlato, risponde egli stesso, in questi ultimi tempi di questa pratica della nostra religione, per poterne qui passare sotto silenzio. Tutti i moderni politici si sono scagliati contro il celibato de' preti; e molti hanno attribuito a questa sola causa la spopolazione presente dell'Europa ».

» Per me io ardisco di dire che sono di contraria opinione. Io credo, che se il numero de' preti fosse così ristretto, come dovrebbe essere, il piccolissimo vuoto che il loro celibato lascerebbe negli spazi della generazione, non sarebbe da paragonarsi col disordine che

produrrebbe ogni novità in questo genere di cose. Non sarebbe poi questa la prima volta, che la popolazione ha fiorito in uno stato in mezzo al celibato del sacerdozio ».

» La Frigia è stata senza dubbio molto più popolata, che oggi è, nel tempo che i sacerdoti di Cibeles erano eunuchi; e la Siria non lasciò d'essere un paese popolatissimo nel mentre che i suoi sacerdoti si mutilavano, ed ardivano di spogliarsi della loro virilità in un paese, dove si adorava la figura di quello, che noi chiamiamo *Priapo*. Non ci sono forse un milione di Bonzi consacrati al celibato nella China? Eppure la China sola è più popolata di tutta l'Europa ».

» Non distogliamo dunque i ministri dell'altare dal sacrificio che essi offrono all'altissimo di quello che ci è più caro; permettiamo loro di rinunciare a' più vivi piaceri della natura, per accostarsi alla mensa del Signore colle mani meno imbrattate, e collo spirito più puro » (*La scienz. della Legisl. t. 2. c. 5.*).

— La natura, di cui (le riflessioni sono del dottissimo Barruel) i sofisti continuamente ci oppongono ed il nome e le pretese leggi, smentisce essa stessa interamente la licenza e l'oscenità della loro morale. Ma ricordatevi sempre; per meglio sentire ancora tutta la perversità della loro dottrina, egli è il vostro cuor medesimo, o lettori, che bisogna consultare; egli è la coscienza delle anime oneste, alla quale bisogna appellare. Egli è là senza fallo, e soprattutto nel silenzio delle passioni, che bisogna esaminare questa serie di principj vergognosi, di massime lubriche, di dettagli scandalosi. Egli è là ove il pudore, e la natura si faranno intendere, e che il sentimento più forte assai dei loro sofismi vi metterà col solo vostro sdegno a coperto della seduzione.

La morale dei sedicenti filosofi è piena d'oscenità, e di principj ributtanti per le anime oneste. Mentre essa si debbe rigettare, conviene ancora concepire tutto il pregio d'una virtù oltraggiata dai filosofi, la quale non è fatta per essi loro, ed eglino non sono fatti

per saperla pregiare. Bisogna dunque, o lettore, che io cerchi almeno di giustificare quella continenza del sacerdozio, quella castità delle nostre vestali, quel voto di celibato che essi trattano con disprezzo, e col sarcasmo. Eglino oltraggino pure questo voto sublime, lo citino continuamente al tribunale della politica; non sarò io già d'esso l'apologista appo di loro; ei non m'intenderebbero neppure. Non è già a dei cuori impastati di fango che bisogna parlare dell'uomo elevato alla dignità degli spiriti celesti, del voto che lo stacca dai sensi, e che prepara al suo spirito le delizie dei santi. Lasciamo che il filosofo bestemmii ciò che ignora; ma voi da cui i grandi principj della religione sono conosciuti ed apprezzati; voi cui un pieno convincimento detta, che l'uomo non è fatto per la terra, e che le grandi vittorie sono quelle che vi fanno trionfare delle grandi passioni, permettete che io proponga alla vostra ammirazione e la vergine di Cristo che non vuole altro sposo che il suo Dio, e l'uomo religioso che si consacra intieramente al suo Dio con un voto solenne. Se eglino dovessero rendere ragione a voi del sacrificio che hanno fatto, che ogni giorno rinnovano, che cosa voi stesso avreste a rispondere quando vi avessero detto: » Noi siamo nati per lo cielo, lasciateci rinunziare » a que' piaceri che fermano i vostri sguardi sulla » terra! La carne corrompe lo spirito, e noi voglia- » mo espiarne il delitto. Questo corpo ci assomigliava » all'animale; noi vogliamo essere l'immagine della » divinità ».

Che cosa gli rispondereste voi quando alcuno di loro aggiungesse: » Quanto più io m'abbandono ai » sensi, tanto più questi chieggono contentamento, e » m'allontanano da quello spirito di penitenza che » purifica l'anima agli occhi del cielo, anzi me ne » ispirano avversione. Se i piaceri terreni hanno » delle attrattive per voi, la contemplazione delle ve- » rità celesti hanno per me delle delizie inesplicabili. » Se voi trovate mille diverse premure ed impegni in

» questa vita che un soffio basta per privarvene, la-
 » sciatemi meditare gli anni eterni. Se il mondo
 » ha delle attrattive per voi, apprezzate che io ne
 » fugga i delitti, e prevenga le vendette d'un Dio
 » giusto. Se il fuoco dei sensi domina voi, permettete
 » che io lo rintuzzi e domi. Io conosco quale sarà
 » la ricompensa che Iddio mi ha preparato. Egli dà
 » a voi la terra da popolare, ed a me mostra il cielo
 » da contemplare; egli ha destinato voi per dare dei
 » figli alla patria, e chiama me a santificarla, e ad
 » allontanare col fervore delle mie preghiere, col
 » mantenimento e colla propagazione della sua dot-
 » trina, coll'immagine delle virtù del suo figlio, i
 » flagelli della sua collera. Ingrato! voi comprenderete
 » un giorno il pregio di questi servizi che volete oc-
 » cultare a voi stesso ».

Che cosa gli rispondereste, se egli volesse con-
 tinuare: » Voi fate sembianza di temere la mia de-
 » bolezza, voi tacciate i miei giuramenti d'imprudenza.
 » Deh! conoscete meglio Quegli che gl' inspira, e gli
 » accetta. Egli è la mia forza; io so ciò che l'uomo
 » può sotto gli auspicj del suo Dio. Voi non sapete
 » di qual forza sono il ritiro, la fuga dalle occasioni,
 » lo studio, le sante meditazioni, i digiuni, le pre-
 » ghiera, l'amore di Dio. Spetta a me il sapere,
 » se con questi mezzi i miei voti sono temerari. Con-
 » servate per voi la vostra insultante pietà. Io cono-
 » sco quel Dio che ha preso sopra di sè la mia fe-
 » licità; desidero che possiate godere nelle case vostre
 » le delizie che egli sparge sulla mia solitudine! Se-
 » guite voi la carriera che egli ha aperto per voi;
 » non mi turbate nella mia vocazione colla vostra
 » finta compassione, o colle vostre calunnie, e la-
 » sciate almeno a me, per ubbidire alla voce di Dio,
 » quella libertà che io lascio a voi nel seno delle
 » vostre famiglie, nel vortice d'un secolo straniero
 » alla salute, ed al mio grande affare in questo
 » mondo ».

Sì, lettori, che cosa risponderemmo noi al pio cenobita, alla santa vestale, o al prete fervoroso che si degnassero giustificare in tal modo avanti a noi l'oggetto del loro ritiro, e questo voto, questo solenne giuramento che loro non permette più di sacrificare ai sensi, che non lascia più a loro altro commercio col mondo che quello della carità, ed altri godimenti che quelli d'un cuore intimamente unito colla divinità? Loro opporremmo la legge del loro Dio stesso, e quel precetto dato ai primi uomini di crescere, e moltiplicarsi? Mal a proposito gli obbietteremmo al santo celibatario, ora che il sangue del primo uomo è sparso da per tutto, che la terra è popolata, e che i soli nostri vizi la rendono meno feconda! sopra tutto al giorno d'oggi che l'incontinenza de' laici, ed i disordini di tanti libertini basterebbero per rendere spopolate le nostre città se il potessero essere! Cominciamo dal proscrivere il celibato dell'avarizia, il celibato del lusso, il celibato della schiavitù, il celibato della prostituzione, il celibato dell'*egoismo*, il celibato della filosofia, il celibato di tante passioni contrarie ai disegni della natura, e noi potremo in seguito occuparci del celibato della virtù, della religione; noi vedremo se il celibato che innalza il prete, e la vestale sopra la natura, non lascia abbastanza cittadini alla patria, e coltivatori per le nostre campagne.

Se vi avesse uopo digiustificare il sacerdozio d'una religione sublime con quello della superstizione, noi potremo domandare alla storia, se non ostante la moltitudine de' suoi preti consacrati ad un celibato forzato, e con tutti i bonzi asiatici la Frigia, la Soria, ed il vasto impero della China si videro sprovvisi di abitanti; se è delle sue vestali che si lagnò Roma, quando vide decrescere la sua popolazione; se erano già i preti e le vergini di Cristo che fecero moltiplicare gli editti sotto Augusto per riparare le perdite della sterilità. Credetemi, lettori, lasciamo a Dio i suoi santi, correggiamo i nostri vizi, ed egli

saprà spargere sopra di noi e delle nostre famiglie le benedizioni di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, che eguagliano il numero dei figli d'Israele al numero delle stelle, alle arene del mare; quelle benedizioni che oggi giorno temiamo con tanta nostra reità, perchè esse s'oppongono al fatale *egoismo*; perchè destinano al mantenimento d'una famiglia numerosa ciò che noi piuttosto vogliamo conservare alla nostra superfluità, al nostro fasto, ai nostri piaceri.

Politici insensati! A vece di proscrivere questi celibatari d'una religione santa, lungi dal rimproverar loro le perdite della patria, ponderiamo ciò che la patria deve alla santità delle loro funzioni; contiamo, se è possibile, i numerosi cittadini de' quali la depravazione dei costumi avrebbe soffocato il germe, e che in un vero senso non sono debitori della loro nascita, che alle loro esortazioni, ed ai fulmini che eglino continuamente scagliano contro un libertinaggio distruttore degl'imperi come della virtù. La seguente riflessione della nostra corrispondente non è senza fondamento; essa merita tutta la vostra attenzione, e deve rendere più giusta la vostra politica.

» Chi si trova nelle nostre città, nei nostri villaggi,
 » nelle nostre campagne, che s'opponga con più forza, e costanza alla dissoluzione dei popoli? Chi
 » esorta più assiduamente a prevenire i delitti della
 » gioventù con delle unioni legittime? Chi è quello
 » che anima la confidenza dello sposo, e della sposa
 » con quella provvidenza che somministra al moscerino la sua sussistenza? Chi è quello che più minaccia, e sgrida, sia nei pulpiti della verità, sia
 » nei tribunali della penitenza contro quella sordida
 » avarizia, o quel lusso più avaro ancora, e più nemico della posterità? Chi è quello che prende cura
 » a sollecitare la vostra carità per delle famiglie numerose, che l'indigenza è vicina a consumare? Sono
 » appunto questi preti celibatari ai quali voi rimproverate di spopolare lo stato; sono i vostri curati,

» i vostri cappellani, e tutti quei religiosi, de' quali
 » l'esempio, la pietà, i santi discorsi oppongono quasi
 » soli alcuni ostacoli alla dissoluzione generale. Il ce-
 » libato facilitò loro le proprie funzioni ; e tutte
 » le loro funzioni tendono al mantenimento dei co-
 » stumi; ed i soli costumi moltiplicano, santificano i
 » matrimoni, li rendono più fecondi ed arricchiscono
 » gli stati. Il celibato filosofico, e tutte le massime
 » impure della sua scuola, a che tendono per lo con-
 » trario, se non alla dissoluzione dei costumi, al-
 » l'*egoismo*, alla spopolazione?»

Non ignoro una vostra obbiezione, e ne sono più sdegnato, ed afflitto di voi. So che vi sono dei preti in questa numerosa legione di leviti, dei celibatari scandalosi; ma l'unione conjugale non ha ella ancora i suoi adulterj? Ma si parlerà sempre di abusi quando si tratta dello spirito della legge; e sempre dei malvagi quando si tratta dei santi? Io desidero più di voi d'annichilare questi abusi del celibato religioso; ma provengono essi da lui in sè stesso, e dalla sua natura, oppure dai vizi del secolo, dalla sua avarizia, dalla sua corruzione, dalla sua durezza, dalle vostre leggi barbare, e dal vostro fatale filosofismo che non ha rispettato neppure le barriere dei chiostri?

Quali sono questi voti, ai quali vien dietro la disperazione, la profanazione, e gli scandali? Sono i voti del prete che Iddio non chiama al ministero, del cenobita che egli destinava per il mondo, o pure della infelice vestale che i di lui disegni destinavano ad essere una madre seconda. Voi avete contrariato la vocazione del cielo, padre barbaro! voi avete immolato questa prole sull'altare per timore di non poter soddisfare al vostro lusso, ed a' suoi bisogni. Non era al giogo del Signore che ella veniva a sottomettersi, ma fu sotto il vostro che piegò il collo pronunziando i suoi voti; essa morderà il freno, e voi sarete l'autore de' suoi scandali, a meno che la chiesa, la quale vuole dei figli, e non degli schiavi, istruita dalle di lei proteste non le riapra quella strada che voi avete chiuso.

176
 Malignità
 del filosofismo
 nell' inveire
 contro il ce-
 libato religio-
 so.

Quali insegnamenti date voi ancora a quel figlio che coprite coll'abito di levita? Avete voi compreso dalla santità del sacerdozio, dalla sublimità delle sue funzioni, dai servizi che la chiesa e lo stato aspettano da un vero sacerdote, quei motivi coi quali lo incoraggiate? Avete voi almeno avuto premura di mettergli sotto gli occhi l'estensione dei suoi doveri? No; nella chiesa vi sono delle dignità, dei benefizi, delle prelature, delle ricchezze, e questo è ciò che gli additate. Ecco la sua vocazione; essa è quella dell'orgoglio, dell'ambizione, dell'avarizia. E poi stupirete se egli un giorno non sarà altro che un prete scandaloso, avaro, ambizioso, senza costumi, come tanti altri che non hanno che la stessa vocazione? Da voi, e non dalla chiesa provengono i suoi scandali. Le nostre sante leggi metteranno il voto di continenza nella sua bocca, ed egli lo pronunzierà; ma voi avete messo nel suo cuore il voto delle passioni. Noi crediamo di fare un prete; voi n'avete fatto un ipocrita; di chi sarà la colpa, se egli squarcia il velo quando la sua ambizione sarà soddisfatta; se noi non abbiamo che un conte, che un marchese ignorante, scioperato, lussurioso, altiero, pieno di tutti i vizi in luogo d'un santo prelato?

Quanto mai odio io questa filosofia, che vede lo scandalo, e lo rimprovera a noi; che ardisce rivolgerlo contro l'essenza stessa della più pura delle virtù! Essa lo cagiona, e lo dilata ancora tutti i giorni, insinuando i suoi principj licenziosi sino nell'asilo dell'innocenza. Dice questa lubrica filosofia: Il piacere è la voce della natura, e la sua prima legge. Dice inoltre: Insensato colui che crederà di piacere a Dio, o di espiare i suoi falli mortificando i suoi sensi, e d'innalzarsi al cielo disprezzando la terra. Essa umiliata dalla forza, e dalla grandezza d'animo delle vergini di Cristo, e dei sacerdoti del Signore, ora mostrerà di disprezzare il sacrificio il più eroico nel più nobile trionfo dei santi; ora chiamerà questo trionfo impossibile; e lo era per essa; imperciocchè

la vittoria dello spirito sui sensi non appartiene certamente alla setta vile di Epicuro. La di lei voce si è fatta sentire sino al fondo dei chiostri; essa vi ha acceso il fuoco delle passioni; il religioso sedotto dal sofisma non si riconosce più; non trova più il suo appoggio in quelle leggi che da lui si disprezzano, in quel Dio che da lui più non s'invoca. Il disprezzo, i sarcasmi d'un secolo che egli doveva soggiogare colle sue virtù, soggiogano lui stesso, e lo strascinano nei vizi de' mondani. Mostro orribile sotto il mantello dei santi, inquieto, vacillando fra Voltaire ed il Vangelo, indebolito dai dubbi si dimostra esitante, non sa se il suo Dio accetta un sacrificio che già egli stesso disprezza, che già le passioni gli rendono troppo penoso. Quelle mura, e quel recinto ove doveva estirparle, gli sono insopportabili; egli cerca a sottrarsene, ed a dissiparsi in un mondo perverso: tutto è finito; la sua antica virtù lo abbandona; egli detesta i suoi voti ed i suoi giuramenti; non può fuggire l'altare, ei lo profana: il suo cuore s'indurisce; i suoi sacrilegi si moltiplicano; da felice e fervente cenobita diviene un peccatore abituale; quanto più forti sono i legami che lo stringono, tanto più decisamente malvagio ha dovuto diventare per romperli. Ecco l'opera tua, o secolo preteso filosofico! ed il tuo delitto si accrescerà più ancora. Io ho veduto questo *adepto* nemico della divinità, epicureo, lucreziano, o volteriano, sotto l'abito dei leviti lacerare nelle nostre abitazioni quello stesso vangelo del quale era l'apostolo nei nostri pulpiti. Vile rifiuto d'una società, che s'impondeva sempre una legge di scacciar dal suo seno i membri scandalosi, o cancerenati, proscrivendo ne' suoi libri un commercio infame del quale però si pasceva, predicando la libertà degli uomini che egli vendeva, calunniando i voti che aveva fatto, va errando e vive ancora sotto l'abito dei nostri preti (I).

(1) Quando l'ab. Barruel scriveva nell'anno 1778 era ancor vivo l'abate Raynal (Tradutt.).

L'autorità che lo ha proscritto, non ha fatto tacere ancora le cento trombe d'una filosofia che lo esalta a dispetto di tutti i suoi scandali: e si resterà maravigliato che vi sieno dei preti scandalosi? e si citerà questa sorte di preti per far riguardare come impossibile il voto di continenza che la chiesa esige da' suoi ministri? Si arrogi, se il volete, ancor a questo numero tutti questi mezzi leviti, filosofi del giorno mascherati in collare, o preti di toletta più che d'altare; questi Adoni oziosi o intriganti; perpetui corrieri per i benefizi, e sempre nemici del servire; facchini spregievoli che pullulano nelle vostre capitali, più capaci di decidere sui vostri pennacchi ne' vostri gabinetti, che di comparire nei nostri templi, e sostenere la maestà del culto; profani e spesso insidiosi adulatori d'un sesso cui somigliano degradando il loro colla sciocchezza, e coi gesti femminili. Sono questi gli abati de' quali voi opporrete i costumi alla severità delle leggi ecclesiastiche? Se doveste ancora rammentarci quei preti ipocriti, che cominciano coi discorsi dei santi e finiscono colle opere del demonio tentatore; io li disprezzo, io detesto più che voi e gli uni e gli altri; io non mi scorderò che io ho dovuto ristabilire quella fede che eglino avevano scosso nell'oggetto della loro seduzione. Ma egli è allora che io ho conosciuto ciò che è un prete filosofo. Tali e sì fatti ecclesiastici se erano vestiti come sono io, parlavano come Diderot, ragionavano come Voltaire; divennero sofisti, come lo erano quelli ed Elvezio, avanti d'essere preti scandalosi. Essi avevano adottato i loro principj; almeno li seguivano nella pratica; avevano rinunciato ai mezzi d'osservare la legge avanti di renderla sospetta. Eh! chi vi disse mai che la continenza, il voto del sacerdote fosse possibile a questa sorta di preti? Il vostro filosofismo ha perversito il loro cuore, e si dovrà poi accusare le nostre leggi pei loro delitti? Ah! dateci dei preti animati dallo spirito di Gesù Cristo, fuggenti il mondo ed i suoi pericoli, dediti all'orazione, allo studio,

alla fatica, alle opere di carità di tutto il loro ministero; dateci dei prelati più esercitati nelle nostre provincie e campagne alle funzioni degli apostoli che abituati nelle vostre capitali agli intrighi dei cortigiani, più solleciti di far risuonare presso i re la parola di Dio che di strisciarsi quali vili mendicanti intorno al trono: dateci dei prelati allevati nello zelo, nella carità, nella scienza, nella mortificazione dei Paoli, degli Agostini, degli Ambrogio, dei Grisostomi; dei preti, dei prelati, tali almeno quali la chiesa ancora contiene nel suo seno per l'edificazione ed il mantenimento della fede; e lungi di domandare, se il voto del celibato non è un giuramento temerario, se è possibile ai preti d'osservarlo, voi ci domanderete al contrario come è possibile che i preti si sviino al segno di violarlo? Dateci delle vergini, e dei cenobiti chiamati da Gesù Cristo, e non già chiusi ne' chiostri dall'avarizia, o dalla miseria; e voi saprete allora se i vostri piaceri s'accostano alle delizie dello Sposo celeste, e dei cuori accesi d'un santo amore.

Ma qual non è qui la condotta dei nostri pretesi savi! Questi cominciano dal pervertire degli abati, dei religiosi, delle vestali, e poi oppongono le cadute, gli scandali che hanno causato essi medesimi, e de' quali almeno i loro principj sono troppo spesso la sorgente a detrimento della legge della chiesa, e della possibilità del suo eseguimento. E da loro citansi quei religiosi ch'eglino hanno guastato, per provarci che non possano essisterne dei casti. Non pretendino di scusare a' miei occhi la loro filosofia, dicendomi che vi erano dei religiosi, e dei preti scandalosi primachè apparisse la filosofia dei nostri savi moderni. Io vi dichiaro che se vi fu prete corrotto ed abitualmente scandaloso, il fu appunto perchè il di lui cuore si formò giusta tutti i principj dei vostri filosofi. Egli non trovava ancora nei vostri libri questi principj, ma li trovava nelle sue passioni; ed è da quelle che i nostri savi li hanno presi al pari di lui. Io lo so bene che la fede in un cuore pieno di con-

traddizionj come quello dell'uomo, non è incompatibile con qualche scappata che si può attribuire alla sua debolezza; ma certamente un prete abitualmente indurito, incontinente, un prete a sangue freddo corruttore dell'innocenza, è un prete che ha perduto la fede, un prete filosofo, imbevuto dei vostri principj filosofici sopra le passioni, sopra i piaceri, sopra Dio, sopra la natura. Se egli in qualche modo s'attiene al vangelo ancora, quest'è un avanzo di grazia per richiamarlo al pudore, alla continenza, ai suoi giuramenti; come i principj della filosofia sono fatti per confermarlo nell'incontinenza, nella lubricità, nell'incesto e nel sacrilegio (*Barruel. Lett. prov. T. V.*) =.

Ecco rivendicato il celibato ecclesiastico dal disprezzo e dai vani argomenti d'una filosofia seduttrice secondo le tradizioni degli uomini, e non secondo Gesù Cristo. Ecco dimostrato quanto sia facile, felice ed utile il voto di perpetua continenza per quelli che Dio chiamò veramente a questo stato, e quanto sieno provvide, salutevoli e saggie le leggi della chiesa imponenti sull'esempio degli apostoli che i suoi ministri siano santi, puri e continenti. » Tant'è, conchiuderò col lodato ab. Barruel, il celibato dei preti, dei nostri curati, dei nostri vescovi è stato loro prescritto per formare degli apostoli unicamente occupati sulla terra degli interessi del cielo, e per impedire al loro cuore di dividersi fra i bisogni d'una famiglia, e quelli della loro greggia; perchè un prete chiamato al soccorso d'un infelice moribondo non sia ritenuto dalla tenerezza per una sposa, o per i suoi figli; perchè i piaceri di questo mondo non lo intrattengano dall'accorrere al conforto di quello che implora il suo ministero nel momento di passare ad una vita novella; perchè la sussistenza de' suoi figli non gli frapponga ostacoli nel distribuire ai poveri le ricchezze della chiesa. Il voto di continenza nei nostri religiosi, e nelle nostre vestali ha per oggetto di mantenere nella chiesa un modello d'una pietà consumata, della per-

fezione evangelica, di mostrarvi degli angioli negli uomini, degli spiriti puri in una carne sempre tendente alla corruzione, degli esseri sempre ardenti d'amore per il Creatore con dei sensi sempre pronti ad accendersi per la creatura. Egli è nobile questo voto, egli è sublime; non rimarrò che più maravigliato, che tanti uomini si credano chiamati a farlo e compierlo, che il numero di quelli che vi s'impegnano abbia empito tanti chiostri, e ci dia tanti preti » (*Barr. Ivi*).

== Il celibato, così ragiona mons.^r Tassoni, ai libertini fornisce una grave accusa. Ma è un consiglio che s'insinua, non un precetto che obblighi. Dunque la religione non può attaccarsi. Che dunque? Si attaccherà la disciplina della chiesa, perchè abbia commutato il consiglio in precetto? A torto ancor questo. La chiesa non ha mai forzato e costretto alcuno a viver celibe. Ha unito agli ordini clericali maggiori, ed alla profession monastica il voto di castità, ma niuno è obbligato a farsi prete o frate. È dunque un atto sempre di volontà, una propria elezione, per cui vani si rendono i clamori. Se l'uomo è libero, siccome dai libertini medesimi sentiam ripeterlo, deve essere in di lui facoltà ed arbitrio di scegliere quello stato o conjugale o celibe che più gli piace.

Ma Dio vuole la conservazione e propagazione della specie, avendo detto ai nostri progenitori al principio del mondo: *Crescite et multiplicamini* (*Gen. I. 28*). Così disse, quando dovevasi popolar la terra, come spiegano abbastanza le parole che sieguono: *Et replete terram*: ripiena dunque, come già è stata, la terra, la legge è adempita, e non è più applicabile (*S. Cipr. de hab. Virg.*). Ma sia pure come si vuole, ed una intimazione data ai primi uomini si stenda anche a noi, e comprenda il decorso di tutti i secoli. Convien distinguere i precetti di natura riguardanti l'universo genere umano da quelli, che ad ogni individuo appartengono e si riferiscono. Le obbliga-

zioni di un collegio o corpo non sono le obbligazioni degl' individui e dei membri particolari (*S. Tom. Lib. 111. contr. Gent. cap. 136.*). Deesi dunque certamente perpetuare la specie, ma non è necessario che ognuno per sè soddisfi a quest'obbligo. L'uomo nasce per la società, eppure non gli viene impedito di ritirarsi e vivere solitario per attendere unicamente a sè, nè con ciò viola alcuna legge di natura. Agli individui è data la libertà, ma non sarebbe libero chi fosse obbligato ed astretto a legarsi suo mal grado con una donna. Bisogna aver perduto il senno per sostenere che debba ciascuno prender moglie. Se mai l'autorità de' Padri della chiesa si credesse sospetta, Grozio (*De jure bell. et pac. lib. 111. cap. 4. n. 2.*), Puffendorf (*De offic. Hom. et Civ. Lib. 11. cap. 2.*), l'Eineccio (*De jure natur. Lib. 11. §. 34.*) vendicano abbastanza il celibato dall'accusa, che contrario sia alle leggi di natura. I letterati, i filosofi vivono in gran parte celibi. Diremo violar costoro la legge di Dio, e della natura?

177
Preziosità
del sacro ce-
libato.

La vita pura e casta è una perfezione. Or non si chiama contrariar la natura tendere alla perfezione. Ma finirebbe il mondo, se si apprendessero tutti a questo partito. *Dio volesse, che tutti vi si determinassero col cuore puro, con coscienza retta, e con fede; si compirebbe più presto e si abbrevierebbe il termine del secolo*, risponde s. Agostino (*Lib. de bono Conjug. cap. 10*); *ma non temere, che tutti vogliano viver celibi, e siano alieni dal matrimonio*, dice s. Girolamo (*Lib. I contra Jovinian.*), e così insiste: se tutti si dessero allo studio della filosofia, che sarebbe della cultura delle campagne? Se tutti far volessero l'agricoltore, ove più avremmo oratori, giureconsulti, e tante professioni necessarie alla vita? Ognuno ha il suo volere, il suo gusto. La Provvidenza ha dato a ciascuno diverse inclinazioni, le quali variano all'infinito secondo la diversità de' talenti, dello spirito, del genio, dell'educazione, degli studi, delle circostanze. Ciò che dipende dalla libera

scelta, ed è contingente non può essere universale. Pare agli avversari il celibato uno stato impossibile? Non è dunque a temere che tutto il mondo l'abbracci.

Prima della sacra ordinazione si premette un serio ed accurato esame per riconoscere, se l'ordinando sia veramente chiamato allo stato ecclesiastico, e di sua volontà e con piacere l'abbracci, e si previene del voto annesso di castità nella maniera più chiara e precisa (la formola può vedersi nel pontificale *De Ordinatione Subdiaconorum*). Si passa anche insensibilmente e lentamente per diversi gradi del clericato cominciandosi dalla *Tonsura* e dagli *Ordini minori*, affinchè il candidato prima di legarsi consulti bene se stesso, si assicuri della sua vocazione, e pensi seriamente agli obblighi dello stato che va ad abbracciare. Nella professione religiosa poi si esige niente meno, che un *anno* di sperimento e di prova, ed in alcune religioni il noviziato è più lungo ancora, e l'età deve superar quella, in cui è permesso di contrarre matrimonio, nella quale età si presume ognuno capace di conoscere le conseguenze della sua risoluzione. Ingiustissime pertanto sono le querele contro il celibato ecclesiastico, e chiunque sia che reclami si può far tacere con una breve risposta. Non ti piace la vita celibe, non puoi contenerti? Prendi moglie (*Corinth. cap. vii. v. 9.*). Niuno ti obbliga di ascriverti al sacro ministero. Chi si arrola nella milizia forza è che ne sopporti le fatiche, i disagi, i pericoli, obbedisca ciecamente al generale, ed esponga quando fia d'uopo anche la vita.

Ma la chiesa non dovrebbe esigere da' suoi ministri la continenza, ed imporre loro questo laccio. Chi ti ha fatto censore delle ordinazioni della chiesa? Che importa a te un istituto che non ti appartiene, da cui è in tuo arbitrio di starne lontano? Ma si vendichi la disciplina della chiesa, e si mostri quanto è lodevole e saggia. Niuno mi negherà che quelli che si consacrano all'altare professar debbano una più

gran perfezione. Dunque più ad essi conviene la continenza, che lo stato matrimoniale; e quanto più dirassi un sacrificio il raffrenare gli stimoli della carne, e privarsi de' piaceri sensuali, tanto più io ne dedurrò che sia degno d'un sacerdote, il quale sopra dei laici di gran lunga deve innalzarsi.

La santità stessa e purità dei misteri esige che da puri e mondi ministri le funzioni si esercitino. L'uso del matrimonio quantunque lecito ed onesto richiede un luogo segregato, ove non penetri occhio, e fuori degli sfacciati cinici arrossirebbe chiunque, che nell'atto conjugale scoperto fosse e veduto (*S. Ag. de Civit. Dei. Lib. XIX. cap. 18.*), segno evidente che la cosa in sè è turpe ossia contraria alla decenza. Sta bene dunque che i sacri ministri se ne astengano, e che illibati e casti si prestino al divin servizio. Nè si adduca l'esempio degli ebrei. Oltre che fra gli ebrei ancora vi erano alcuni corpi di celibatari, i *Terapeuti*, gli *Esseni*, i *Nazzareni*, chi non sa la superiorità della legge di Gesù Cristo sopra quella di Mosè? I nostri sacerdoti sono non secondo l'ordine di *Aaron*, ma secondo l'ordine di *Melchisedech*, il quale ei viene rappresentato senza successione. I sacerdoti dell'antica legge dovendo essere della tribù di Levi non potevano rimaner celibi dovendo perpetuare le famiglie. Quando però per turno toccava loro servire al tempio ed officiare, dovevano sequestrarsi dalle lor donne e starne lontani. Conoscevasi dunque che la continenza e mondezza conviene all'ufficio sacerdotale. Se tanto dunque facevasi nell'antica legge, la quale non era che un'ombra della nuova, con maggior ragione conviene che si guardino dal femminile consorzio i nostri sacerdoti, i quali non per turno, ma sempre sono in esercizio, ed offrono o almeno offrir possono ogni giorno il sangue del divino Agnello. Un ufficio sì sacrosanto merita la purezza di tutto l'uomo, merita che non si abbia altro pensiero che di Dio e di quello che appartiene a Dio (*Origene Homil. XXIII in lib. Num.*).

Tutto deve corrispondere alla grandezza e pre-
 stanza dell'augusto e sublime ministero. Il celibato
 religioso è un modello del celibato celeste, fa delle
 anime incorrotte nella carne corruttibile, santifica tutti
 i nostri affetti. La continenza è necessaria per *onore*
stesso del sacerdozio, diceva s. Epifanio (*Hæres. LIX*).
 Nel paganesimo stesso la continenza riguardavasi co-
 me una qualità propria dei ministri della religione.
 Gli egiziani, gl'indiani, persiani, traci, greci, ro-
 mani, galli, e fin'anche i peruviani erano di que-
 sto avviso. I sacerdoti d'Iside, e di Cibele non solo
 professavano vita casta, ma si rendevano anche da
 sè stessi inabili alla generazione. I fatti non erano
 lodevoli, ma da questo però si vede, che in mezzo
 alle tenebre conoscevasi, o almeno traspariva una
 virtù, che al cristianesimo riservato era d'illustrare,
 e riconoscerne vieppiù il merito e l'eccellenza.

Se i gentili amavano che celibi fossero i loro sa-
 cerdoti, quanto più ciò conviene ai nostri? Ma fe-
 cero molte leggi contro i celibatari: Licurgo notò
 d'infamia quelli che non volevano legarsi; Platone
 permise ai giovani d'esser liberi fino all'età di *trenta-*
cinque anni, passato il qual tempo privavali degl'im-
 pieghi ed onori; i Censori in Roma dovevano atten-
 dere principalmente a questo, che *non vi fossero*
 celibi; è notissima finalmente la legge *Papia Poppea*
 sotto Augusto. Ferivano queste leggi il celibato di
 libertinaggio di cui parleremo, giacchè depravandosi
 il costume fuggivano gli uomini il giogo dell'unione
 legittima per vivere con più libertà, ed abbandonarsi
 ad ogni eccesso. Le provvidenze dunque non avevano
 altro scopo, che di opporsi a tali disordini, essendo
 cotesto celibato non una virtù, ma un vizio, uno
 scandalo, una turpezza. Non possono dunque rife-
 rirsi al celibato religioso tenuto sempre in pregio ed
 onore.

Parrebbe vendicata abbastanza la disciplina della
 chiesa sul celibato annesso agli ordini maggiori, niente
 essendovi che più convenga al servizio dell'altare,

quanto la purità e mondezza. Ma v'è di più. Questo istituto non solo è santo, ma è anche salutare. Sciolti i sacri ministri dai legami del matrimonio possono meglio attendere al divin culto, ed ai faticosi esercizi di pietà e di religione. Se avessero moglie dovrebbero prestarsi ad essa, pensare ai figli, e tutto il tempo che impiegherebbero per la famiglia, sarebbe tolto alla chiesa, ed al debito del loro ufficio. *Chi è senza moglie*, dice s. Paolo, *ha premura delle cose che sono del Signore, e come piaccia a Dio; un ammogliato ha premura delle cose del mondo, come piaccia alla moglie, ed è diviso* (1. Corinth. cap. VII. v. 32 e 33). Ha dovuto convenire di questa verità l'istesso Calvinò sebbene inimico del celibato, il quale commentando il riferito testo dell'apostolo scrive: *Diviso essere l'uomo conjugato fra Dio, e la moglie, e non potersi perciò dire tutto di Dio* (Calvin. in Comment. I. Epist. ad Corinth.).

Se si vuole, replicherò un'altra volta, che il matrimonio è buono ed onorevole, le nozze non si condannano, ma chiunque non è stupido capisce e conosce quanto gravi e penosi siano i pesi matrimoniali (S. Ambr. de Virginit. Cap. 6.). Per liberarsi dalle noiose ed affannose cure domestiche moltissimi non prendon moglie. Diogene stimava sì dolce lo stato di libertà, che maravigliasi come non fosse più universale. Se molti per comodo e per non avere imbarazzi rinunciano allo stato conjugale, si biasimerà che lo facciano per servir meglio a Dio? Chi più distratto d'un ammogliato? Qual vita più tumultuaria di quella di un padre di famiglia? Ho inteso dire che nelle due celebri università di *Oxford* e *Cambridge* in Inghilterra per legge espressa non vi si ammetta per professore alcun maritato, credendosi che non possa intieramente attendere alle scuole, agli studi, all'educazion pubblica chi è gravato del pensiero e della cura della famiglia. Si esigerà più da un professore, da un istitutore, che da un prete, da un ecclesiastico?

Maritare un pastore è lo stesso che porlo nella dura necessità di non soddisfare mai bene nè al dovere di padre, nè al dovere di pastore. Ma sia per una falsa ipotesi che potesse combinare. Resta a vedere, se non si prestasse meglio e con maggiore zelo ed attenzione, libero, sciolto dalle catene del matrimonio e senza l'imbarazzo della famiglia. Crederemo che i preti ammogliati abbandonerebbero la consorte, i figli per andare fra le nazioni barbare a spargere la luce evangelica, e convertir gl'infedeli? Crederemo che si presterebbero così come ora fanno amorosamente al servizio degli appestati, al riscatto degli schiavi, all'assistenza degl'infermi, ed a tante altre insigni opere di carità con pericolo talvolta evidente della vita, che non risparmiano per far del bene? Se gli ecclesiastici non fossero celibi, non si troverebbe uno che volesse così sacrificarsi. Un parroco chiamato di notte al soccorso d'un moribondo o sarebbe trattenuto dalle tenerezze d'una sposa, o certamente non correrebbe con quella prontezza che fosse necessaria.

Nè questo è tutto. Il superfluo delle rendite della chiesa deve darsi ai poveri. Ma lo faranno i preti ammogliati? Toglieranno ai figli per dare agli estranei? Avranno cura delle vedove, degli orfani, de' fanciulli abbandonati? La cura sarà di provvedere alla sussistenza della famiglia, e renderla sempre più agiata e comoda. Tanti stabilimenti di carità che ora abbiamo, e che si debbono agli ecclesiastici, ed alle pie loro fondazioni, non vi sarebbero, se il celibato non si fosse osservato. Chi ha figli lascia ai figli, o almeno questo è l'ordinario. I benefizi inoltre diverrebbero quasi ereditari, e sebbene si volessero impedire e proibire le coadjutorie e rassegne in favor dei figliuoli, non mancherebbero frodi, sutterfugi, e pretesti per eludere qualunque provvidenza, e si commetterebbero le più infami simonie, dalle quali non sarebbe salva ed esente neppure l'amministrazione dei sacramenti.

Finalmente se il clero fosse ammogliato perderebbe assai dell' autorità e credito, in cui si trova guardando la continenza. Vediamo tutto di in quante debolezze cadono persone le più virtuose e saggie, quante imprudenze commettono, che opera sono della lor moglie. Se un prete celibe ha difetti come uno, con moglie e figli ne avrà in proporzione della sua famiglia. Egli è risponsabile dei disordini de' suoi che non potrà sempre impedire, e talvolta per l'affetto che accieca non saprà neppure conoscere. Gli ecclesiastici debbono in particolar modo distinguersi dai secolari, e mostrarsi ed essere irreprensibili e santi. Il popolo non avrà mai rispetto ad un prete, che creda essere un uomo come gli altri. Chi vorrà depositare il segreto de' suoi pensieri e delle sue colpe nel seno di colui, che il matrimonio ha fatto che sia uno con una donna? Temerà ognuno a ragione, che nell' ubbriachezza dell'amore, nell' abbandono di tutti i sensi e di tutte le facoltà non resista, non si contenga, e sveli le più occulte cose. Non solo si avrà ripugnanza di confessarsi, ma i fedeli si asterranno eziandio di confidare al pastore ammogliato gli altri loro meno importanti segreti, le domestiche differenze, e quanto suggerisce la carità fraterna per altrui bene, e per riparare agli scandali. Si adiri il pastore colla moglie per qualche mancanza, come può facilmente accadere, e nell' impeto de' suoi trasporti la maltratti; come il giorno seguente predicherà la pazienza, la moderazione degli affetti, la pace della famiglia? Si burleranno gli uditori e del predicatore e della predica, e ne faranno un soggetto di riso. Giustamente dunque, lodevolmente, giudiziosamente la chiesa ha unito agli ordini sacri la rinunzia al maritaggio, ed il voto di castità.

Il celibato de' preti è una delle leggi più saggie della disciplina ecclesiastica, e senza ingiuria degli ordini sacri, senza lesione dell' ecclesiastica dignità non può questa legge esser tolta. Lungi dal desiderarne la soppressione converrebbe stabilirla, se non

vi fosse. Si pretende che il celibato de' preti non siasi introdotto nella chiesa prima del *secolo duodecimo* in un concilio lateranese (*Lett. Giud. lettera 160*). Quando ciò fosse, nulla detrarrebbe alla santità di un tale istituto, alle prerogative e vantaggi che abbiamo esposti, e lodevole sarebbe sempre di averlo la chiesa adottato. Ma veramente il celibato ecclesiastico rimonta fino ai tempi apostolici....

Fra gli altri falli de' protestanti nel secolo decimo sesto uno è stato questo gravissimo di aver proscritto il celibato sacro. Il clero fra i protestanti non è più un ceto venerabile e distinto. I ministri sono uomini di mondo e profani intieramente. Danno balli e festini per compiacere la sposa, per divertire i figli, menano la vita stessa dei laici. Nè manca loro il tempo occupandoli la chiesa pochissimo. A che si riducono le loro funzioni? Non recitano ore canoniche, non vanno al coro, non dicono Messa, non confessano, non portano Viatico ed Olio Santo agl'infermi, e tutto il loro ufficio si riduce a predicare qualche volta, presiedere ad alcune preci ed orazioni, ed assistere in certi giorni dell'anno alla *cena*, dispensati da tutto il resto. All'incontro i nostri pastori oltre le prediche e preghiere pubbliche più lunghe e più frequenti hanno l'ufficio, la Messa, il tribunale di penitenza, e tutti gli altri sacramenti, che quotidianamente debbono amministrare; il culto cattolico esige un travaglio indefesso, un'applicazione continuata.

Notabile è la differenza fra i nostri pastori e i ministri protestanti, e mentre i nostri godono della più alta ripotazione, i ministri protestanti non hanno verun credito, e talvolta vilipesi anche sono e derisi. In Inghilterra s'introducono sulle scene attori in figura di ministri della religione per far sempre la parte o di pazzo, o di ubbriaco, o di sensale (*Londres tom. 11. pag. 41*). Ma che di più si vuole? I preti, i quali nella passata rivoluzione han voluto unire e congiungere legami sacri e profani, riguardavansi dal popolo quasi come sacrilegi. Questo uni-

versale abborrimento, di cui tutto il mondo è testimonia, finisce di rifiutare nella maniera la più vittoriosa il matrimonio de' preti. L'opinione pubblica ha impresso una marca d'infamia ai preti conjugati, e l'opinione pubblica si dee anch'essa rispettare.

178

Risposta a
chi obietta,
che il celibato
debbe accom-
modarsi al cli-
ma.

Il celebre autore dello *Spirito delle leggi* vedendo il celibato ecclesiastico abolito ne' paesi protestanti, ritenuto ne' paesi cattolici, ha creduto poterne rinvenire e spiegare la cagione: *Noi amiamo*, dice egli, *in fatto di religione tutto ciò che suppone uno sforzo, come in materia di morale amiamo speculativamente tutto ciò che porta il carattere di severità. Quindi il celibato ha dovuto essere, come è accaduto, più accetto a quei popoli, ai quali sembrava che convenisse meno, essere ritenuto nelle contrade meridionali dell' Europa, ove per la natura del clima era più difficile ad osservarsi, essere proscritto nei paesi del nord, ove le passioni sono meno vive* (*Esprit des loix liv. xxv ch. 4*). Montesquieu tira sempre i principj da fatti particolari. Mentre però ha avuto in vista i protestanti non si è ricordato de' greci. Se valesse la di lui osservazione, avrebbe dovuto nel rigore dello stretto celibato continuare e persistere la chiesa greca piuttosto che la latina, giacchè i greci sono popoli meridionali più di noi, eppure da essi, e non da noi sulla continenza la disciplina della chiesa si è rilassata. In Inghilterra, in Germania, ed altri paesi del nord v'erano chiostri, monasteri, chierici celibi, quanti ora ne sono in Italia, e più ancora. I concili tenuti in Londra gli anni 1014, 1125, e 1127 sul celibato sacro non possono essere più onorevoli a quella nazione. Il protestantismo, la riforma, e non il clima ha perturbato l'ordine clericale, ed indotto il pernicioso cambiamento. Ci rispondano gli adoratori di Montesquieu. Se noi amiamo in fatto di religione ciò che suppone uno sforzo, perchè *nelle contrade meridionali dell' Europa* si è abbracciato il maomettismo, che presenta una morale non già severa, ma comodissima, e lascia un libero sfogo a tutte le passioni?

Se noi amiamo in fatto di religione ciò che suppone uno sforzo, perchè ne' paesi del nord non si sono mai fatti, nè si fanno lunghi e rigorosi digiuni? Diremo che coteste astinenze siano più penose ai popoli del mezzo giorno, che alle nazioni settentrionali?...

Di due generi sono le opposizioni (contro il celibato), morali altre, altre politiche. Le morali si ravvolgono sulla difficoltà che si esagera di osservare la continenza. Se avessi ai nostri solo a parlare, risponderei coi Padri del concilio di Trento, che *Dio, non ricusa il dono della castità a quelli che glielo domandano con fiducia, nè permette che siamo tentati al di sopra delle nostre forze* (sess. xxiv can. 9). Siccome però ai libertini principalmente soddisfar debbo, rispondo loro e col raziocinio e col fatto. Chi può resistere, gridano, alle attrattive d'una bella donna? Chi può privarsi de' piaceri più vivi della natura? Tacciano ed arrossiscano. L'uomo non saprà godere, se non s'immerga nel loto e nel fango? Per mezzo della continenza s'impara a regnare sopra sè stesso, di che non si dà vittoria più pregievole, più utile, e che più conferisca alla nostra felicità. Nè costa poi tanto questa vittoria, come si vuol far credere. Non è difficile di essere continente a chi lo è stato sempre. È anzi più facile *svellere ed estirpare del tutto la lubricità che moderarla*. L'osserva l'istesso autore dello *Spirito delle leggi* (lib. xvi cap. 6 = lib. xxiv cap. 3, ed altrove), alla cui autorità almeno, se non dei nostri teologi, i libertini staranno. Tanto meno sarà malagevole la continenza, non esponendoci alle occasioni. *Se giammai oggetto lascivo non ci colpisse gli occhi, se giammai pensiero disonesto non entrasse nel nostro spirito, giammai cotesto preteso bisogno non si farebbe in noi sentire, e saremmo casti senza tentazioni e senza sforzi*. Così pure non già un teologo, ma Rousseau di cui sono le parole (*Emil. tom. III pag. 207*). Ragionando anche fisicamente nell'immensa varietà d'inclinazioni e di temperamenti è impossibile che non

179
Si ribattono
le opposizioni
moralì e po-
litiche contro
il celibato re-
ligioso.

vi siano molti alieni dal matrimonio, ed opposti alle attrattive del sensuale piacere.

Veniamo ai fatti. Infinito è il numero de' fedeli dell' uno e dell' altro sesso, che fin dal principio del cristianesimo con edificazione somma hanno osservato ed osservano una esatissima continenza. Dunque non è difficile: *Ab actu ad potentiam valet illatio*; mi si permetta un tristissimo assioma legale. Scrive s. Giustino martire, e parla di fatto proprio: *Fra quelli che sono stati imbevuti fin dalla fanciullezza delle massime del cristianesimo, se ne trova un gran numero dell' uno e dell' altro sesso dell' età di sessanta e settanta anni, che hanno passata la loro vita nella castità e purezza del celibato, ed io posso vantarmi con una santa compiacenza di potere indicar molti di tali in ogni sorte di condizione e di stato* (Apolog. 1. cap. 2). Contesta lo stesso de' suoi tempi s. Agostino: *Chi non sa, ei dice, come la moltitudine dei cristiani illibati e strettamente continenti ogni giorno più va diffondendosi per tutto il mondo?* (De morib. Eccl. cathol. lib. 1. n. 65).

Vi sono esempi anche de' conjugati che nello stato conjugale di consenso unanime guardata hanno una perpetua continenza, e per nominar solo personaggi di alto rango, che più faranno impressione, tali furono nel secolo nono Alfonso II e la regina Berta, o sia Bertinella (*Bellarm. de Monachis lib. 1. cap. 37*); tali nel secolo undecimo l'imperatore s. Arrigo e l'Imperatrice Cunegonda, s. Eduardo re d' Inghilterra e la regina Egida; tali nel secolo decimoterzo Boleslao V soprachiamato il casto re di Polonia, e la regina sua sposa, ai quali esempi se ne potrebbero aggiungere altri moltissimi di persone d' inferiore condizione. Nè io adduco questi esempi, perchè vengano imitati, ma perchè sempre più si conosca, che *nihil est difficile volenti*, niente è difficile a chi efficacemente e di proposito vuole. Riporta s. Agostino un caso ancor più duro di molti, i quali sebbene per forza fossero stati indotti ad abbracciar lo stato ec-

clesiastico, nondimeno si erano adattati colla grazia del Signore ai pesi ed obblighi annessi, e menarono una vita castissima (*s. Agost. de adulter. conjug. lib. 11. cap. ult.*). Tanto più dunque menar la possono quelli, che di lor volere e per propria elezione entrano nel sacro ministero.

Ma vi sono degli ecclesiastici incontinenti. Vi sono anche de' conjugati adulteri. Se una legge perchè si trasgredisce dovesse rivocarsi, non ne rimarrebbe ferma alcuna. Qual è quella legge, a cui non si contravvenga? Punir dunque si dee il trasgressore, si deve invigilare per l'osservanza, non già togliere ed abolire la legge, il che sarebbe assurdisimo, e così si fece ne' secoli più corrotti undecimo e duodecimo. Quanto più la dissolutezza sforzavasi d'infettare e contaminare il clero, tanto più la casta sposa di Gesù Cristo raddoppiava la vigilanza e cura per mantener l'onestà, e i Papi e vescovi ed altri santi uomini non si stancavano per ispirare agli ecclesiastici la dovuta morigeratezza, e ricondurre il buon ordine. Non si rimproveri il celibato se si cade, ma si condanni la malvagità e perversità di coloro che lo disonorano. Del resto i nostri nemici medesimi confessano che il ceto ecclesiastico *nell'universale non osserva che troppo bene il voto di continenza* (l'Apologista dello spirito delle leggi p. 40).

Ma dunque, ripigliasi, un ecclesiastico, il quale non può contenersi, avrà sempre a languire? L'istesso può accadere ad un maritato, il quale abbia una moglie mal sana, e non adatta agli uffici matrimoniali, giacchè non per questo gli si permette di ripudiarla e prenderne un'altra. Per i casi particolari, si è detto altra volta, non si rovescia l'ordine e l'economia universale. Si pensi prima di deliberare e risolvere, ma dopo la risoluzione non è luogo a pentimento, nè si torna indietro. Si pentono tanti dopo aver donato; si sono pentiti tanti, che hanno rinunciato regni ed imperi, ma questo non suffraga loro, nè l'atto si revoca.

Si dirà che alcuni forzati vengono ad ordinarsi contro la propria vocazione, e che colle labbra pronunciano un voto che il cuore disdice. Un simile inconveniente succede nei matrimoni, ne' quali parimente non di rado veggiamo che l'incauta gioventù vi viene o per forza costretta, o per frode ed inganno tratta. Se la violenza o seduzione è provata, il legame tanto sacro che profano si discioglie ed è nullo (*Conc. Trid. sess. xxv. cap. 18*); ma se non si prova, se la volontà apparisce essere stata libera, nè consta il contrario, l'obbligo contratto secondo le forme prescritte dee rimaner fermo, e non resta che da Dio implorare il soccorso. Muove anche taluni l'interesse, l'ambizione, la lusinga di conseguir benefizi, dignità, prelature, quando il solo fine esser dovrebbe il desiderio e l'impegno di servire la chiesa. Contro questi altamente grida il sacro concilio di Trento, e li chiama *rapitori, ladri, non entrati per la porta* (*sess. xxiii. cap. 4*). Or pongasi che alcuni di questi, i quali senza il vero spirito ecclesiastico ascendono al sacerdozio, non si diportino come conviene, a che ne attribuiremo la causa? All'avarizia, alla cupidigia, all'orgoglio, ai barbari genitori, i quali sacrificano ai loro privati disegni gli sventurati figli. Da queste cagioni derivano que' disordini, quelle profanazioni, quegli scandali, che più del vero peraltro si esagerano, e non dal celibato a cui si vogliono malignamente imputare. Non è poi il solo voto di castità, a cui un ecclesiastico si astringe. Molti altri e gravi sono i di lui obblighi. A che dunque servirebbe abolire la legge del celibato, se nondimeno dai discoli o pervertiti si mancherebbe a tanti altri necessari doveri? O dunque vi è il vero spirito ecclesiastico, e tutto santamente procede, e la continenza non pesa; o non vi è, e col dare la libertà di ammogliarsi non si ottiene l'intento. Per questo utili sono i *seminari* ove si scopre l'indole de' giovani; e quelli che si riconoscono inclinati allo stato ecclesiastico si educano, e si allevano quali richiede

ed esige la santità dell'ordine, la sublimità del ministero, ed assuefacendosi per tempo ad una vita morigerata e casta ci fan l'abito senza accorgersene e senza pena.

Il matrimonio non è sempre un rimedio per l'incontinenza. Se lo fosse non si commetterebbero dai conjugati tanti e tanti adulteri. L'impudico continua ad esserlo ancorchè abbia moglie. Guardate ne' luoghi ove il celibato è stato proscritto, e vedrete non essersi ivi profittato punto in materia di costume, e che i disordini vi sono cresciuti in vece di diminuire. Questo è un fatto che non ha replica. Sopprimendo il celibato sacro si moltiplica quello del libertinaggio, e se ne ha l'esperienza. Il contegno degli ecclesiastici, la castità che professano, la severità del loro carattere serve di esempio anche ai laici. Come si diportavano que' preti, che, profittando della rivoluzione si fecero lecito di prender moglie? Tranne alcuni pochi indotti dal terrore ad un tal passo, e per avere una sicurezza, noi abbiam veduto la maggior parte rinunziare non solo alla fede, ma anche ai sentimenti di umanità, e trasportarsi agli ultimi eccessi della *demagogia*. Così l'obbrobrio, di cui si ricoprirono, dice un illustre letterato, ha vendicato la chiesa de' loro oltraggi, ed il disprezzo de' popoli per essi ha mostrato sempre più la saviezza di una legge antica e venerabile, che si osa tuttavia attaccare (*Mélanges de Philosophie, d'Histoire, de Morale, et de Littérature tom. III p. 274, 275*).

Invece di esaltare i vantaggi del matrimonio dei preti, si esponcano piuttosto e si ponderino gl'inconvenienti. Credete voi rendere felice un prete dandogli moglie? Lo rendete infelicissimo. Oltre i pesi, le cure ed i pensieri che seco necessariamente porta il matrimonio, e che van sempre crescendo a misura che più vengon figli e cresce famiglia, quante gelosie nascono dallo stato conjugale, quante amarezze, quanti rancori! Giogo è il matrimonio generalmente per tutti, per molti poi è insopportabile. Quindi si brama da

tanti, si cerca il divorzio, ed il filosofismo lo vorrebbe ad ogni costo introdurre.

Sieguono le obbiezioni politiche. Si fanno ridicoli calcoli per mostrare le perdite, cui la società soggiace pel celibato de' preti, e si deplora e compiangere l'uman genere alla vigilia quasi di mancare. Ma sono già diciotto secoli, da che fiorisce il celibato cristiano, ed il mondo non è finito, e vi è stata sempre fra i cristiani gente non solo bastante, ma anche abbondante per tutti gli usi della società. Se si volesse tener dietro a tutti i germi che si potrebbero sviluppare, e non si sviluppano, i calcoli andrebbero all'infinito, e la terra non sarebbe capace di contener tanti uomini. I vedovi e vedove che passano alle seconde nozze dovrebbero lodarsi, eppure generalmente si biasimano, incorrono in certe pene, e sposando entro l'anno del lutto si notano anche d'infamia secondo le stesse leggi civili (*Leg. Prætoris l. ff. de his qui notantur infamia* = *Leg. Decreto. l. 15. cod. tit.* = *Leg. si qua Mulier l. 1.* = *Leg. Fæminæ l. 3.* = e *Leg. Hac edictali l. 6. cod. de secundis nuptiis*).

La popolazione deve essere proporzionata alla sussistenza, che lo stato può somministrare, altrimenti non è una felicità, ma una disgrazia. Una sola famiglia è sufficiente a popolar la terra, ma popolata che sia, e moltiplicatosi fino ad un certo numero il genere umano, deve conservarsi un giusto equilibrio. L'eccessiva popolazione nella Cina spinge quegli abitanti alle più orribili barbarie, e snatura i padri, i quali espongono crudelmente alla morte i figli, se di troppo ne cresce il numero. Non si creda che non vi sia altro modo da essere giovevole alla società, che col farsi

Stallone ignobil della razza umana.

(Parini nel *Mattino*).

Il bene della società esige che la moltitudine non avanzi la misura, come giudiziosamente osserva Ari-

stotile (*Polit. lib. viii. cap. 4*). Il bene della società esige che i cittadini non tanto aumentino, quantochè siano buoni, virtuosi, onesti. Un immenso numero di uomini depravati e scorretti sarebbe pestifero. Se tanti dunque attendono alla propagazione della specie, giova, anzi è necessario che altri vi siano, i quali ispirino sentimenti di pietà e religione, ed invigilino pel buon costume. Dunque gli ecclesiastici, che per proprio ufficio e per istituto a questo si applicano sono utilissimi, e lungi dal formare un corpo inutile alla società, ne costituiscono il principal sostegno. Aggiungasi che molti, ancorchè non fossero sacerdoti e consacrati al Signore, non abbraccierebbero lo stato conjugale. Col dare dunque la facoltà ai preti di prender moglie siccome non tutti se ne prevarrebbero, ben poco la popolazione potrebbe aumentarsi, e non sarebbe questa una gran risorsa.

Piace che sia popolato il mondo? Si procurino e facilitino i mezzi da sussistere. Gli uomini non crescono ove non vi è il modo da mantenersi. La miseria fa astenere moltissimi dal prender moglie, e se la prendono nascono pochi figli, e se nascono, per lo scarso e cattivo nutrimento non si conservano, e di rado pervengono alla maturità. La miseria affoga ed inaridisce il germe della riproduzione. Abbondi lo stato di viveri, costi poco il sostentamento d'una famiglia, a niuno manchi il necessario, e si vedrà subito la gente moltiplicarsi.

Mentre si grida tanto contro il celibato ecclesiastico, perchè si tollera il celibato del libertinaggio? È indicibile la rovina e la strage, che nella popolazione cagiona la pubblica incontinenza. Dove vi è corruzione, il matrimonio si odia, si sdegna la moglie, si cerca la vaga venere, che può abbandonarsi e cambiarsi quando si vuole. Sotto Augusto i romani non fuggivano l'unione legittima, che per vivere con maggiore licenza. Che ne viene? Le donne, che si prostituiscono, muojono quasi sempre giovani e senza

prole. Gli uomini alla voluttà abbandonati divengono ben presto deboli ed impotenti. Se poi vi si aggiunge la micidiale e venefica lue, che siegue bene spesso e punisce il delitto, ecco la virilità perduta, la fecondità inaridita, e la prosperità stessa degenerata ed infetta. Se taluni annoiati di un sesso continuar vogliono ne' sensuali piaceri contro i disegni della natura, ecco un'altra perdita irreparabile. La depravazione de' costumi adunque è una voragine, in cui si assorbitiscono e sprofondano infinite generazioni.

Mentre si grida tanto contro il celibato ecclesiastico, perchè si tace contro il celibato del lusso? Perchè anzi il lusso si fomenta e si esalta? Il lusso tiene moltissimi nel celibato atterriti dalle spese immense, che seco porta il trattamento d'una sposa alla moda, che però vedendo di non poterle sopportare e supplirvi si ritirano ed alienano dal matrimonio. Quanti anche si vedono celibi, perchè il caso non gli ha fatti nascere primogeniti! I cadetti condannati frequentemente si trovano ad un celibato forzato, perchè i majorascati e le primogeniture in famiglia tolgono loro una porzione de' beni patrimoniali, e le rendite necessarie per mantenere la moglie ed i figli. Nello scegliere domestici, servitori, camerieri si cercano e preferiscono sempre i celibi per essere, come dicesi, più in istato di servire i loro padroni, ed ognun sa qual sia la natura di tal celibato. E si censura e si biasima che altrettanto facciano i ministri del Signore, e rinunzino al maritaggio, affinchè liberi dagl'impazzazzi del secolo possano meglio applicarsi al servizio di Dio, ed alle funzioni del sacro loro ministero? *Nel solo Parigi*, diceva de' suoi tempi l'abate Nonnotte, e non deve essere di meno adesso, *nel solo Parigi vi saranno da cento mila domestici, giovani e pieni di nerbo, e tutti celibi* (Les erreurs de Voltaire tom. 11. chap. 22). L'istesso è in altre città; per tutto si trovano celibatari occupati a servire la vanità de' grandi.

Mentre si grida tanto contro il celibato ecclesiastico, perchè non s'inveisce contro il celibato militare? I soldati si vogliono celibi, come di fatti sono la maggior parte, affinchè meno distolti vengano dai doveri del loro stato, e più atti e spediti siano alla milizia. Ma non è una milizia ancora l'ecclesiastica? Non debbono i sacri ministri intieramente occuparsi ne' travagli, negli impieghi, ed uffici che loro appartengono? Perchè dunque valer non dee per essi la stessa ragione? Sono poi due opposti la modestia e pudicizia sacerdotale, e la licenza e sfrenatezza militare dalla quale nascono infiniti disordini, si commettono adulterj, e s'insidia all'onestà delle vergini le più riservate. Nè si tratta già di un corpo ristretto. Prodigiosissimo è il numero de' soldati, che secondo le odierne politiche costumanze si ritiene in tempo anche di pace, divenuto quasi oggetto di ostentazione e di lusso. Sol che un principe aumenti la sua truppa per l'equilibrio di stato, gli altri principi fanno altrettanto, si spopolano le campagne, e si corrompono le città. Un altro male non men pernicioso deriva da cotesta gente armata, che offre uno spettacolo di guerra nel seno stesso della pace. Il dispendiosissimo mantenimento di tanta truppa che ozia, insolentisce e consuma, induce la miseria nelle altre classi de' cittadini, e la miseria obbliga al celibato quei che non avendo per sè da vivere pensano a non mettere al mondo altri infelici. Odasi Filangeri, autore molto accetto ai belli spiriti de' nostri tempi: *Per mantenere questo corpo inutile l'Europa è oppressa, e la popolazione languisce. Si consumano le sostanze dei popoli per alimentare un milione e dugento mila celibi sempre esistenti, che non si riproducono, e che bisogna rinnovare di continuo con altri celibi che si tolgono alla propagazione. Non è questa un' antropofagia mostruosa, che divora in ogni generazione una porzione della specie umana? Si declama tanto contro il celibato de' preti, eppure tra i preti vi sono gl'impotenti ed i vecchi, e si soffre poi con indiffe-*

renza il celibato di tanti esseri, che sono il fiore della gioventù, e della robustezza (*Scienza della legislaz. lib. 11. cap. 7*).

Mentre si grida tanto contro il celibato ecclesiastico come contrario alla popolazione, perchè si loda, si approva e s'incoraggia il suicidio? A cuore è tanto che la stirpe umana moltiplichi, e si permette di uccidersi, e si fa anche l'elogio della morte volontaria? È questo un male lento, che toglie ogni anno un numero non piccolo di cittadini in quegli stati, ove il filosofismo è più dominante. Non solo in Inghilterra, ma anche in Francia, in Germania, ed altrove questo flagello miseramente si è sparso, effetto dell'irreligione e della gran corruttela.

Ma è tempo ormai che a voi mi rivolga, apostoli dell'umanità, protettori della popolazione, che esalate sospiri così ardenti per i figli che non nascono da' preti. Avete voi moglie? Avete successione? Intendo legittima. No. Quelli che più declamano contro il celibato cristiano sono celibatari anch'essi, e se vogliamo esempi illustri *Bayle, Voltaire, d'Alembert* erano celibi. Sembrami vedere rinnovata la mostruosità che si vide, allorchè fu promulgata contro i celibatari sotto Augusto la legge *Papia Poppea*, a cui dettero il nome i due consoli *Marco Papio*, e *Quinto Poppeo* senza moglie e figli ambidue (*Dione lib. 56*). Che dunque? Se il celibato è un male, perchè volete esserne complici? Se un bene, perchè volete possederlo soli, e negli altri lo condannate? Non direte di violar voi la legge della natura, di avere scelto un tenor di vita pernicioso e nocivo alla società. Da voi stessi dunque vi confutate. Ma voglio farmi ora io aggressore, e vi proverò che il vostro celibato è ferale, che voi concorrete colle vostre lezioni, coi vostri principj a diminuire la popolazione, e date occasione a perdite irreparabili. Come negarlo? Depravate la gioventù; ed il libertinaggio abbiamo veduto quanto sia infecondo. Ispirate un perfetto *egoismo*, e gli *egoisti* non si ammogliano,

non si caricano delle cure e brighe del matrimonio, non vogliono dividere le loro sostanze con nuovi esseri da riprodursi. Parli Rousseau, cui in questo certamente si presterà fede: *I principj de' libertini se non uccidono gli uomini, impediscono loro di nascere distruggendo il costume che li moltiplica, distaccandoli dalla loro specie, e riducendo tutti i loro affetti ad un segreto "Egoismo" funesto non meno alla popolazione che alla virtù* (Emilio Tom. III. pag. 248; e 249 nella Nota). Avrebbe però dovuto Rousseau predicare a sè stesso. *Egoista* perfetto visse celibe, ma non già pudico e senza infamia fino all'età di anni cinquantesette in cui sposò la sua governante; libertino a sistema mascherava per sè e per gli altri il vizio sotto il manto della virtù; padre snaturato non volle mai riconoscere i figli, e li lasciò in abbandono (*Siecles Littéraires de la France Tom. V, e Supplément Tom. VII. Art. Rousseau*).

L'impegno di abolire il celibato ecclesiastico non è, che per sostituirvi il celibato del libertinaggio, il celibato del lusso, il celibato filosofico. V'è di peggio; viva chiunque celibe, carichi lo stato del peso inutile della sua esistenza, niuno l'inquieta, niuno lo infastidisce, niuno l'obbliga a prender moglie; si faccia prete, senti subito le querele del celibato, la perdita irreparabile del genere umano. Che malignità è questa? Si lascia in pace una moltitudine di celibatari che non abborrono il matrimonio se non per evitarne le obbligazioni e per disonorare le famiglie, e s'invidia a Dio il piccolo drappello de'suoi eletti? Quanti sono i preti, i frati, e le monache in paragone e confronto degli uomini e delle donne che non si maritano nel secolo? Fra le sole genti di arme i celibatari superano cento e mille volte. A tutt'altra cagione adunque fuori che al celibato ecclesiastico può attribuirsi la presesa mancanza di popolazione, e lo confessano, e non solo lo confessano, ma lo dimostrano due autori che non possono dirsi pregiudicati, l'*Amico degli uomini* (*L'amè des hommes, ou Traité de la Population*

Tom. I. pag. 37 e 38), e Linguet ne' suoi *Annali* (*Réponse a un Philosophe Reformateur*).

Vado più avanti, e dico e sostengo che il celibato ecclesiastico giova alla popolazione. Non sembri un paradosso: accresce e propaga la specie umana non altrimenti che il sangue de' martiri dicevasi, ed era di fatto una semenza de' cristiani. Essendo celibi i preti esercitano meglio le loro funzioni, fra le quali una è quella di predicare la morigeratezza, di opporsi al libertinaggio, prevenire i disordini della gioventù con unioni legittime. Riparano dunque abbondantemente alla perdita che loro si rimprovera, e ricompensano al centuplo. Quanto minore è la licenza e sfrenatezza de' costumi, tanto maggiore è il numero de' matrimoni; quanto più i conjugi sono fedeli, tanto più sono fecondi. Un buon curato mantiene la pace delle famiglie, anima la confidenza degli sposi, li riconcilia nelle discordie, toglie il veleno della gelosia, impedisce e le pubbliche e le segrete separazioni per cui non si avrebbe posterità, esorta ed insiste affinché gl'incontinenti prendano moglie prima che si rovinino. Ai celibatari ecclesiastici dunque deve lo stato tanti cittadini di più, che la dissolutezza ed il vizio non avrebbe fatto nascere. In vano i legislatori, quando depravato era il costume, ordinavano maritaggi, imponevano pene ai celibi. Questo era un *letamare, un innaffiare il campo senza seminarlo, ed attenderne la raccolta*, dice l'*Amico degli uomini*. La legge Papia Poppea, monumento più della depravazione che della saviezza romana, non produsse alcun buon effetto. Per curare il male bisogna conoscere il principio, ed a quello apprestare rimedio. Si riformi il costume, si abbia più religione, e i matrimoni saranno più frequenti, le famiglie più numerose.

In più modi i nostri ecclesiastici favoriscono la popolazione. Niuno più di loro si prende cura degli orfani, infermi, poveri; e quanti ne perirebbero, se da essi fossero abbandonati! Niuno più di loro soccorre e sovviene i padri di famiglia bisognosi ed in-

digenti, e non potendo per sè v'inducono ed eccitano i più facoltosi, infervorandoli, e facendo conoscere il merito grandissimo della carità. I religiosi poi fanno vantaggio anche per un altro verso. Oltre che per vivere consumano poco, rinunciando nel professare alla porzione de' beni che loro apparterebbe, lasciano, divise meno le sostanze, i fratelli secolari più comodi e più in istato di prender moglie. Così pure minor dote si dà alle femmine che si fan monache, maggiore può assegnarsi alle altre, e più facilmente si trova da maritarle.

Il fatto finalmente toglie ogni dubbio; il fatto vale più del raziocinio. Premetto che l'Europa in genere è più popolata al dì d'oggi di quello che fosse prima del cristianesimo, checchè ne dicano il Vossio, il Wallac, ed altri amatori delle antichità. Ne hanno assunto molti eruditi l'esame, fra i quali l'inglese David Hume ne' suoi discorsi politici (*Discorso x sul numero degli abitanti presso alcune nazioni antiche*). La Germania contiene quattro volte più di abitanti, che non ne aveva al tempo di Cesare, e di Tacito. L'istesso è delle nazioni del nord, e se più non escono que' numerosi sciami da' loro paesi, ciò è perchè la coltura delle terre, le arti, il commercio somministrano a que' popoli la necessaria sussistenza. L'istesso è di tutte quasi le altre parti dell'Europa cristiana malgrado le continue emigrazioni in America e le colonie anche in Asia, che han tolto all'Europa una quantità d'uomini insigne. La Grecia, l'Asia minore, la Siria, l'Egitto, le coste dell'Africa erano assai più popolate sotto il cristianesimo che al presente. Nell'Etiopia cristiana la popolazione è maggiore che nelle circonvicine contrade. Dunque il cristianesimo è favorevole alla popolazione e la promove.

Distinguiamo ora fra i paesi cattolici, e i non cattolici; fermiamoci anzi nella sola Italia. L'Italia quantunque piena di preti e frati conta più anime adesso, che sotto gl'imperadori con tutte le leggi e provvidenze d'allora per impedire il celibato; nè questa

è una nostra immaginazione, ma lo riconosce e l'ammette l'autore *Della felicità pubblica*, il quale non è de' nostri (*De la félicité publ. Tom. 2. chap. 5. p. 126.*). Fin da' suoi tempi s. Ambrogio aveva osservato questo portento per una disposizione particolare della Provvidenza, che ove maggiore era il numero delle vergini, i paesi erano più popolati (*De Virginit. cap. 7. n. 36.*).

Si brama una prova anche più palpabile? Vediamo in che stato si trovano quelle provincie che son divenute protestanti, ed hanno distrutto il celibato religioso. La Germania presentemente è meno popolata di quello che fosse quando era tutta cattolica, testimonio l'autore degli *Annali politici* (*Tom. 3. n. 19. pag. 167.*). La Svezia tre secoli sono, vale a dire quando v'eran chiostri e guardavasi dai preti il celibato, aveva tre volte quasi più di abitanti che a' giorni nostri, testimonio l'autore della *Storia degli stabilimenti degli Europei nelle Indie* (*Tom. 2. lib. 5. p. 170*). La Danimarca niente più ha guadagnato, e dopo dugento e più anni da che ne furono i religiosi espulsi non si vede ancora quell'antico vivaio di eroi ripopolato, dice l'*Amico degli uomini* (*Tom. 1. p. 23.*). Gl'inglesi, fra i quali David Hume, si lagnano che la loro patria si va spopolando. M. Susmilch fa il conto de' pochi matrimoni, che in ragione del numero di uomini sieguono in Isvezia, nella Marca di Brandeburgo, in Finlandia ed in Inghilterra. Sono questi autori non sospetti, e niente per noi pregiudicati. Se la Spagna vedesi alquanto impoverita di abitanti, non n'è la causa il celibato sacro che vi è stato sempre. Non aveva meno preti, meno monasteri e conventi in quel tempo, in cui la popolazione vi fioriva. Il vuoto viene dalla molta gente andata in America, e dalla facilità di tirar ricchezze da quelle colonie con poca fatica, onde si è trascurata l'agricoltura, e poco si è atteso all'industria interna. *L'oro del Perù è stato la calcina ai piedi dell'albero*, giusta l'espressione dell'*Amico degli uomini* (*Tom. 2. p. 22.*).

La sola empietà dunque può distillare il suo fiele contro il celibato che nel cristianesimo guarda un certo numero di persone per una più gran perfezione. Il celibato virtuoso non è mai nocivo, perchè la virtù non può mai nuocere. Nocivo, si torni a ripetere, è il celibato vizioso, il celibato che non si elegge per fine buono, quello specialmente, ove *i due sessi corrompendosi co' medesimi naturali sentimenti fuggono un'unione che renderebbero migliori per vivere in quella che rendeli sempre peggiori*. Sono parole di Montesquieu (*Esprit des Loix. Liv. 23. ch. 21.*) ripetute con plauso nell'Enciclopedia (*art. Christianisme*). I soli nostri vizi rendono la terra meno seconda. Si proscriva dunque il celibato del vizio; contro questo si ecciti lo zelo de' novatori; ma il celibato della virtù si dovrebbe almenò lodare, se non si può imitare.

Rimane una difficoltà che sembra in apparenza di un buon cristiano, ma ha il suo veleno nascosto. I preti, se prendessero moglie, istruirebbero, educerebbero meglio la loro famiglia, ne verrebbero da essi cittadini più utili e proficui alla patria; sarebbero i matrimoni loro benedetti e felici. Vana illusione. I preti, se avessero moglie e figli, non sarebbero esenti dalle debolezze degli altri padri e mariti. Il sommo sacerdote dell'antica legge n'è un grande esempio (*I. Reg. Cap. 2. e 4.*). Le famiglie de' preti protestanti non sono migliori delle famiglie dei laici. I luoghi pubblici in Londra in gran parte onorati vengono dalle figlie de' ministri (*Londres Tom. 2. p. 123*). L'istesso autore de' supposti *Inconvenienti del celibato de' preti* forzato è confessarlo. Le virtù che si ammirano nella maggior parte degli ecclesiastici una sequela sono del virtuoso celibato che praticano. Più lo riguardano religiosamente più divengono perfetti, e più brillano in essi coteste virtù. Dagli ecclesiastici la società attende l'educazione e disciplina non di pochi figli, ma d'innumerabili, loro cura essendo d'istruire la gioventù nella santa legge, e dirigerla

per la retta strada (*Euseb. Demonstr. Evangel. lib. 1. cap. 9. = Giustiniano Leg. 48. Cod. de Episcop. et Cleric. Lib. 1. Tit. 3.*).

180

Carattere
maligno del-
l'autore del
libro: *Corri-
spondenza di
due ecclesia-
stici cattolici
sul celibato
dei preti. Se
ne confutano
i falsi prin-
cipi.*

Fu dato recentemente alla luce un opuscolo intitolato: *Corrispondenza di due ecclesiastici cattolici sul celibato de' preti* (*Correspondence de deux ecclésiastiques catholiques sur le célibat des prêtres: Tubingue Chez J. G. Cotta 1807*). L'autore con uno stile dolce, piacevole ed insinuante pretende mostrare vantaggioso il matrimonio dei preti, ed abrogata vorrebbe la legge del celibato. Si mostra egli cattolico, e lo sarà mentre lo dice, ma come si unisce col cattolicismo quella gran stima, anzi preferenza che manifesta più volte per i protestanti, quella critica a s. Girolamo, e ad altri Padri della chiesa, quella satira, quel sarcasmo continuo contro i Pontefici e Roma? L'autore ricorda Borgia, e qualche altro Papa, che crede di poter mordere, e non trovandone a suo modo che al più due o tre usa l'artificio di una maliziosa reticenza per indurre il lettore a sospettare male di altri (*Vedi la lett. 12. p. 158*). Il più acerrimo nemico della santa Sede non potrebbe scrivere con più astio e livore. Per un maggior discredito non tralascia la favola della papessa Giovanna quantunque confessi che sia favola (*Lett. 10. p. 118*). Sotto manto di zelo fa una pittura orribile del clero anche in generale quasi che giunto sia al colmo della corruttela, e ripete le solite imputazioni ed accuse udite cento volte, dando corpo alle ombre, e rimirando i piccoli nei col microscopio. Pone in ridicolo che le vergini si dicano spose di Gesù Cristo, il vescovo sposo della sua chiesa, ed altre simili misticità (*Lett. 6. p. 104*). Fuori di quello che trova letteralmente scritto nel vangelo, per nulla conta il resto, che chiama *opera degli uomini*, con che viene a rigettare tutte le leggi canoniche, i concili, e la disciplina della chiesa. Parlando in ispecie delle nostre pratiche non è molto contento dell'obbligo del Breviario, non gli soddisfano le austerità, le astinenze,

i digiuni, quantunque non possa ignorare che Gesù Cristo medesimo ce ne ha dato l'esempio. Avrà egli forse buone intenzioni, dell'interno giudica solo Iddio; ma certamente non è questo un apparato da cattolico, e Dio ci guardi da' figli che lacerano sì crudelmente il seno della madre.

Per provare il suo assunto cotesto anonimo adduce le stesse ragioni e morali e politiche già da noi confutate spargendole di fiori, onde sieno meglio accolte e possano adescare. Ma quanto si può dire *pro* e *contra* su questa materia fu esaminato e cribrato nel concilio di Trento. L'istesso anonimo ci fa sapere che il duca di Baviera per mezzo de' suoi deputati fece rappresentare al concilio, quanto sarebbe utile di conciliare il calice ed il maritaggio de' preti, e che non si cessò di dimostrare la fragilità della natura umana, la difficoltà di guardare la continenza, il numero grande de' preti concubinari, e lo scandalo che ne derivava. Ciò non ostante que' Padri venerabili posto in bilancia il tutto videro e conobbero che maggiore di gran lunga sarebbe stato il danno della religione, ed il male che dal maritaggio de' preti alla chiesa ne sarebbe venuto, che troppo conviene la purità e mondezza al servizio dell'altare, che vane finalmente erano le querele, niuno forzandosi allo stato ecclesiastico, ed essendo la scelta assolutamente libera e volontaria. Laonde dopo il più maturo esame il concilio confermò la legge del celibato nella maniera la più efficace (*sess. 24. can. 9 e 10. = sess. 25. cap. 15 e 16. de Reformat. cap. 14*). Se dunque l'anonimo è cattolico, come si professa, al giudizio così solenne reso da un concilio deve necessariamente acquietarsi.

In ogni concilio prima anche del Tridentino vi sono stati i medesimi clamori, e l'istesso anonimo riporta un discorso enfatico di Lamberto di Aschembourg, citato dal Baronio all'anno 1057. Gridava questi: *E una violenza manifesta di voler forzare degli uomini a vivere come gli angeli, di volere im-*

pedire il corso ordinario della natura: si è sempre dunque battuto questo chiodo. A che dunque tornare a ridirci ciò che si è udito sempre? Chi crede la continenza al di sopra delle sue forze non si faccia prete, e secondi la sua inclinazione. Come uno s'impegna al nodo indissolubile del matrimonio, così può impegnarsi ad una vita perpetuamente casta. Si ributti un giovane dalla sua moglie, non possa più soffrirla, giunga ad odiarla, gli gioverà per isciogliersi da quell'infausto legame il dire, che un fervore di gioventù troppo ciecamente seguito l'ha precipitato in quell'abisso, che nel pronunciare il *sì* avanti il sacerdote sull'altare non prevedeva il sacrificio cui andava incontro, che non deve rimaner vittima della propria imprudenza? Non si ascolta. L'istesso dunque è del levita, il quale pianga e deplori di avere abbracciato lo stato ecclesiastico senza molto riflettere, senza ben conoscerne i pericoli e i rigori. La chiesa vuole che pesi prima ciascuno le sue disposizioni, e che si raccomandi a Dio, e non ammette a pronunziare il voto se non dopo una lunga prova. Quelli poi, che non per un fine retto, ma per interesse, per ambizione, o per altri secondi fini si determinassero per la chiesa, non dovrebbero imputare che a sè stessi la loro infelicità, nè di altri potrebbero querelarsi, e non sarebbe poco se col penare e patire espiassero la grave colpa.

Non credo che l'anonimo vorrà *Bigami* nel santuario. Come dunque si condurrebbe, se ad un prete conjugato morisse la moglie? Gli stimoli della carne si farebbero egualmente sentire nel prete vedovo, e forse più. Ardirebbe permettergli il passaggio alle seconde nozze per liberarlo da una lotta continua fra la natura e la legge, ed affinchè non fosse divorato da un fuoco segreto che altrimenti lo crucciarebbe? Non vedo spinta la rilassatezza fino a questo segno. Ma il caso è l'istesso. Non vale dunque per chi è entrato nel santuario la ragione di non potersi contenere. L'impetuosità non è che di corta durata.

Coll'orazione e col digiuno si doma e mortifica qualunque passione, quando all'incontro la sensualità non è mai sazia, e i desideri incessantemente rinascanti e giammai soddisfatti formano un tormento che rode sempre e consuma il cuore.

Si tocca un altro tasto. Coll'abolizione del celibato ecclesiastico si potrebbero quasi tutti i cristiani ricondurre all'unità, essendo questa legge principalmente che fomenta la divisione fra i cattolici e i protestanti. La riunione della chiesa romana colle eterodosse deve succedere, e col divino aiuto spero che non sia lontana; ma come seguirà? Facendo forse la chiesa romana tutti i sacrifici, cedendo essa sempre il terreno, e divenendo in una parola ancor essa protestante? No certamente. Quando verrà quest'epoca fortunata, la Sede apostolica dispenserà, non ne dubito, i ministri attuali che si trovino allora ammogliati, ed userà con essi quell'indulgenza che secondo i diversi casi crederà convenire, ma non permetterà che prendano moglie i novelli ordinandi, e la legge del celibato sarà per tutto felicemente ristabilita.

Inoltrandomi nell'esame dell'opuscolo trovo che non vi è coerenza, e che l'autore è costretto suo malgrado in più luoghi a convenire con noi, e rendere giustizia alla verità. Allorchè fa le parti di storico, ora dice che ne' primi secoli vi erano più celibatari ecclesiastici, perchè colla moglie e co' figli era più difficile sottrarsi dalle persecuzioni, ora che ve n'eran più ne' secoli susseguenti per aver preso il celibato sacro una forma più solida, e pel crescente numero de' solitari (*Lett. 3. p. 33, e 34*). Allorchè s'impugna a spiegare per qual motivo e fine siasi indotta nella chiesa questa disciplina, dopo avere addotto qua e là diverse ragioni altre insulse, altre false ed assurde, porta al fine la vera della maggiore perfezione e purità che richiede il sacerdozio, ma soggiunge: *Come? E ragione questa d'allegarsi in un secolo come il nostro? (Lett. 12. p. 162)*. Dice

benissimo: non è ragione questa che si voglia adesso intendere; ma io gli risponderò coll'apostolo: *Non vogliate conformarvi al pensare di questo secolo: (Rom. cap. 12. v. 2.)* Proseguendo l'anonimo la storia ammette che la chiesa sulla clericale continenza ha la *prescrizione* per sè (*Lett. 17. p. 220*), e che questa disciplina conta almeno *dieci secoli di durata* (*Conclus. p. 243*); sono però diciotto. Come dunque si può proporre di sovvertirla? Ognuno sa che in materia di religione non si deve far variazione, e che ogni novità è pericolosa. Ammette che l'abolizione della legge del celibato farebbe perdere agli ecclesiastici la stima e la confidenza del popolo, *avendo il lungo uso attaccato al maritaggio de' preti una sorte di scandalo* (*Lett. 3. p. 27*). Lusingasi però che col tempo il popolo vi darebbe il suo assenso. Ma fra i greci, e i protestanti non si vide che col tempo gli ecclesiastici conjugati abbiano molto avanzato, nè godono di quella riputazione, di cui i nostri sono in possesso. In tutto poi il decorso dell'opera v'ha un continuo sofisma di paragonare un prete scandaloso celibe con un prete buono ammogliato.

Nella maniera come parla l'anonimo si riscalda alle volte tanto che se valesse ciò che dice, dovrebbero i preti quasi forzare a prendere moglie, ma di tratto in tratto va cedendo il campo non senza una perpetua contraddizione. Qui pare che gli piacerebbe che la chiesa latina adottasse la costumanza della chiesa greca di non permettere il maritaggio dopo l'ordinazione, ma se si ha già moglie che possa ritenersi (*Lett. 6. p. 103 = Lett. 10. p. 120, 129 e 151*). Lì sarebbe d'avviso di dare piuttosto moglie ai preti, che far preti gli ammogliati, non dissimulando che *sarebbe questo aprir la porta ad abusi di ogni genere* (*Lett. 18. p. 229. in fin., e seg.*) Quanto poi ai vescovi vorrebbe che *la continenza fosse almeno per loro obbligatoria* (*p. 231*), come altresì la reputa di precisa necessità nelle comunità religiose (*Lett. 4.*

p. 45. = *Lett.* 13. p. 167). Mentre manifesta questi sentimenti declama che la continenza è impraticabile e presso che ingiuriosa alla natura umana e nocivo alla salute, che non dobbiamo avere la temerità di aspirare alla perfezione degli angeli, che per aver preti continenti bisognerebbe andare a cercarli fra que' rifiuti della specie umana, non più uomini, che la vergogna ed il disprezzo accompagna (*Lett.* 14. p. 185, 186, 199, 200, 201. — *Lett.* 18. p. 227., ed altrove). Nell'istesso tempo loda moltissimo la continenza, confessa che la verginità è una virtù eccelsa, sublime, che ha fatto sempre *l'ornamento e la gloria della chiesa di Gesù Cristo*, di cui il *Salvatore medesimo ci ha lasciato il divino modello*; ci fa sapere di non aver trascurata occasione essendo parroco, onde si aumentasse *la santa Tribù di quelli che sieguono fedelmente per tutto l'Agnello senza macchia*, e di aver contribuito *colle sue esortazioni a facilitare l'entrata nel chiostro a quelli che ei vedeva disposti*; riferisce che i gentili stessi avevano in pregio la castità, e fra gli ebrei v'erano società di celibatari, che i primi Padri greci e latini l'esortavano col massimo zelo, che i primi apologisti del cristianesimo fanno menzione del numero grande di vergini che vi era già al tempo loro (*Lett.* 3. p. 59. = *Lett.* 4. 27. = *Lett.* 6. p. 80. alla p. 82. = *Lett.* 10. p. 122 e 323. = *Lett.* 13. p. 163, 164 e 167). Non basta: *Guardatevi*, dice in altro luogo, *da codesti declamatori, che cercano di deprimere una virtù, di cui il cristianesimo si è glorificato in tutti i tempi* (*Lett.* 3. p. 30); ed in un altro luogo: *Non è nel silenzio del gabinetto, che non è proprio che a speculazioni fredde e sterili, non è nemmeno in mezzo ad un mondo dissipato e frivolo, i cui piaceri lasciano nel cuore un vuoto, che si crede non poter riempire che con godimenti sempre più irritanti; è nell'intimo commercio dei virtuosi ecclesiastici, che si può formare un'idea delle dolcezze e consolazioni che offre il celibato, che pare sì isolato, sì denudato di diletto agli occhi dei profani* (*Lett.* 13. p. 173).

Risponde l'anonimo in un altro luogo alle accuse, e rigetta le incolpazioni generali che si fanno per i falli ben rari (come dunque altrove gli amplifica e li moltiplica?) di qualcuno de' suoi membri, ed aggiunge che gli uomini sono più pronti a sospettare il male, che a credere il bene, meno edificati della virtù del clero di cui cercano indebolire l'idea, che scandalizzati de' trascorsi che la malignità sempre ingrandisce (conclusione p. 252). Contesta in altro luogo con quanta esattezza presso de' nostri da ogni ceto di persone viene osservata e mantenuta la castità: *Io ho penetrato nell'interno delle case santificate dalle nostre vergini, ho avuto relazioni le più intime con religiosi di diverse corporazioni, ho abitato, vissuto familiarmente con preti secolari, canonici, pastori, vicari di grandi città, con curati che vivono nelle campagne più remote, e posso assicurare che ho conosciuto fra loro degli angeli sotto forme umane, e che ho appreso delle virtù, di cui l'uomo del mondo non crederebbe l'uomo capace; e prosiegue: Quanti esempi s'incontrano della castità la più pura che mi hanno persuaso, che questa virtù non è nè sì rara, nè sì impraticabile come lo pretendono i protestanti! Quindi non ho potuto mai parlare a questi che coll'entusiasmo il più vero, e spesso eziandio con successo per farli ritornare dai loro pregiudizi (Lett. 13. p. 168 e 169).*

Giunge l'anonimo in qualche luogo a convenire intieramente con noi: *Se fosse possibile, egli dice, di mantenere la chiesa col numero necessario di ministri degni di guardare la continenza, in non esisterei punto a preferirli a tutti gli altri (Lett. 13. p. 174).* Va altrove più avanti, e non dubita di affermare che vi sono e vi saranno sempre persone ecclesiastiche probe, ed al bisogno della chiesa sufficienti, che guardano esattamente la continenza: *Egli è incontrastabile, che la chiesa guadagnerà sempre con acquistare de' ministri ai quali il dono della continenza è proprio. E in questa classe rispettabi-*

le, e che sarà sempre numerosa, che troverà persone necessarie ai differenti ministeri, di cui ora io parlo, e che potrà fare una degna scelta di prelati (*Lett.* 18 p. 227): Ov'è dunque la necessità di abrogare una legge santissima, che se non vi fosse, si dovrebbe introdurre, e se ad alcuni costa qualche sforzo l'osservarla, gli effetti sono de' frutti di vita? Abbiamo dunque dallo stesso anonimo come confonderlo e farlo disdire.

Ma debbono almeno prendersi delle provvidenze per quegli ecclesiastici, i quali nel passato disordine hanno travciato; la soppressione di tante comunità religiose, conventi, capitoli, l'emigrazione di tanti individui rifugiatisi ne' paesi protestanti per cercarvi un asilo, il commercio forzato o accidentale col mondo che risvegliava affetti non già spenti ma soffogati, la contagione del secolo, la seduzione delle profane dottrine sono tutte cause che meritar sembrano una *dispensa*; il maritaggio sarebbe per alcuni l'unica strada per la salute, l'unico mezzo di togliere le agitazioni d'animo, e calmar le coscienze. Così al fine con gran calore l'anonimo (*Lett.* 14.), il quale se si fosse fin dal principio ristretto a *dispense* senza combattere la legge generale non avrebbe scandalizzato. Le *dispense* non solo non detraggono alla legge generale, ma in un certo modo la confermano, nè la santa Sede le nega ne' casi particolari, in cui vi concorra una giusta e necessaria causa, e ne abbiamo degli esempi in tutti i secoli, e gli allega l'istesso anonimo, e fra questi il più celebre è quello di Giulio III, il quale in occasione della riconciliazione dell'Inghilterra colla s. Sede con sua speciale Bolla dette facoltà al cardinal Polo di assolvere dalle censure i chierici secolari, preti, diaconi, e suddiaconi che avessero contratto matrimonio, permettendo loro di rimaner nello stato matrimoniale senza però poter passare alle seconde nozze, ed escludendoli dall'altare, dai benefici, e da ogni esercizio delle funzioni ecclesiastiche.

Il gran Pontefice sommo Pio VII ha dato anch'esso simili dispense o direttamente, o per mezzo del cardinal Caprara suo legato, riducendo quei che dispensava alla semplice comunione de' laici, e dichiarandoli privi di tutti i diritti e privilegi clericali. Non è stato dunque inflessibile, ma non doveva neppure piegarsi tanto da essere risponsabile a Dio di una troppo lassa condiscendenza. Le dispense debbono esser rare, e tali che non favoriscano le passioni. Ove mai si è inteso che abbiano ad approvarsi i falli, le mancanze, le trasgressioni? Non vi è peccato nella nostra religione inespiable; non vi è caduta, da cui il cristiano non possa rilevarsi, ma è necessario il pentimento e l'emenda. Il matrimonio non presenta a molti, che idee affatto sensuali e carnali. Come pretendere sotto questa vista l'indulgenza della chiesa? Se duole il sacrificio, tanto maggiore sarà il merito. Ma la corruzione al presente quasi universale esige che si addolcisca la severità d'una legge non più adatta ai tempi ed alle circostanze. Questa è un'ingiuria, avendo la chiesa anche al dì d'oggi in gran numero ministri degnissimi, di cui può ben lodarsi, e non lo nega il nostro anonimo; ma se fosse vera, come è falsissima, questa universale corruzione, in vece di resisterci e raffrenarla con una più stretta riforma tu vorresti secondarla e dilatarne la porta? Quando ne' secoli undecimo e duodecimo l'incontinenza faceva strage non si venne già ad un rilassamento di disciplina; ma si aumentò anzi il rigore. Al vizio si deve opporre la virtù contraria, e vigorosamente zelare, e con questo metodo il cristianesimo operò al principio quel gran cangiamento, di cui non vi è altrove memoria.

181
Cenno dei
principi vin-
dici della di-
sciplina della
chiesa intor-
no al celibato.

I saggi principi, ai quali era a cuore che la religione fiorisse, si son fatti più volte difensori e vindici della disciplina della chiesa sul celibato, ed hanno concorso coll'autorità loro a mantenerla e farla rispettare. Onorio e Leone nel *quinto* secolo, Giustino nel *sesto* promulgarono su questo più leggi per

accrescere vigore ai sacri canoni, e molto opportune. Carlo Magno nel secolo *ottavo* pubblicò anch'esso vari *Capitolari* sulla clericale continenza. Ludovico Pio nel secolo *seguente* vi unì la sua sanzione. Arrigo II imperatore, Guglielmo I d' Inghilterra detto il conquistatore nel secolo *undecimo*, Errico re di Svezia nel secolo *decimoterzo* non mancarono di cooperare dalla parte loro per l'osservanza dell'ecclesiastico celibato (*Vedasi Zaccaria, Storia polemica del celibato sacro p. 288, alla 291, 301, 322, e 350, ove si riportano le provvidenze di questi ed altri principi*). Sia per compimento la lettera di M. Portalis ministro del culto in Francia scritta li 31 gennaio 1807 al prefetto della Senna inferiore coll' oracolo di S. M. l'imperatore e re Bonaparte, che merita di essere trascritta: *Signor Prefetto! Sua eminenza il sig. cardinale arcivescovo di Roen m'informa, che un matrimonio fu non ha guari contratto da un prete avanti l'ufficiale civile di cotesta città. Io ignoro il caso particolare di questo affare, ma credo di dover profittare di questo incontro per darvi qualche regola di condotta in simile circostanza. La legge civile tace sul matrimonio de' preti; questi matrimoni sono generalmente disapprovati per l'opinione; essi contengono de' mali per la tranquillità e sicurezza delle famiglie. Un prete cattolico avrebbe troppe maniere di sedurre, se potesse sperare di giungere al termine della sua seduzione per mezzo di un matrimonio legittimo. Sotto il pretesto di dirigere le coscienze procurerebbe di guadagnare e corrompere i cuori, e di mettere a suo particolar profitto l'influenza, che il di lui ministero non gli dà, che per bene della religione. In conseguenza una decisione di S. M. in seguito di un rapporto di S. E. il gran giudice e mio porta, che non si debbano affatto tollerare i matrimoni dei preti che dopo il concordato si sono posti in comunione coi loro vescovi, ed hanno continuate o riprese le funzioni del loro ministero. Si abbandonano alla loro coscienza quei preti, che avranno abdicato le funzioni prima*

del concordato, e che non le hanno più riprese dopo. Si è pensato a ragione che i matrimoni di questi ultimi presenterebbero minori inconvenienti e minori scandali (1). (Tassoni, *La relig. dimostr. ec. tom. 3*)=.

= Quanto è antica la chiesa di Gesù Cristo, così il dotto Guidetti, tanto è antica la legge della continenza tra i chierici iniziati agli ordini maggiori. » L'eterno Pontefice Cristo Signore, che nacque da » una Vergine sempre immacolata, ed egli pur Ver- » gine, ed Ostia verginale, volle essere sacrificato » da coloro, che partecipi fossero tanto della sua » castità, quanto del suo sacerdozio, sacerdoti an- » ch'essi, ed ostie insieme da essere obbligati per » l'uno, e l'altro nome; per l'uno, e l'altro vin- » colo ad una perpetua continenza. E con questo in- » tendimento divino scelse gli apostoli suoi o vergini, » o obbligati a perpetua castità». Con queste nobili espressioni comincia il Tommasino a parlare del celibato de' chierici, scendendo poscia con gran copia di dottrina ad esporre la disciplina antica, e moderna della chiesa a questo riguardo (*De veteri, et nova Eccl. disciplina part. I. lib. II. cap. 60 et seq.*).

182
Ragionevo-
lezza dell'ec-
clesiastico ce-
libato.]

La disciplina pertanto della nostra santa chiesa cattolica rispetto all'ecclesiastico celibato cominciò col cominciar della chiesa, ed è assaissimo ragionevole. Se vi piacesse di percorrere alquanto le storie, voi riscontrereste assai presto, che fin anche i pagani hanno mai sempre riguardata la continenza come una qualità indispensabile nei ministri di religione. I sacerdoti d'Iside, e di Cibeles professavano per modo la castità, che inabili da sè stessi rendevansi per la generazione, ed i sacerdoti del Dio vivente non dovrebbero viver casti, professare continenza? Considerate la santità de' misteri, che trattiamo, e vedrete quanto sia ragionevole, che vivasi in celibato. Ma

(1) Si riporta nel *Journal des Cures*, e ne *Mélanges de Philosophie*, d'*Histoire*, de *Morale* et de *Littérature*. Tom. II p. 188 e 189.

quali, e quanti vantaggi dal nostro celibato? Se i ministri del santuario legati fossero dai vincoli del matrimonio, potrebbero essi con tutta la necessaria libertà, e distacco dalle cose mondane attendere alle cose santissime del sacro ministero, che vogliono e santità, e premura sollecita, e continua? La moglie, ed i figli quanta parte non toglierebbero? *Qui cum uxore est, sollicitus est, quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est*, così si espresse s. Paolo (I *Corinth.* 7. v. 32 et 33), e fu costretto a convenirne fin anche l'empio Calvino, tuttochè nemico giurato della continenza, poichè disse: *Ergo sic intelligimus, divisum esse hominem conjugatum, quia partim Deo, partim conjugii se addicat, non sic autem unius Dei in solidum* (*In Comment. 1. Epist. ad Corinthios*). E per poco che abbiassi lume di ragione, e idea dello stato clericale, e di quello di matrimonio, presto s'intende, che non possono mai darsi due stati più opposti tra di loro, quanto allo spirito, alle cure, alle occupazioni. Utile adunque, grandemente utile egli è alla chiesa di Gesù Cristo, utile alla società medesima per mille titoli, che il clero vivasi in celibato. Per tal modo non ha che da occuparsi delle cose del sacro ministero, della salute delle anime, degli ajuti anche temporali da prestarsi alla classe indigente. Sono cose, che ognuno intende, come s'intendono le conseguenze di ogni maniera, che porta seco lo stato di matrimonio. S'intende, che il cuore resta diviso: che la famiglia deesi mantenere: che deesi educare la prole: che la moglie, ed i figli recano non di rado molestie tali, che compromettono colla pace, e la quiete anche l'onore bene spesso. E dove andrebbe in tal caso la stima, il credito del povero prete? Quale sarebbe la sua influenza sul popolo fedele? Come potrebbe occuparsi del bene spirituale, e temporale de' fedeli? E le rendite della chiesa dove andrebbero? Quanto adunque non sono sciocchi i libertini, che condannano il nostro celibato! (*Guidetti, Documenti a Teof. vol. I*)=.

Anche il visconte Chateaubriand nella sua opera » *Genio del cristianesimo* (t. I.) » risguardando il celibato ecclesiastico sotto i suoi rapporti politici e morali dopo aver provato l' antichità di esso colla scorta de' concili della chiesa, e degli storici, argomenta che persino » la tolleranza del matrimonio nella primitiva chiesa non può sostenersi nè storicamente, nè canonicamente, e che non può essere permesso agli ecclesiastici; mentre i moderni costumi si oppongono a questa innovazione, che onninamente distruggerebbe per altra parte la disciplina della chiesa ». Quindi l' illustre scrittore dopo aver dichiarato che fin dai tempi di s. Paolo la verginità era riguardata come lo stato più perfetto del cristiano, descrive l' innocenza della vita e la soavità de' costumi rifulgenti ne' cristiani degli antichi giorni, giorni di combattimenti, e di trionfi, in cui i seguaci di Gesù Cristo ripieni d' ogni virtù vivevano insieme fraternamente, gustavano le stesse gioie, e dividevano le medesime tribolazioni alla mensa del Signore. La religione cattolica vibrava ovunque splendidi raggi della sua divinità quand' anche in fondo d' un sotterraneo, nel silenzio, e nella notte delle tombe l' immacolato sacerdote nella purezza del suo spirito e del suo corpo offerisse l' agnello senza macchia, e circondato dal pericolo celebrasse allo splendore d' una lampada davanti all' eletto gregge de' fedeli i misteri d' un Dio perseguitato.

== Era necessario, prosiegue a ragionare il sig. Chateaubriand, era necessario di stabilire solidamente questa innocenza de' cristiani primitivi per mostrare che se malgrado tanta purezza si trovarono degl' inconvenienti nel matrimonio de' sacerdoti, l' ammetterlo oggi sarebbe del tutto impossibile.

Quando i cristiani in fatti si moltiplicarono, quando la corruzione si sparse con gli uomini, come il sacerdote avrebbe potuto attendere nel tempo stesso alle cure della sua famiglia e a quelle del suo gregge? Come sarebbe egli dimorato casto con una sposa

che avrebbe cessato di esserlo? Che se ci si obbiet-
tano paesi protestanti, noi diremo che in questi paesi
è stato forza abolire quasi tutto il culto esteriore;
che un ministro comparisce appena in un tempio due
o tre volte la settimana; che quasi tutte le relazioni
han cessato fra il pastore e la greggia, e che il pri-
mo non è troppo spesso che un uomo di mondo che
dà dei balli e dei festini per divertire la propria fa-
miglia. Quanto ad alcune sette indocili che affettano
la semplicità evangelica, e che vogliono una *religione*
senza *culto*, noi speriamo che non ci verranno op-
poste. Finalmente nei paesi ove il matrimonio dei
sacerdoti è stabilito, la confessione, la più bella di
tutte le istituzioni morali è cessata, e dovea cessare
all'istante. È naturale che il peccatore non osi più
di rendere padrone de' suoi segreti quell'uomo che ha
resa padrona di sè stesso una donna; egli teme con
ragione di confidarsi a quello che ha rotto il suo
contratto di fedeltà con Dio, e ha repudiato il Crea-
tore per isposarsi alla creatura.

Più non resta dunque che a rispondere all'ob-
biezione che si fa derivare dalla legge generale della
popolazione.

Ora ci sembra che una delle prime leggi naturali
che ha dovuto abolirsi colla nuova alleanza, è quella
che favoriva la popolazione al di là di certi confini.
Altro fu Gesù Cristo, altro fu Abramo. Questi com-
parve in un tempo d'innocenza, in un tempo in cui
la terra mancava di abitanti. Gesù Cristo venne per lo
contrario in mezzo alla corruzione degli uomini, ed
allora che il mondo avea perduto la sua solitudine.
Il pudore adunque potè chiudere il grembo delle fem-
mine; e la seconda Eva, nel guarire i mali da cui
la prima era stata colpita, fece discendere dal cielo
la verginità, per darci un'idea di quello stato di
purezza e di gioia che precedette i dolori a cui era
stata condannata l'antica madre.

Il legislatore dei cristiani nacque da una vergine,
e vergine morì. Non ha egli voluto insegnarci con

ciò, che la terra era giunta al suo compimento di abitanti, e che lungi dal favorire le generazioni, conveniva restringerle? All'appoggio di questa opinione si osserva che gli stati non periscono giammai per mancanza, ma pel troppo gran numero degli abitanti. Un' eccessiva popolazione è il flagello degl' imperi. I barbari del nord non son venuti a devastar l'Europa, che quando le loro foreste sono state ripiene; la Svizzera era obbligata di versare negli altri stati i suoi industriosi cittadini, come vi versa i fecondi suoi fiumi; e sotto i nostri occhi propri, nel momento istesso in cui la Francia ha perduto un sì gran numero di coltivatori, l'agricoltura non sembra che più florida. Ah miserabili insetti che noi siamo aggirandoci intorno ad una coppa d' assenzio, ove per caso son cadute poche gocce di miele, ci divoriamo gli uni cogli altri, tosto che lo spazio viene a mancare alla nostra moltitudine! Per una disgrazia ancor più grande quanto più ci moltiplichiamo, tanto maggior campo bisogna ai nostri desideri. Dalla mancanza del terreno che ogni giorno diminuisce, e dalle passioni che aumentano continuamente, non possono tosto o tardi che derivarne spaventose rivoluzioni.

Del resto, tutti i sistemi svaniscono dinanzi ai fatti. L'Europa è ella deserta, perchè si vede un clero cattolico che ha fatto voto di celibato? I monasteri anzi sono favorevoli alla società perchè i religiosi consumando sul luogo le loro derrate spargono l'abbondanza nella capanna del povero. Ove si vedeano in Francia dei contadini ben vestiti, dei lavoratori la cui faccia annunziava l'abbondanza e la gioia, se non se nelle dipendenze di qualche ricca abbazia? Le proprietà molto estese non producono sempre questo effetto; e le abbazie erano esse altro che dei grandi domini ove risiedevano i proprietari?.... Diciamo pertanto che il clero favoriva ancora la popolazione, predicando la concordia e l'unione fra gli sposi, arrestando i progressi del libertinaggio, e rivolgendo tutti i fulmini della chiesa contro il siste-

ma del piccol numero di figli adottato dal popolo delle città.

Finalmente è quasi dimostrato che bisognano in un grande stato degli uomini che, separati dal resto del mondo e rivestiti di un carattere augusto, possano senza moglie e senza figli, senza gl' ambarazzi del secolo travagliare al progresso dei lumi, alla perfezione della morale e alla consolazione della disgrazia. Quali prodigi mai non hanno operato i nostri sacerdoti e religiosi in questi tre rapporti colla società! Diasi loro una famiglia, e questi studi e questa carità che rivolgeano al profitto della loro patria, l'impiegheranno in vantaggio dei loro parenti: felici assai, se di virtù che sono, non si trasformano in vizi!

Ecco quanto abbiamo da rispondere ai moralisti sul celibato dei sacerdoti.

Dappoi il sig. Chateaubriand dimostra l'eccellenza della verginità anche cogli argomenti dedotti dalla storia profana, e persino da' poeti, e dalla mitologia: si studia di convincere gli impugnatori del celibato, esponendo che desso conviene, ed è affatto proprio all'eminenza del sacerdozio. — La maggior parte de' sapienti dell' antichità, scrive egli, ha vissuto nel celibato: non s' ignora quanto la castità era tenuta in onore dai ginnosofisti, dai bracmani, dai druidi. I selvaggi stessi la riguardano come celeste; poichè i popoli di tutti i tempi e di tutti i paesi non hanno avuto che un solo sentimento sull' eccellenza della verginità. Presso gli antichi i sacerdoti e le sacerdotesse, quei soprattutto ch' erano creduti comunicare intimamente col cielo, doveano vivere solitari. La menoma offesa portata ai loro voti era seguita da un castigo terribile. Platone senza sposa e senza famiglia assiso alle porte d' un tempio, sulla cima d' un promontorio battuto dai flutti, Platone cogli occhi fissi sul mare insegnando l' esistenza di Dio a' suoi discepoli è un essere celeste. Egli non appartiene più a questa terra; sembra appartenere a quei

demoni, a quelle intelligenze superiori, di cui ci parla ne' suoi scritti.

È nell'uomo soprattutto che la verginità dispiega la sua eccellenza, e prende in lui un carattere sublime. Ma se la verginità è in qualche parte necessaria, la si è nel servizio della Divinità. » Dio, dice » Platone, è la vera misura delle cose, e noi dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per rassomigliargli » (*Rep.*) ». L'uomo che si è consacrato a' suoi altari, vi è più obbligato d'ogni altro. » Non si tratta qui, » dice il Grisostomo, di governare un impero, o di » condurre dei soldati, ma di un ministero che richiede una virtù angelica. L'anima d'un sacerdote » deve essere più pura de' raggi del sole (*Lib. 6 de Sacerd.*) ». Il ministro del culto cristiano, dice ancora s. Girolanio, è l'interprete fra Dio e l'uomo. Convien dunque che il sacerdote sia un personaggio tutto divino, convien che regnino intorno a lui la virtù e il mistero. Ritirato nelle sante tenebre del tempio, si ascolti senza mirarlo; la sua voce solenne, grave e religiosa m'apporti le parole profetiche, o canti inni di pace dai sacri nascondigli del tabernacolo; sieno corte le sue apparizioni fra gli uomini: non si mostri in mezzo del secolo che per fare del bene agl'infelici: è solo a questo prezzo che si offre al sacerdote il rispetto e la confidenza. Egli perderà ben presto l'uno, e l'altra, se s'incontra alla porta dei grandi, se si vede imbarazzato da una sposa, se si addimestica facilmente, se si riconosce vizioso, e se si può un momento sospettare ch'è non differisca dagli altri uomini.

Così la verginità rimontando dall'ultimo anello della catena degli esseri fino all'uomo, passa ben presto dall'uomo agli angeli, e dagli angeli a Dio, in cui essa si perde. Negli spazi dell'eternità Iddio brilla per sempre unico, come il sole, sua immagine nel tempo. Concludiamo che anche gli uomini del gusto più delicato non possono obbiettare contro il celibato del sacerdote nulla di ragionevole, poichè la vergi-

nità forma parte della rimembranza delle cose antiche, dei piaceri nell'amicizia, del mistero nella tomba, dell'innocenza nella culla, dell'incanto nella giovinezza, dell'umanità nel religioso, della santità nel sacerdote, della saggezza nel vecchio, e della divinità negli angeli e in Dio stesso —.

Un altro moderno pubblicista co' più solidi argomenti vendica il celibato ecclesiastico dalle imposture e dai paralogismi de' falsi filosofi che per distruggerlo ostentano tutto lo zelo pel bene dell'umanità; e dimostra che il loro zelo intemperante è diretto contro i vantaggi dell'umanità, e della religione. Per provare che il celibato, così egli ragiona da illuminato filosofo e profondo teologo, è al sacro ministero un mezzo di perfezionamento, a noi basterebbe semplicemente riferire quanto ne dice la religione, e quanto ne ha pensato la chiesa. *Vi sono di quelli*, dice Cristo, *che hanno rinunciato al matrimonio pel regno de' cieli.... Chiunque avrà abbandonata per amor mio la famiglia, la moglie.... riceverà il centuplo* — *Non comando*, dice l'apostolo, *consiglio soltanto; vorrei che tutti fossero, come son io.... Quei che sono celibi è cosa buona che rimangano così ec.* Basta questo a provare che il celibato è di diritto pubblico ecclesiastico quanto alla sua libertà e che nissuna legge può toglierla. In seguito le disposizioni canoniche ne fecero una legge.

L'encomiato autore dopo aver addotto i concili più vetusti della chiesa d'oriente, e d'occidente, e le decretali de' Pontefici romani in proposito, così prosiegue: = Tutti gli apostoli, tutti i santi vescovi e dottori furono celibi. Una cospirazione di sentimenti così universale massimamente dopo le varie pratiche de' primi tre secoli non può essere che l'effetto della persuasione ed il risultamento dell'esperienza. L'esperienza è quella, che dimòstra la moltitudine e la qualità de' doveri ecclesiastici esser incompatibile colle cure e colle noie dello stato conjugale; la predicazione, l'amministrazione de' sacramenti, la pre-

ghiera, il servizio degli infermi, il soccorso de' poveri, l'educazione de' fanciulli non essere cose, delle quali possa occuparsi chi è già occupato abbastanza nel mantenimento e nella custodia della moglie e prole propria. Tanto esigeva anche la dignità e l'importanza del grado sacerdotale, perchè in fatto di religione noi per impulso di natura amiamo tutto ciò che suppone uno sforzo; ciò che non ci costa un gran sacrificio ci pare indegno della Divinità, che si degna avvicinarsi a noi. Di vero si vede che quasi tutte le nazioni anche eterodosse onorarono il celibato, e ne formarono una parte della loro religione. Presso gli ebrei, che pure avevano tanto orrore alla sterilità, quelli nondimeno che erano consecrati al servizio del tempio erano dal matrimonio dispensati. Elia, Eliseo, Daniele vissero continenti e si crede che Mosè abbia congedata la moglie dopo aver ricevuta la legge. Presso gli egizi i sacerdoti d'Iside, nelle Indie i bramani o ginnosofisti, in Persia le fanciulle destinate al servizio del sole, in Atene i gerofanti e la casa delle vergini, presso i romani le vestali, nella Tracia i così detti *πρωτοὶ* ovvero creature, nelle Gallie le nove vergini custodi dell'oracolo dell'isola di Sené fecero professione di castità. La mitologia avea per fino data al celibato una divinità protettrice, che era Diana, ed è celebre il nome di Ippolito martire della castità e la di lui risurrezione operata dalla dea. È vero che questa castità in fondo altro non era che ipocrisia; era però un omaggio che ad essa si rendea il servirsene delle apparenze, e bisogna confessare che aveansi intorno di essa delle idee sublimi, de' concetti magnifici, delle teorie di somma bellezza. Il parlamento d'Inghilterra nella legge stessa, con cui l'anno 1549 permise il matrimonio agli ecclesiastici, confessa » essere cosa » più conveniente ai preti, ed ai ministri della chiesa » il viver casti e senza matrimonio, ed essere desiderabile che da sè stessi si astenessero da questo » impegno. » (*Davide Hume Hist. de la Maison de*

184

Consenso delle nazioni nell'apprezzare il celibato dei ministri della religione.

Tudor Tom. 3.) In vece di maravigliarci che la chiesa ortodossa abbia apprezzato il celibato, sarebbe stato piuttosto un argomento di stupore ed anche di rossore, che sola fra tante altre immerse nelle tenebre dell'errore l'avesse dimenticato e proscritto. Finalmente nella chiesa cattolica esigevano il celibato anche le circostanze. Altro è mantenere colla rendita d'un beneficio un sacerdote, altro è mantenere insieme con lui anche la moglie e i figliuoli, che alcune volte saranno in gran numero. Le rendite ecclesiastiche in questa ipotesi anche triplicate non basterebbero alla sussistenza del sagro ministero. Altro è generare dei figli, ai quali si possa lasciare un conveniente patrimonio, altro è generare dei figli, i quali sia certo che alla morte del padre debbono restare senza eredità. Quest'ultimo è precisamente il caso di cui trattiamo. Il patrimonio beneficiario non può passare in eredità, ma debb'essere lasciato a disposizione del successore. Gli avanzi fatti sul beneficio, quando ve ne sono, almeno a titolo di carità appartengono ai poveri. Ecco in questo sistema un gran numero di famiglie, le quali colla perdita del padre passano quotidianamente dallo stato di sufficienza a quello dell'indigenza, alle quali bisogna aggiungere quelle del popolo, le quali lascian d'avere nel prete padre di famiglia un appoggio, che hanno in lui celibe. Il sig. abate di s. Pierre (*Ouvrages Politiques*), che fece sforzi d'ingegno per combattere il celibato ecclesiastico salvando le apparenze del rispetto verso la religione, sentì la forza di questa conseguenza, e ne fu imbarazzato. Si ridusse egli quindi al meschino partito di rendere ereditari i benefizi. Fortunatamente questo progetto non ha bisogno d'essere confutato, perchè presenta da sè stesso tutta la sua frivolezza ed insussistenza. I politici impugnatori del celibato dovrebbero accorgersi che il matrimonio de' preti non farebbe che moltiplicare la classe famelica della popolazione, che in politica è meglio per uno stato l'avere cinquantamila sudditi meno, che l'averli infelici, e che in fine il

185

Le circostanze de' ministri della chiesa cattolica esigono il celibato in essi.

celibato vale un risparmio di lagrime ad una classe del popolo, ed un altro di angustie al sovrano che lo presiede.

Quelli, che hanno combattuto il celibato ecclesiastico, l'hanno dipinto come un ritrovato, alcuni inconveniente, alcuni funesto, i primi per la sua arduità, i secondi pel danno sociale.

188
L'arduità del
celibato non è
la causa della
scostuma-
tezza.

L'arduità del celibato nè riguarda tutte le classi, nè fu mai almeno totalmente la causa della scostumatezza. Il celibato è arduo, come è ardua ogni altra virtù: questa arduità è in ragione della forza delle passioni: se si avesse a prender consiglio da queste, non si farebber più leggi, perchè alcuni hanno per la gloria, per le ricchezze quella stessa inclinazione che altri hanno pel piacere. Il celibato è arduo per quelli che non furono sempre casti, che sono attualmente depravati, che conoscendo la propria debolezza presentano spontaneamente il pascolo alle passioni: quando si tolgono le cause, la libertà rientra ne' suoi diritti. Lutero predicando contro il celibato confessava pubblicamente che non poteva star senza moglie più di quello che potesse viver senza cibo; ma sono noti i travimenti che precorsero la sua apostasia. A s. Agostino per contrario pareva impossibile il ritornare alla dissolutezza, dalla quale parimente prima gli pareva impossibile il risorgere. Cerchiamo una prova nella corruzione del clero e negli scandali che afflissero la chiesa nei bassi secoli. Errerebbe chi ripetesse questo male dall'arduità del celibato. Dopo la caduta della casa di Carlo Magno ed il seguitone sconcerto de' governi, i potenti sempre in armi s'impadronirono dei benefizi, e ne formarono il lor patrimonio che tramandarono ai loro figliuoli o protetti. Questi intrusi avean necessariamente tutti i vizi di coloro, da cui dipendevano: la simonia, ed il concubinato perdettero il rossore e perfino il nome. Mosheim ed altri protestanti han dovuto convenire in questa osservazione.

Che se una qualche arduità del celibato forz'è che concedasi alquanto differente da quella che si prova nell'esercizio delle altre virtù; è poi anche da osservarsi che la chiesa non obbliga alcuno a ricevere gli ordini sagri, che anzi esige da coloro che vi aspirano prove rigorose della loro vocazione, e permette ogni possibile precauzione, onde assicurarsene; che chi vi s'impegna, lo fa di sua libera elezione e in una età, nella quale ogni uomo è giudicato capace di conoscere le proprie forze e il proprio temperamento, e molto tempo dopo quella atta al matrimonio. Quando la chiesa ha premesse tutte queste diligenze non deve imporre un vincolo alla libertà naturale di colui che elegge il celibato, come non può e non deve imporlo a colui che elegge il matrimonio. Se vi sono delle false vocazioni, queste provengono dall'ignoranza e cupidigia de' secolari e non dalla disciplina ecclesiastica.

I danni del celibato sono mali, de' quali si videro farsi assai poco scrupolo i suoi impugnatori; perchè Platone che lo escluse dalla sua repubblica, Papio e Poppeo autori insieme con Giulio Cesare della famosa legge contro i celibatari che porta il nome di *Giulia Papia Poppea*, erano celibi; e tali son pure quasi tutti i letterati, i filosofi, i politici che fanno la guerra al celibato. Non è vampa di amore patrio, che arda questi petti millantatori, ma libidine di trar profitto da tutto quanto può fornire un'arma atta ad offendere la religione. Di fatto quali sono i più gran danni che pretendonsi derivare dal celibato? Sono il decremento della popolazione, nella quale si fa consistere il nerbo d'uno stato, il suo *impoverimento*, il suo corrompimento, il suo *deperimento*.

I.^o È falso, che il nerbo d'uno stato consista nella popolazione massima possibile. Era questa l'opinione degli antichi economisti. I più dotti nostri contemporanei e specialmente gli inglesi lo fanno consistere piuttosto nell'accumulazione dei valori. Franklin osservò che a' suoi tempi l'Inghilterra produceva il

187
Il nerbo dello stato non consiste nella popolazione massima possibile.

doppio de' valori di due o tre secoli prima, quando avea una doppia popolazione. A' nostri giorni colla stessa popolazione de' tempi di Franklin essa è la potenza più grande del mondo e può moltiplicare i suoi mezzi di offesa e difesa in modo di mettere a contribuzione l'universo intero. Come accade questo? Eccolo. Quattro sono le cause di sussistenza d'una nazione, l'agricoltura che si occupa della produzione dei beni, la manifattura che si occupa della loro modificazione, il commercio che si occupa della loro distribuzione, la pubblica amministrazione che si occupa della loro difesa e sicurezza; alle quali quattro cause di sussistenza corrispondono quattro classi di persone, agricoltori, manifattori, commercianti, amministratori. Ognuna di queste quattro classi ha un fondo analogo alla sua occupazione: l'agricoltore ha la terra, il manifattore i di lei prodotti naturali, il commerciante gli stessi prodotti modificati, l'amministratore le provenienze di questi tre fondi. Ma mentre una classe si occupa, non consuma beni provenienti dalla sua occupazione, ma beni predisposti da una occupazione preceduta. Dunque è sempre necessaria un'anticipazione perchè possa aver luogo una occupazione. Questo raziocinio è sempre vero, finchè rimontiamo a que' beni che non suppongono altra occupazione, fuorchè la preparazione della natura. A questo primo anello della catena economica l'uomo si sarà forse accontentato delle produzioni spontanee della terra per vivere: a buon conto però non potè occuparsi di nessuna maniera senza una qualche sorta di anticipazione, che appoggiasse la di lui esistenza. Dunque i beni precedono l'occupazione. Dunque precedono la popolazione. Nè vale il dire che moltiplicandosi le braccia si moltiplicano anche i beni. Questo è vero, ma supposta sempre una anticipazione, che abbia preceduto il primo travaglio: senza di questa le braccia in vece di moltiplicare i beni, periranno esse medesime, e non è nuovo l'esempio di colonie intere perite per mancanza appunto de' beni, ond'era necessaria

l'anticipazione. Il vero ostacolo alla popolazione è la povertà; tolto questo non ha quella bisogno d'essere animata, ma si spinge da sè. L'Inghilterra avendo danaro ha tutto, e fa fronte sola con una picciola popolazione a tutto il mondo marittimo. Chi ha valori, ha anche popolazione; laddove chi ha popolazione non sempre ha valori. Non la popolazione adunque, ma la ricchezza è quella che forma il nerbo d'uno stato.

Dietro a questi principj gli economisti inglesi hanno stabilita in ogni popolazione la necessità d'un principio che ne reprima i progressi, i quali abbandonati al corso loro naturale conducono necessariamente all'indigenza. Ora il principio reprimente non può cercarsi nella dissolutezza, nè nella violenza. Dove sarà esso adunque se non nel vincolo virtuoso e volontario del celibato? Chi de' politici ardirà intraprendere di fargli il processo in luogo di essergli grato, in luogo d'essere grato alla religione, che fornisce un rimedio tanto necessario?

2.^o È falso, che il celibato ecclesiastico produca un decremento nella popolazione, e che gli stati protestanti sieno più popolati de' cattolici. Calcoleremo in seguito il guadagno che può fare la popolazione sopprimendosi il celibato. Per ora rispondo alla difficoltà, ossia vi rispondo il fatto istesso. L'Italia non ostante il numero de' preti e dei monaci, è assai più popolata di quello che era sotto il governo de' romani. L'Inghilterra e la Svezia sono men popolate ora sotto la riforma che un tempo sotto la religione cattolica e in mezzo ai monasteri. La Prussia non è più feconda di abitanti che il Palatinato: L'Olanda non lo è più de' Paesi Bassi cattolici; negli Svizzeri Soletta, che è il paese più popoloso, è cattolico.... Quelli dunque che vogliono conoscere le cause di spopolazione, debbono cercarle in tutt'altro fuorchè nel celibato. «Le guerre frequenti ed inutili, dice Schmid, » sono uno de' maggiori ostacoli alla moltiplicazione » del genere umano. La morte di coloro che periscono

188

Il celibato
ecclesiastico
non produce
decremento
nella popo-
lazione.

» col ferro del nemico sarebbe già una perdita ben
 » grande per la società: ma le conseguenze delle guer-
 » re son ben più distruttive delle battaglie più sangui-
 » nose. Dopo una campagna qualunque armata si ri-
 » duce alla metà per le malattie e per le fatiche, anche
 » quando non abbia avuto nemici da combattere. In
 » tempo di guerra una parte delle differenti classi della
 » nazione rimane oziosa, la riproduzione diminuisce e
 » si sospende ogni specie di commercio coi vicini.
 » Le spese cagionate dall'uso moderno di distruggersi
 » reciprocamente forzano i governi ad accrescere le im-
 » posizioni, mentre i mezzi di pagarle scemano di
 » continuo. Tutti questi disordini combinati divorano
 » lentamente le ricchezze della nazione e portano so-
 » vente una miseria reale. Alle cagioni di spopolazione
 » inerenti alla guerra si uniscono anche quelle che di-
 » pendono dall'indigenza, e un popolo guerriero, co-
 » mechè vincitore per qualche tempo, si troverà alla
 » fine indebolito e ridotto ad una popolazione medio-
 » cre » (*Princ. Legisl. lib. 7. cap. 2.*).

189
 Il sacro celi-
 bato non ca-
 giona il ridu-
 cimento a po-
 vertà della
 nazione.

3.° È falso, che il celibato ecclesiastico produca
 l'*impoverimento* della popolazione. Se questo fosse ve-
 ro, non potrebbe accadere che in seguito al suo decre-
 mento. Ma noi abbiamo dimostrato che questo è falso,
 e dandolo per vero, abbiamo precedentemente provato
 coll'esempio dell'Inghilterra che sotto il decremento
 della popolazione uno stato può sommamente prosperare.
 Taluno dirà che il celibato genera l'ozio, sor-
 gente seconda di bisogni e di miseria. Ma anche que-
 sto è falso, perchè anzi da quanto si è detto risulta
 all'evidenza che la libertà dalle brighe conjugali favo-
 risce segnalatamente le occupazioni utili alla società
 e che i celibi, specialmente i monaci, hanno colle fa-
 tiche loro indefesse contribuito al progresso delle arti
 e delle scienze. Come è dunque dal celibato l'*impo-*
verimento degli stati?

4.° È falso, che il celibato ecclesiastico produca
 il corrompimento della popolazione. Il sig. Mont-
 squieu autore di questa difficoltà dice, che quanto è

minore il numero de' matrimoni, tanto minore è la fedeltà ne' conjugati, perchè suppone già provato che i celibi non sappiano contenersi. Questo è vero di quelli che sono tali per libertinaggio e per capriccio. Ma Montèsquieu dovrebbe provare che sono quasi tutti incontinenti anche i celibi per virtù, e che per lo contrario i costumi sieno più puri dove il clero non è soggetto al celibato. Invece di dire *moltiplicate i matrimoni e i costumi saranno più puri*, bisogna dire *purificate i costumi e i matrimoni si moltiplicheranno*. Dove i costumi sono guasti o per colpa del popolo, o per colpa di chi ne ha la direzione, nulla può saziar la sete del piacere; lo scostumato è ingegnoso a scoprire la squisitezza di prelazione anche dove la natura sembra aver ricusato di stabilire grado o differenza, e la fede del talamo è per lui uno di que' pregiudizi volgari che formano la parte de' semplici e degli idioti: a tutte le teorie de' politici, che cementano i piani senza conoscere il cuore umano, contrappongo questi irrefragabili risultamenti della mia speranza. Dove i costumi sono guasti non si soffrono legami; l'idea d'un piacere uniforme ed amareggiato da' pesi che seguono la procreazione, è per lo scostumato un'idea che spaventa; quindi si preferisce un celibato che concilii il piacere colla libertà. Questo celibato voluttuoso che nelle grandi città ha più seguaci del celibato ecclesiastico, questo è una causa certa e potente di corruzione, di povertà, di spopolamento: contro di questo dovrebbero i politici armarsi, vibrare i fulmini dell'inesorabile loro penna, essendo troppo disdicevole che uomini, i quali affettano di rinnovare il secolo, risparmino il vizio a dispendio della virtù.

5.° È falso finalmente, che il celibato ecclesiastico conduca la popolazione al *deperimento*. Acciò questo succeda, è necessario che tutti i membri d'una società, o una parte notabile lo abbraccino, cosicchè più non restino braccia sufficienti ai quattro rami di produzione nazionale. Ma questo è egli possibile, considerando l'uomo com'è al presente? E egli possibile

190

Il corrompimento della popolazione non deriva dal celibato religioso.

191

La continenza clericale non è produttrice del deperimento della popolazione.

che tutti abbiano le stesse abitudini, le stesse inclinazioni, le stesse passioni? *Temì tu*, diceva s. Girolamo a Gioviniano che gli faceva la stessa difficoltà, *che se molti appetiranno la verginità, non vi abbiano ad essere più lupe, nè adultere, nè figliuoli? Ogni dì si condannano gli adulterj e si sparge il sangue degli adulteri..., e negli stessi tribunali arde la libidine (Lib. 1. contra Jovin.).* E quando fosse anche possibile che tutti i membri d'una società o la più parte professino il celibato, questo non sarebbe altrimenti un effetto della legge ecclesiastica, ma della libera elezione di quelli; elezione che potrebbe aver luogo anche nel caso in cui la chiesa non avesse prescritto il celibato. Per altro l'eresiarca Gioviniano era più discreto dei moderni declamatori, perchè non preferiva, ma pareggiava soltanto le nozze al celibato. Se i principj da essi stabiliti e le conseguenze che ne tirano avessero qualche fondamento, converrebbe conchiudere che Cristo consigliando il celibato abbia lasciato nel suo vangelo de' semi antisociali, dai quali i popoli avrebbero ragione di mettersi in guardia. Nissuna dunque delle opposte difficoltà pregiudica al principio di sopra stabilito che il celibato sacerdotale è di diritto pubblico ecclesiastico.

I politici sempre lagrimosi sui danni del celibato virtuoso, non hanno forse mai riflettuto che la religione, mentre da un lato gli tesse elogi magnifici e lo protegge, dall'altro ha più cura della propagazione della specie che non la politica, e vi impiega misure assai più efficaci. 1.º Essa innalzando alla dignità di sacramento il conjugio, santifica l'atto conjugale e divien padre per virtù colui, che o lo sarebbe stato per impulso naturale o forse nol sarebbe stato giammai. 2.º La religione in quelle persone che per effetto delle circostanze, trovansi nella spiacevole alternativa del *nubere, vel uri*, riconosce l'obbligazione del conjugio: *Unusquisque uxorem habeat propter concupiscentiam*. Chi conosce i costumi degli uomini dee comprendere, che non son pochi i percossi da questa legge.

Desidero, che mi si provi, potere altrettanto la politica legislatrice. 3.^o La politica accompagna i coniugi fino alla porta della stanza nuziale; laddove la religione penetra nel negato ricinto e s'avvicina al talamo, ove veglia custode rigida e severa delle sante leggi della procreazione, condannando i ribelli che osano varcare i prescritti confini.

Ora che abbiamo esaurita la quistione de' danni del celibato, passiamo all'esame de' vantaggi, che sarebbero sperabili dalla sua abolizione. Negli annali politici del 1782 al N. 21 si legge una lettera, nella quale l'autore si propone di mostrare col calcolo che la soppressione del celibato ecclesiastico e monastico sarebbe una falsa politica, una puerilità indegna dell'attenzione d'un legislatore e infruttuosa per la popolazione. « L'odio, dice egli, l'invidia, la credulità, l'entusiasmo riformatore hanno esagerato fuor di modo il numero degli ecclesiastici, e de' monaci: ma ecco il risultamento delle più esatte numerazioni.

« La Spagna, che ha più di dieci milioni d'abitanti conta centosessantamila celibatari ecclesiastici, un terzo de' quali forma il clero secolare. Quest'è l'uno e mezzo per cento della generazione completa.

« In Italia vi sono quattordici milioni e mezzo di abitanti, e dugentottantamila ecclesiastici. Questi sono due uomini per cento sulla totalità degli abitanti, ma più d'una metà si trovano nel regno di Napoli e negli Stati del Papa: il resto dell'Italia suppone soltanto una sessantesima quindicesima o all'incirca de' sudditi consecrati alla religione. È da osservarsi che l'Italia ha poche città grandi che assorbiscano la popolazione. Essa non mantiene armate nè marina militare; un clima dolce, un terreno fertile diminuendo i bisogni accrescono gli alimenti.

« Gli ultimi calcoli fatti sotto l'amministrazione di Necker fanno ascendere la popolazione della Francia a ventitrè milioni e mezzo. Supponendovi

192
L'abolizione
del sacro ec-
libato sareb-
be contraria
ben anche al-
la vera poli-
tica.

» dugentomila celibatari ecclesiastici, come fecero quel-
 » li, che oltremodo esagerarono, è meno di un cen-
 » tesimo della nazione. Vi ha di più. Nel totale di
 » sei milioni e dugentomila e più donne atte al ma-
 » trimonio ve n'ha un milione e quarantamila, che
 » non sono maritate, mentre non si possono contare
 » mille religiose, questo è il quindicesimo delle donne
 » celibatarie. Nella totalità degli uomini se ne do-
 » vrebbe contare almeno un milione, che potrebbero
 » essere ammogliati e nol sono: in questo milione
 » non vi sono che centotrentamille ecclesiastici, que-
 » sto non è altro che la decima parte.

» Restituite al mondo tutti gli uomini chiusi nei
 » monasteri; questi saranno sessantamille celibatari di
 » meno sopra un milione. Ma non tutti avranno le
 » facoltà, l'inclinazione, la fortuna, la vocazione, che
 » sono necessarie al vincolo conjugale. Si devono le-
 » vare i più giovani della famiglia, i vecchi, gli in-
 » fermi, quei che preferiscono la libertà e l'indipen-
 » denza del celibato al giogo del matrimonio, e questa
 » è almeno una metà. Dunque sopra un milione di
 » abitanti acquisterete all'incirca trentamille sudditi,
 » sui quali la morte, la povertà, l'astinenza sforzata
 » riscuoteranno i loro tributi: ecco a che si riducono
 » le romanzesche visioni de' declamatori.

» La sola capitale contiene più servidori che non
 » son religiosi in tutto il regno. Il numero di questi
 » schiavi del lusso in tutta l'estensione della Francia
 » è una duodecima parte della popolazione. Ai servi-
 » dori è proibito il matrimonio, come nocevole al-
 » l'interesse de' padroni: nelle donne si tollera il li-
 » bertinaggio, e non la legittima fecondità. Il celibato
 » sforzato de' servidori è un incentivo di disordini;
 » quello degli ecclesiastici è moderato nelle sue in-
 » clinazioni dalla santità del loro istituto, dal timor
 » dell'infamia per l'onore del corpo: il religioso ha
 » sott'occhio dieci esempi di virtù a fronte di una
 » depravazione.

» Dalla popolazione sono levati dugentocinquanta-
 » mila soldati o marinai, e furono scelti gli individui
 » più capaci ad esercitare ministeri civili. La disso-
 » lutezza, le malattie vituperevoli avvelenano le ar-
 » mate, mentre sono diminuite da quelli che disertano.
 » Contate i mendici, i ministri degli appalti, i livel-
 » lari, i giornalieri, i letterati e sopra tutto i filosofi.
 » Lo spirito filosofico, che non è altro che lo spirito
 » di *egoismo*, fu sempre contrario al matrimonio.
 » Guardate i nostri costumi, le nostre città, le no-
 » stre occupazioni; osservate i giganteschi progressi
 » del lusso, il concubinato che non si può raffrenare;
 » la potestà maritale o paterna di giorno in giorno
 » più rilassata o più insopportabile, le maniere e le con-
 » dotte delle donne, e poi lusingatevi che la propa-
 » gazione della specie riempia la terra, quando cin-
 » quantamille monaci avranno rinunciato al voto del
 » celibato.

» I nobili delle città fanno pochi matrimoni, ed
 » anche generan meno figliuoli; le nostre leggi e le
 » nostre costumanze condannarono i cadetti all'indi-
 » genza ed al celibato. Dunque i monasteri o gli
 » ordini regolari sono un rifugio per la nobiltà del-
 » l'uno e dell'altro sesso. Quelli raccolgono i celi-
 » batari prodotti dal disordine della società, ma non
 » li generano.

» Dunque sarebbe meglio sminuir lo stato mili-
 » tare, mandare la metà dei servidori di livrea nelle
 » campagne, aver due terzi menò di avvocati, procu-
 » ratori, ufficiali di finanza, uscieri, letterati ec. e
 » conservare i monaci.

» Certamente questo non può mettersi in pratica;
 » ed è questa la soluzione di tutti i bei piani di ri-
 » forma, che si mostrano nei libri e che si celebrano
 » nelle pubbliche novelle. Noi amiamo teneramente i
 » nostri vizi, e ne indichiamo il rimedio. Si declama
 » contro il lusso, quando non può essere più represso;
 » si fanno dissertazioni sull'educazione, quando l'abu-
 » so della società sempre più ne cancella i caratteri;

» si popolano gli statì nei libercoli senza osservar l'azione irresistibile de' costumi e degli usi sulle vere sorgenti della popolazione.

Così i vantaggi del celibato sacerdotale rinforzano il principio di sopra stabilito, esser esso di diritto pubblico ecclesiastico, e superiore a qualunque legge politica =.

193
Significan-
tissimi argo-
menti del pro-
testante Cob-
bett a favore
della conti-
nenza cleri-
cale de' cat-
tolici.

Sarà sempre una gloria per lo cattolico, ed una sorgente di confusione pel protestante, e pe' filosofi con lui federati quanto il protestante Guglielmo Cobbet con ampiezza di erudizione, e con finezza di razicinio scrive a difesa del sacro celibato nella sua *Storia della riforma* ec. Eccone il significantissimo brano: = Voi serbate, non ha dubbio, fresca la ricordanza di tutte le censure, sarcasmi, e dilleggi uditi dalla nostra prima infanzia contro la monastica vita. Quali *cacchioni* si fossero monachi, monache, e fratti; quanto oziosamente vivessero: quanto *sciupassero* per niun fin che valesse: e sopra tutto, quanto ridicola, e *trista* cosa fosse lo sforzar uomini e donne a *viver celibi*, e menar vita di celibato, e per tal guisa o privarli di un sommo, e naturale diletto, o esporgli al doppio peccato di violare la castità, e il giuramento con lei.

Or bene; di altissima importanza è tale materia. È una quistione *morale* e delle rilevanti, se ve n'ha altra; e perciò dobbiamo studiarci di definirla, onde predisporre compiutamente rispetto a lei la nostra mente prima di proceder più oltre. Lo stato monastico era di necessità accompagnato dai voti di celibato. Per ciò, prima di farci al racconto della soppressione de' religiosi istituti nell'Inghilterra, ci conviene discorrere la tendenza, e per certo le naturali, e inevitabili circostanze de' voti anzidetti.

Lo sforzare uomini e donne a vivere nello stato celibe, venne dipinto quasi per cosa *contro natura* e tendente a produrre di tali inclinazioni che la decenza neppur comporta accennare. Or bene, e in primo luogo, ci venne egli mai degli scorsi tempi udita

cosa alcuna di inclinazioni di cotal fatta? Hanno esse mai fatto l'odiosa mostra di sè tra gli ecclesiastici, e i vescovi? E se per avventura la fecero, furono dessi que' del clero *cattolico*, o que' del protestante? La risposta, che senza esitare può darsi a tali quistioni da chicchessia oggi viva in Inghilterra e in Irlanda, toglie di mezzo l'obbiezione contro i voti di celibato. In secondo luogo poi, la chiesa cattolica non *costringe nessuno* ad emettere un tal voto; e dichiara soltanto, che non ammetterà d'esser *prete, monaco, frate, o monaca*, chiunque ricusi osservarlo. San Paolo raccomanda fortemente a tutti li cristiani maestri una vita celibe. La chiesa fece un *precetto* di questa raccomandazione, e ciò ancora per la *stessa ragione* della medesima cioè, onde coloro che hanno un gregge da custodire, o come usa parlare la nostra chiesa protestante, che hanno *la cura di anime*, avessero il meno che fosse possibile di altre cure, e fossero per ogni maniera sciolti dalle incessanti, e talora tormentose cure, indivise sempre da una moglie, e da una famiglia. Qual prete, avente una moglie e famiglia, non si farà a pensare più a loro, che non al suo gregge? E quando alcuna parte di questa famiglia venga a trovarsi afflitta o per malattia, o per altro che sia, come potrà egli darsi intero al suo gregge? Sarà egli tanto pronto a far la limosina, o soccorrere in qualunque maniera a' poveri, come il sarebbe se ai bisogni della donna, e famiglia non avesse da provvedere? E non sarà egli tentato a traviar dal dovere, onde procacciar protezione a figliuoli, e mariti alle figlie? Si leverà sempre a riprendere arditamente il *lord*, o il *cavaliere* per le loro vessazioni, e i vizi loro, come il farebbe se non avesse un figlio a cui procacciare un impiego, un beneficio, od una capellania? La sua donna, non avrà ella mai i suoi ghiribizzi, il suo cicaleccio, le sue contese nel di lui gregge, nè indurrà giammai per verun conto ad operare inverso una parte di quello, in modo contrario agli stretti dettami del suo sacro dovere?

E per lasciar le centinaia, sì le centinaia di ragioni, che si potrebbero soggiungere, sarà egli il prete ammogliato tanto presto che un celibe a farsi accanto al letto degli *appestati*, e de' *contagiosi*? Qui si è, che la sua vocazione piglia il tuono del più alto comando, ed è pur qui che il prete ammogliato, e colla natura dal suo lato, farà il sordo alle chiamate. Trascerrò uno tra i molti esempi che addurre potrei. Nel corso della guerra del 1776 il palazzo del re a Winchester serviva da prigione ai prigionieri di guerra francesi. Una terribile febbre d'indole contagiosa scoppiò tra di loro. Molti ne perirono, e i più cattolici, ed assistiti ne' loro ultimi momenti da due o tre sacerdoti cattolici, residenti in quella città. V'aveano però tra gl' infermi prigionieri anche de' protestanti, che implorarono i soccorsi de' *pastori protestanti*. V'erano pure i pastori di tutte le parrocchie di Winchester: vi erano il decano, e tutti i prebendati; nondimeno un solo non vi fu tra loro, che venisse a consolare i moribondi *protestanti*, per modo che, parecchi di costoro desiderarono l'assistenza de' preti, e per conseguenza *moriron cattolici*. Il dottor Milner nelle sue lettere al dottor Sturges (p. 56.) fa menzione d'un tal fatto dicendo: « Capisco bene, che la risposta (dei « pastori protestanti) sarà stata questa » come *individui* » l'aspetto della morte non ci sgomenta già più dei » preti: ma ci è vietato di recare il velenoso contagio » nel seno delle nostre famiglie ». Affè, che no! Imperò per non dire, che la veste talare dee rifugiarsi dietro la gonella, in qual dilemma non verranno a incappare il decano, e capitolo? O dessi trasandarono il loro più sacro dovere, e lasciarono, che i protestanti nei loro estremi momenti volassero nelle braccia del *papismo*, o quel celibato clericale, contro cui spendettero in declamare la vita, e declamano tutto dì, e seguitano a pingerlo a noi loro gregge, come cosa spregievole, ed iniqua ad un tempo, è alla perfine necessario a quella *cura di anime* a cui dichiarano d'essere stati chiamati, e per cui ricevono tanto generosa ricompensa.

Ma per quanto stringenti, e del tutto soddisfacenti sian siffatte ragioni, se facessimo qui fine, saremmo poco equi col nostro subbietto; imperciocchè non vediam noi, sì, e non sentiam noi *pur troppo*, che il clero parrocchiale, se ha famiglia, o divisa averla, trova ben poco a mettere in serbo pei poveri del gregge suo? In somma, non sappiamo noi che un *sacerdozio ammogliato*, e il *pauperismo*, e il *balzello pe' poveri* nacquero a un parto solo in questo paese? Qual era poi mai l'effetto del clerical celibato in riguardo degli ordini più cospicui del clero? Un vescovo, per mo' d'esempio, non avendo nè moglie, nè figli, spendeva per l'ordinario le sue rendite tra il popolo della sua diocesi. Ne spendeva una parte in vantaggio della sua cattedrale, o in qualch'altra maniera le faceva risfluire nel popolo. Se ammogliati fossero stati Guglielmo di Wykam, i pastori non avrebbero avuto un collegio a Winchester, e se i vescovi di quei dì lo fossero stati, no certo che nè ad Eton, a Westminster, Oxford, nè a Cambridge vi saria stato un collegio. Oltre che, chi farassi mai a pretendere dall'umana natura, che un vescovo con donna, e famiglia, voglia, nella distribuzione degli ecclesiastici uffici mirare a null'altro se non se all'interesse della religione? Non ci dobbiam ripromettere dall'uomo che quanto l'esperienza ci mostra poterci egli dare. Spetta a' legislatori l'intervenire e l'esser solleciti ad ovviare il danno, che può derivare alla società dalla fragil natura degli individui, dei quali anche le private virtù possono in alcuni, e non pochi casi non tendere al comun bene. Non dico già, che i vescovi conjugati *facciano dei torti*, conciossiachè non li conosca io tanto che basti, per accertare la cosa, ma per rispetto alla diocesi nella quale son nato, e della quale ho miglior conoscenza delle altre posso dire, esser certissimo che se il vescovo fosse vissuto ne' tempi cattolici, non avrebbe avuto una moglie, nè tampoco una sorella di lei, per darla in isposa al sig. Edmondo Poulter, nel qual caso reputo probabile, che il sig. Poulter non avrebbe

abbandonato il *foro pel pulpito*, nè avrebbe avuto i *due beneficj* di Mon Stocke, e di Soberton, oltre una *prebenda*; nè i *due beneficj* di Buriton, e Petersfield sariano toccati al suo figliuolo Brownlow Poulter; nè i *tre* di Alton, Binstead, e Kingsley a Carlo Poulter suo figlio; nè *quello* del vescovo Watham al suo genero Ogle: nè li *due* di Upham, e Durley al suo genero Haygarth; se il vescovo fosse vissuto in tempi cattolici avuto non avrebbe un figlio, Carlo Augusto North, nè a questi sarebbono toccati i *due beneficj* di Alverstoke, ed Havant, e una *prebenda*: nè avrebbe avuto un altro figlio, Francesco North, al quale toccassero li *quattro beneficj* di Old Alresford, Medstead, New Alresford, e S. Mary's Southampton, e fosse nel tempo stesso *prebendato*, e *Mastro di santa Croce*; nè avrebbe avuto una figlia da maritare al sig. William Garnier, nè questi avuto li *due beneficj* di Droxford, e Brightwell Baldwin, nè saria inoltre stato *prebendato*, e *cancelliere*: nè avrebbe avuto per parente il fratello del sig. William, Tommaso Garnier, nè questi dappoi avuto li *due beneficj* di Aldingbourn, e Bishop's Stoke, nè avrebbe avuto un'altra figlia da maritare al sig. Tommaso Grey, nè a questi sarebbono toccati li *quattro beneficj* di Calbourne, Fawley, Merton, e Rounton, nè saria stato per sopprappiù *prebendato*, e *arcidiacono*! Diciam breve, se l'ultimo vescovo fosse vissuto in tempi cattolici, ci vuol troppo per credere, che questi *ventiquattro beneficj*, *cinque prebende*, una *carica di cancelliere*, un *arcidiaconato*, e un *maestrato*, del valore per avventura tutti assieme, di più di *ventimila sterlini l'anno*, fossero toccati in sorte alle dieci persone summenovate. E non possiam noi ragionevolmente supporre, che se il vescovo a vece di lasciare dopo morte (come le gazzette ci dissero aver lasciato) *allo incirca la somma di centomila sterlini in denaro*, ne avrebbe, non avendo nè figli nè nipoti, collocato una porzione nel ristauro di quella antica, e magnifica cattedrale, cui mancò poco non rovinasse il tetto, o

sarebbe stato egli stesso il *fondatore di qualche cosa* per il pubblico bene, e lo splendore nazionale; o amico più generoso, e protettore del povero senza mai comportare per qualsiasi modo, che nell'*episcopale suo palazzo di Farnham si tenesse minuto traffico di comune cervogia*? Ed avvertite, con *licenza tassata*! Io non vo' dire, nè far vedere che vi fosse un qualche *contrabbando* effettuato nel palazzo. Nè pretendo io già farmi censore dell'atto. Si debbe, come a miglior giudizio, lasciar la scelta de' mezzi più acconci alle proprie bisogne, a tutt' uomo che debba provvedere ad una *numerosa famiglia*, e se gli accade di trovarsi un soprappiù di *comune cervogia*, è cosa naturale che la venda, onde ricogliere denaro per far procaccio di carni, pane, droghe, ed altre occorrenze. Dico soltanto, ch'io non penso, che Guglielmo di Wykam *vendesse la cervogia mai*, nè all'ingrosso, nè al minuto: e nel modo il più risoluto affermo, ciò essersi fatto, durante gli ultimi tempi dell'ultimo vescovo, nel suo palazzo episcopale di Farnham! Guglielmo di Wykam (e tal soprannome gli venne da un piccolo villaggio di Hampshire) non rimase vescovo la metà del tempo che l'ultimo, ma nullameno, egli colle sue proprie entrate eresse, e dotò l'uno de' collegi d'Oxford, il collegio di Winchester, ed oprò altre magnifiche cose delle quali non gli mancavano gli esempi ne' suoi predecessori, nè gli mancò ne' successori chi l'imitasse per tutto il tempo che durò la chiesa cattolica: ma comparso appena un *clero conjugato*, cessò ad un tratto la munificenza de' vescovi di questa già un tempo famosa città.

Egli è impossibile parlare della *cervogia comune*, e del *Mastro di santa croce*, senza insieme pensare al tristissimo cambiamento, che la *Riforma* produsse in questo antico stabilimento. *Santa Croce* è uno *spedale*, o luogo d'ospitalità, posto in un prato a mezzo miglia incirca da Winchester: i vescovi di questa città ne furono i fondatori, e lo dotarono sa-

ranno ora presso a *settecent'anni*. I vescovi susseguenti aumentarono la dotazione al segno, che forniva dimora, e conveniente trattamento a *quarantotto nobili discaduti*, con preti, infermieri e altri servi, e famigli: oltre a ciò somministrava in ciascun giorno il pranzo a *cento* de' più bisognosi della città. Sedeano questi giornalmente in una sala detta *la sala de' cento*. Riceveva ciascuno una pagnotta, tre quarte di piccola cervogia e *due vivande* per desinare; e concedesi loro di recare a casa le reliquie della mensa. Ed ora, che avvien egli nello spedale di santa Croce? Ahimè! Dieci miserabili creature, che si strascinano a mala pena per entro questo nobile edificio, e *tre* pensionati esteri, ai quali un procuratore porta, o spedisce ciascuna settimana da Winchester li pochi quattrini, quanti, e qualunque siano a lor destinati! La carica però *del Mastro* ascende, a quel che m'è detto, a un bel *numero tondo*. Non ne so l'ammontare preciso, ma il lettore, in sapendo la carica esser cosa data a un figlio del vescovo non suierà a capire, ch'è non vuol essere una *giammengola*. E probabile, che quivi, giusta l'osservazione del dottor Milner esistano le ultime vestigia della *antica ospitalità inglese*; imperciocchè i viandanti che vengano quivi, e domandino alla porta un qualche ristoro, ricevono *gratis* una pinta di buona birra, e un pezzo di buon pane. L'ultimo lord Arrigo Stuart mi disse d'esservi una volta venuto, e avervi ricevuti entrambi li doni.

Ma (e quasi me lo scordava) avvi egli *di presente* un vescovo a Winchester? E che *fa egli*? Non mi venne udito giammai, ch'è' fondato avesse o stesse per fondare un qualche collegio, o spedale. Quanto ho inteso di lui, nel ramo dell'*educazione*, si è che nella sua prima pastorale a quei del clero (ch'ei pubblicò) impone loro di far circolare nel loro gregge *i libelli di una società* in Londra avente alla testa il sig. Giosuè Watson mercatante di vino, e acquavite di Mincing-Lane. Intorno alla sua *carità* il tutto che ne intesi, si è, ch'egli trovasi *vice-patrono* di un

corpo creatosi a sè, intitolato *società amichevole di Hampshire*, avente per iscopo di eccitare i poveri alle sottoscrizioni per *il loro mutuo ristoro, e sostentamento*, o in altri termini, indurre i poveri lavoratori a tor via da' loro guadagni, e mettere in serbo i mezzi per *sostentare sè stessi* nelle infermità, o nella vecchiaia, *senza ricorrere per qualche sussidio al balzello pe' poveri!* Buon Dio! E perchè Guglielmo di Wykam, il vescovo Fox, il vescovo Wynefleet, il cardinale Beaufort, Arrigo di Blois, e tutti con loro i vescovi di Winchester rimontando anche agli stessi tempi di santo Swithino, non avrebbero giammai immaginato un simile progetto di soccorrere i poveri? Il loro sistema per promuovere la dottrina era di fondare collegi, e scuole, e dotarli: quello dell'istruzione religiosa di erigere chiese e cappelle, e dotarle: e tutto ciò a loro *spese proprie, e delle proprie loro entrate*. Non era tra quelli alcuno, cui per sogno neppure cadesse in pensiero di rimettere il suo clero, in fatto d'interpretazione di *evangelica verità* a profitto del gregge, rimetterlo dico al giudizio di una società avente per capo un mercatante di vino, e d'acquavite. A nessun di loro potea entrare nel capo un'idea così brillante, siccome quella di eccitare gl'indigenti a *soccorrere sè stessi!* Ma ohimè! essi viveano nelle *tenebrose età di monacale ignoranza, e superstizione*. Non vi stupisca se non poteano capire esser i poveri i più capaci del mondo a recare ai poveri sollievo! Più; essi non aveano nè moglie, nè figli! nessun faustolino vezzoso da intenerire i loro cuori. I conjugali, e paterni sentimenti, se gli avessero avuti, loro avrebbero insegnato, la vera carità cominciar dalla *propria casa*, ed insegnar agli uomini *a vendere la cervogia comune*, e non già darla *gratis*.

Basti del celibato del clero: egli è però impossibile di chiudere il soggetto senza dir verbo del pastor Malthus. Quest'uomo non è soltanto *protestante*, bensì un *pastore della nostra chiesa*. Or bene, egli ha bisogno di *costringere le classi degli operai di*

trattenersi, a grave stento, dal matrimonio; ed il sig. Scarlett propose testè una legge al Parlamento, avente siffatto oggetto chiaramente in veduta. Il grande scopo proposto da entrambi si è di produrre una *diminuzione de' balzelli pe' poveri*. Il pastor Malthus non dà alla sua raccomandazione il nome di *celibato*, ma di *freno morale*. E che altro è il *celibato* se non un freno morale? sicchè questa razza di gente oltraggia la cattolica chiesa perchè insiste nello esigere i voti di celibato da quanti si *eleggono* per esser *preti, o monache*, e nel medesimo tempo propongono di costringere le classi degli operai a vivere in uno stato di celibato, o mettersi a ripentaglio di perire essi e i figli loro *di fame*! È ella questa, pretta impudenza, o pretta follia? Sia che si voglia, è sempre certo, che per lo passato la maggiore non uscì mai dalla bocca d'alcun mortale. Infringono di credere, che il *voto clericale* di celibato debba *tornar cosa futile*, conciossiachè la natura continuo operi per sopraffarlo. Tanto si afferma dal dottor Sturges. Or dunque, se tanto accadesse in uomini a' quali la religione prescrive astinenze, digiuni, assidue preghiere, e numero infinito di austerità; se ciò accadesse rispetto a tali uomini, che, stretti dai più solenni voti, verrebbero notati con perpetua infamia, tosto che se ne conoscesse la violazione; se ciò avvenisse con uomini siffatti, e fosse per conseguenza spregievole cosa, ed iniqua, non già, avvertite, di costringerli ad emetter tai voti, ma il sol *consentire che spontaneamente* il facessero, cosa dovrebbe accadere *dello sforzare* i giovani *operai* uomini e donne a vivere in uno stato di celibato, o a morire assolutamente di fame? Perchè, ecco la risposta, questa la è la più massiccia delle incongruenze, e delle premeditate malvagità; della quale però, con tutti gli altri stravaganti piaui, e crudeli progetti siamo debitori alla *Riforma*, quell'ampia sorgente della povertà, miseria, e digradamento della massa del popolo di questo regno. La *Riforma* spogliò del loro patrimonio le classi de' lavoratori:

tolse loro quanto dalla natura, e dalla ragione aveano ottenuto: loro involò persino quel soccorso dei bisognosi, ch'era pur diritto imperscrittibile tutto proprio di loro, ed in loro confermato dalla legge di Dio, e da quella del loro paese. Sostituì un modo di soccorso, tanto pieno di violenze, d'invidia, e tanto alla natura contrario da non fomentare che l'odio reciproco fra il povero e il ricco, a vece di collegarli, siccome usava il cattolico sistema, coi vincoli di carità cristiana. Di tutte nondimeno le conseguenze di ciò, forse la più feconda di disastri fu quella dello introdurre, che si fece, un clero conjugato. Questo ha precisamente creato un *comando per la procreazione di dependenti dello stato*; per la procreazione di migliaia di persone in ciascun anno, le quali non hanno fortune proprie, e deggiono pure nell'un modo, o nell'altro sostentarsi coi pesi al popolo imposti. Piazze, cariche, benefizi semplici, o pensioni; tali, o altre vogliono esser le cose da destinarsi in loro pro; qualche specie di sostentamento ricavato dai frutti delle rendite dei ricchi, e de' salari degli operai. Se non v'ha *scusa*, che valga pretesto niuno di pubblico servizio; spazio nessuno libero nella lista delle pensioni; è chiaro, ch'esso deve gravitare sul popolo come un peso diretto: e per ciò negli ultimi vent'anni scorsi abbiamo veduto il Parlamento votare *un milione, seicento mila sterlini* tratti da' tributi, e destinati in sussidio del povero clero della chiesa d'Inghilterra; nel mentre poi, che annualmente si concedeva un tanto premio per la procreazione di *oziosi*, il Parlamento era ammorbato, e zeppo di progetti onde sforzare la *parte operosa* della repubblica a menare vita celibe! Che v'ha di tristo, che di mostruoso al mondo, cui la *protestante Riforma* non abbia fatto, e cresciuto?

Così pertanto penso, amici, d'aver diffinita la grande quistione; e dopo quanto ascoltammo per tutta la vita, dirsi contro quel precetto della cattolica chiesa, che impone un voto di celibato a quanti eleggono

la vita clericale, o la monastica, ci è aperto, che sia miriamo al precetto in un punto di veduta religioso, morale, civile, o in punto politico, troviamo sempre, che lo si stabilì con saviezza, ch'egli era un'ampia benedizione pel popolo: e l'abolirlo, cosa da deplorarsi profondamente. Più che assai dicemmo di questa comune sorgente d'incessanti motteggi contro la cattolica chiesa (*Lett. 4, trad. dal cav. Ad. De Bayer*).

194
Cenni biografici del signor Agostino Theiner, che già oppugnatore del sacro celibato divenne poi difensore di esso.

Fanno profonda impressione, ed aggiungono forza di convincimento i sensi e le testimonianze di quegli uomini, che presentarono alla chiesa il nobile e bello spettacolo degno d'un dotto ed ingenuo amante del vero; mentre dopo aver traviato dal retto sentiere cedettero alla luce della verità loro manifestata dai depositari della medesima divinamente stabiliti, e soprattutto dal vescovo de' vescovi, dal principe de' sacerdoti, dal Vicario di Gesù Cristo. Questa è la maggiore prova d'una solida virtù, e della rettitudine dello spirito umano: altramente operando un essere pensante si rassomiglia a quei vani ragionatori, i quali sostengono certe opinioni ed errori, non già per amor del vero; ma perchè o sono loro proprie od invenzioni nuove del loro intelletto e miserando retaggio di uno spirito di parte. I fasti della chiesa ci offrono con gloria luminosi esempi di uomini, che si manifestarono veramente dotti, e diritti di cuore nel riconoscere i loro errori, nel ritrattarsi e professar la cattolica verità. Eglino dimostraronsi così magnanimi vincitori col trionfar dell'orgoglio e dell'errore. Uno di questi uomini generosi, che vanta a' dì nostri la chiesa cattolica è il valente giovine sig. Agostino Theiner di Breslavia, dottore in filosofia ed in ambe le leggi. Uopo è qui addurre alcuni cenni di sua biografia, affinchè dalle qualità dell'oppugnatore del celibato si riconosca sempre più la valentia di chi divenne poi difensore di esso.

Il sig. Agostino Theiner sebbene nato da genitori cattolici, pure datosi allo studio con accesa fantasia, e mente alta e sottile, ma poco sofferente di freno ebbe ad

imbeversi del più sinistri pregiudizi ed errori rispetto alla s. romana Sede, ed a puri di lei insegnamenti. Arse di smania nell'adottare le novità religiose, ed introdurre nella chiesa i suoi deliramenti sistematici, il suo culto semplificato, e la sua riforma del clero, che seco trarrebbe la perdita del clero stesso, e la rovina della religione. Lo spirito di Theiner corrotto dalle false dottrine regnanti nelle università alemanne fu riguardato per la vastità delle di lui cognizioni anche nell'istoria ecclesiastica da un governo di Allemagna, come abile strumento a quella che falsamente vuol chiamarsi riforma del clero cattolico. Egli attaccò fortemente il celibato religioso, e fu membro distinto di quella collegazione che strinsero tra sè molti ecclesiastici nell'Alta-Slesia congiuntamente ai loro comuni, all'intendimento di ottenere l'abolizione del celibato ecclesiastico, l'introduzione della lingua volgare nella sacra liturgia, ed altrettali novità contrarie direttamente alla disciplina della chiesa.

Le false e turbolente di lui dottrine vivamente amareggiarono l'animo di Pio VIII che, come già si fè cenno, le fulminò solennemente. I temerari disegni fomentati caldamente da Agostino Theiner, non che dal suo fratello Antonio (ora parroco e già professore di diritto canonico nell'università di Breslavia) dovevano nel 1827 prorompere a vie di fatto, quando per opportuno impedimento sopraggiunto andarono falliti. » Nell'atto stesso, così egli scrive, che intendevasi all'esecuzione del nostro divisamento, ci fallì l'altrui fede. Così quell'opera intrapresa senza Dio ma che pure onestavasi del suo nome..., fu la Dio mercè messa per allora da banda e distornato il nembo che avrebbe addotto tanti religiosi disastri». Troppo però egli è vero che così fatti errori sono iti funestamente propagandosi in molte parti della Germania. E ben lo comprova principalmente la *Conferenza pastorale* tenuta in Ossenburg ai 4 di luglio 1832 da parecchi parroci del Gran Ducato di Baden, la quale avea per fine d'introdurre nella disci-

195
Collegazio-
ne in Germa-
nia a danno
della chiesa.

plina ecclesiastica molte di coteste pretese riformazioni; come si fa manifesto dal libercolo tedesco stampato da un parroco di colà col titolo: » Sono elle necessarie » nella chiesa cattolica delle riforme? In qual modo » debbono esse operarsi, e a quali ostacoli vanno per » avventura incontro? Risposta nella pastorale conferenza del distretto di Offenbourg». Veggasi l'apostolico breve emanato da nostro signore Papa Gregorio XVI ai 17 di settembre 1833, col quale la Santità sua denunciando e deplorando amaramente le guaste dottrine che vanno in questo proposito circolando a voce e in istampa per la Germania, condanna espressamente il libercolo or ricordato unitamente ad altri del pari tendenti a sovvertire l'ecclesiastico reggimento e la divina costituzione della chiesa.

196

Disegni della misericordia di Dio sopra il signor Theiner.

Negli eterni consigli di Dio però erasi decretato di far conoscere all'universo intero che Agostino Theiner non doveva appartenere a quegli spiriti vili che pertinacemente guerreggiano la verità. Iddio aveva disegnato, che egli dovesse mostrarsi veramente dotto col trionfar dei propri errori. Agostino Theiner era nella determinazione di visitare la metropoli dell'orbe cattolico: ma » i miei amici, così egli stesso scrive nella celebre sua lettera scritta al professore Moehler ai 13 novembre 1833, e in parte ancora i congiunti poco soddisfatti della inaspettata efficacia che il vivere religioso dell'Austria aveva sull'animo mio, mi consigliarono di accorciare il tempo del mio soggiorno quivi, e condurmi alla terra della libertà del pensare, in Inghilterra, rimettendo ad un altro tempo il viaggio d'Italia ch'io era già risoluto di effettuare prossimamente. Avvenne altresì caso di natura la più singolare, il quale contribuì a farmi cedere al loro consiglio. Due dei più degni amici ch'io m'avessi in Vienna, uomini altrettanto riguardevoli pel profondo sapere, come pel loro grado e per le nobili loro qualità, adoperarono ogni lusinga per distormi dall'intraprendere il cammino di Roma, affermandomi con ogni

gravità, che due padri gesuiti s'erano furtivamente introdotti nella imperiale e reale biblioteca, ov'io dava opera ogni giorno allo studio; e quivi da un leggìo rimpetto a me avevano delinèato il mio ritratto per inviarlo a Roma. Una così positiva affermazione non mi lasciò più luogo a dubbiezza sul viaggio ch'io dovessi eleggere. Chè non ancora io mi sapeva che il padre della menzogna potesse fino a tal segno spingere le tenebrose sue arti».

Dalle rive impertanto del Danubio si trasferì a quelle del Tamigi, viaggiò ne' Paesi-Bassi, e nella Francia aggirandosi di errore in errore. Fu colpito da quanto ei vide in questi paesi; e i discorsi avuti con alcune persone illuminate cominciarono a togliergli dal cuore qualche pregiudizio.

Agostino Theiner però sedea ancora nelle tenebre e nell'ombra della morte. » Appena ardisco dirlo, soggiunge egli pure, ma il faccio perchè valga ad ammonire altrui, l'animo mio era in quel primo tempo della mia dimora in Parigi al tutto insensibile ed impietrìto. La stessa spaventosa scena del *cholera*, che pur tanti rimorsi suscitò ne' cuori de' miscredenti e frivoli parigini, e tanti di loro ricondusse nelle braccia della chiesa, non fu bastante a riscuotermi. Io era deliberato, dove avessi a soccombere al furore del morbo, di presentarmi alle porte della eternità non riconciliato con la chiesa e però nè con Dio, e quivi incontrare il giudizio del grande scrutatore delle coscienze. Non senza fremito ora mi risovviene di quel terribil punto quando la notte del sesto giorno da che il *cholera* maggiormente infuriava ed empieva tutto Parigi d'alto spavento, io fui di repente soprapreso dai sintomi del contagio. Eppure freddo ed imperterrito, tuttochè già persuaso di toccare il termine de' miei giorni, altro apparecchio non feci che scrivere in fretta poche righe per avvisarne la mia famiglia; e mandai per un medico amico, il dottore Fabrè-Palaprat, gran maestro della famosa setta dei novelli templari, del quale aveva io fatto conoscenza

¹⁹⁷
Dilui am-
rezze nella
lotta contro
la verità, e
ne' suoi dub-
bi.

per mezzo del troppo noto abate Grégoire già vescovo costituzionale di Blois. I rimedi apprestatimi a tempo mi trassero per singolar ventura da quello stato mortale; ed io strappai con giubilo la breve lettera, che doveva recare alla mia famiglia l'annuncio della mia morte.

Nel medesimo inflessibile induramento di miscredenza continuava allora che mi venne fatta l'avventurosa conoscenza del signor abate de la Mennais, e che cedendo al suo gentile invito dimorai per otto mesi in una delle primarie case di educazione in Francia, nel collegio di Juilly poco lungi da Meaux... Io riguardava allora la chiesa solamente dal lato del diritto pubblico, e la teneva per un puro fatto del perfezionamento della umana società: sebbene in questo rispetto stesso antiponeva e difendeva la chiesa cattolica su tutte l'altre società cristiane de' tempi antichi e moderni. Ma ciò nondimeno non sapeva acconciarmi a certi larghi ed auditi principj che l'abate de la Mennais, trasportato dalla fervida sua fantasia, mostrava volere introdurre nella chiesa, e che dalla sua scuola predicavansi anche più palesamente. Io aveva smarrita la diritta via per una falsa scienza: come potea dunque levarmi al conoscimento del vero per mezzo di una scienza di natura per lo meno dubbiosa?

Tornatomi a Parigi, e balestrato qua e là per l'immenso mare del dubbio, venni in acceso desiderio di studiare ordinatamente i capi d'opera della sacra letteratura cattolica di Francia per vedere se potessi per quelli racquistare la quiete della coscienza, e ricongiungermi coll'antico affetto alla santa madre chiesa. Feci dunque la generosa risoluzione di compere senza indugio tutte le opere di Bossuet, di Fénelon, di Bourdaloue e Massillon, e queste altresì nelle migliori edizioni che fossero in Parigi: la qual circostanza sconcertò non poco il mio tenue avere che allora non andava più oltre di un circa quattrocento franchi. Ritrattoni per qualche settimana dagli

amici e da ogni altro divagamento, applicai tutto l'animo allo studio continuato di queste opere. Bossuet e Fénelon, ma specialmente quest'ultimo, non si dipartivano mai da me. Li aveva tanto in grado, che nelle passeggiate che dilettavami di fare dopo il meriggio al monte Calvario presso s. Cloud poco discosto da Parigi, sempre recava meco alcuni volumi di quelli per non lasciar momento, ch'io non imprimevo nella mente qualche più notevole passo delle loro opere immortali. Innanzi tutto mi rapirono le lettere spirituali di Fénelon, vero tesoro di pietà pel cristiano che sa meditare: talchè con esse incominciava e finiva ogni giorno. Non m'è possibile di descrivere gli effetti che il linguaggio schietto e pieno d'unzione di quest'uomo veramente santo produsse nell'animo mio. Dopo un così fiero conflitto mi trovai caduto in una specie di totale rilassatezza di spirito, perciò appunto ch'io prendeva sempre a giudice in opera di credenza la mia individua ragione; quel principio che Lutero piantò come base della sua riforma, sebbene in quel medesimo con una strana incoerenza di ragionare il combattè negando stoltamente all'uomo il libero arbitrio. Questo funesto amore del proprio giudizio, perpetuo compagno della incredulità e della eresia, cominciai finalmente a conoscerlo nella sua vera indole e detestarlo in leggendo assiduamente il Fénelon. D'allora in poi venni sempre più avanzando nella conoscenza de' vari essenziali dommi della nostra chiesa.

Desiderava io, così egli prosegue nella ricordata lettera, dall'un canto di uscire da quel penoso stato: e la chiesa cattolica mi stava dinanzi gli occhi in tutta la santità delle sue forme, se non se annebbiate ancora un poco dagli antichi miei errori. Dall'altro canto mi tiravano a sè alcune religiose adunanze di Parigi, le quali non aveano veramente nulla di comune con la chiesa luterana o riformata, sebbene mi offendessero non poco in esse certe loro spirituali immaginazioni e follie ».

198
Nelle nuove sette della Francia non trova che follie.

== Tali religiose adunanze, alle quali accenna qui il sig. Theiner, appartengono ad una setta, che va pur troppo dilatandosi e acquistando proseliti singolarmente nella Germania. È questa la setta dello svedese barone di Swedenborg celebre per le immaginarie sue visioni e colloquii con gli spiriti celesti, e per la *nuova Gerusalemme* ch'egli dicevasi mandato da Dio a distendere su tutta la terra. Essa dipartesi sostanzialmente dalle dottrine di Calvino e di Lutero sul punto in ispecie della giustificazione; contro le quali lo Swedenborg si dichiarò apertamente, riconoscendole co' cattolici per distruttive d'ogni buona morale. Egli dunque piantò in questa parte il suo simbolo sulla fede congiunta alla carità: e le sue fantastiche visioni dei celesti tendono principalmente ad inculcare la necessità del casto amore, e l'esercizio delle buone opere. Può questa sorta di religione dirsi il *misticismo* più esaltato del *protestantesimo*. Onde que' migliori de' protestanti (e ciò interviene assai sovente tra i gravi pensatori alemanni) i quali rifuggono dai principii luterani e calvinisti come tendenti a spegnere nell'uomo ogni morale sentimento; e sentono in sè un cuore inchinato alla vita spirituale, si danno volenterosi in braccio alla setta Swedenborgiana, argomentandosi vanamente di rinvenirvi un celeste pascolo di pietà.

Noi non entriamo a ragionare degli errori e delle ridevoli stranezze dell'autore di questa novella setta, molte delle quali sono pur comuni ai suoi seguaci. Il sig. Moehler nella sua opera sui simboli religiosi, e il Görres in uno scritto particolare intitolato » Emanuele Swedenborg, le sue visioni, e i suoi rapporti con la Chiesa » ne han parlato a disteso; e prima di loro ne toccò qualche cosa il Barruel nella sua storia del giacobinismo.

In un tempo in che la Francia ha veduto sorgere nel suo seno le sette le più ridicole e mostruose, eziandio quella di Swedenborg ha voluto farvi mostra di sè. Caldi promotori ne sono stati un abate

Oegger e l'avvocato Broussais. Il primo ha pubblicato molti scritti per rendere questo *misticismo* accetto e gradito alla Francia; ne' quali ai sogni dello Swedenborg ha saputo innestare i suoi propri. I titoli ne sono. « *Le vrai Messie ou l'ancien et le nouveau testament* ». « *Essai d'un dictionnaire de la langue de la nature* ». L'abate Oegger si è faticato altresì di ottenere dal governo un tempio per esercitarvi pubblicamente questo novello culto, il che sembra non essergli per ancora venuto fatto —.

In queste laceranti incertezze l'animo di Agostino Theiner non sapeva ancora determinarsi per la cattolica chiesa, o per le adunanze de' settari. Un vero amico, come insegna Iddio stesso, è un tesoro prezioso, e la storia ci manifesta quanto l'amicizia de' retti cattolici pensatori abbia influito a stabilire l'impero della grazia e della virtù nello spirito, e nel cuore del gran dottore s. Agostino che poi, al dire dei nobilissimi spiriti della chiesa i Bernardi, i Pietri d'Amiens, i Bonaventura, divenne il più sapiente dei santi, ed il più santo dei sapienti. Il perchè Agostino Theiner mentre la coscienza latrava in lui co' suoi rimorsi, si rivolse al suo amico il professore Moehler, alle cui polemiche dimostrazioni a favore della unica vera religione fa plauso la Germania cattolica. « Volli dunque, così egli medesimo prosiegue, far pendere dalla vostra risposta se dovessi risolvermi per l'antica chiesa madre, o per quelle recenti congreghe, eleggendovi così su questo essenziale punto arbitro della mia coscienza e della mia religiosa determinazione. M'incitava a ciò soprattutto la lealtà ed il valore onde mantenevate e propugnate negli ultimi anni la causa del cattolicismo in Allemagna. E sì forte desiderio nudriva d'intendermi con esso voi su tale materia di religione, che pigliai il pretesto di chiedervi in una mia lettera un amichevole servizio puramente materiale, quello d'aver cura della stampa dell'opera mia sul decreto d'Ivone, opera da me composta a Parigi ne' due tristi mesi del *cholera* per sopir le voci

199
Desolazioni
del di lui spirito lacerato
dalle incertezze. Si rivolge
all'amico Moehler.

troppo veritiere e moleste della coscienza. Il vostro indefesso amore per le fatiche letterarie mi dava confidenza che avreste almen risposto a questa parte della mia lettera. E il fatto mi provò che non andai punto errato.

Lo schietto e franco dettato della vostra risposta, e più l'affettuosa sollecitudine che mostraste avere di me, mi toccò al maggior segno. Scorsi in voi l'uomo d'inconcussa dottrina, quale propriamente era l'opinione ch'io aveva concepito della vostra persona: e più non dubitai che la nostra chiesa non mancasse di uomini compresi del santo suo spirito.

Da indi innanzi voltai tutti i miei pensieri a ravvicinarmi ogni giorno più alla fede cattolica, e ad esercitare le virtù dicevoli a un uomo cristiano. Usava più di frequente alle chiese, e per gran ventura mi persuasi della efficacia dell'orazione, di quella ancora che si fa in pro d'altrui, di che prima si sovente m'era fatto beffe, costumando di riputarla impostura e traffico de' preti. Sovente nell'andare alle chiese principalmente in Parigi, mi poneva in cuore di dar qualche soldo ai poveri affinchè pregassero per una certa persona sotto cui intendeva me medesimo. E però mi faceva sollecito di andare in traccia di quelli, che mi parevano più dabbene, e di ciò procacciavami ancora informazioni da altri. Ma il far quest'atto mi costava assaissimo ».

200
Vantaggi delle conferenze da lui tenute col vescovo d'Orleans, che quindi lo consiglia di recarsi a Roma.

Avventurato chi ascolta con docile cuore i depositari della verità, i testimoni ed i giudici della fede, vo' dire i vescovi della cattolica chiesa! Tale ventura fu concessa da Dio anche al sig. Theiner. » La dimora, dice egli, che indi feci in Orleans per più settimane nel giugno dell'anno scorso (1832) affine di comporre una storia di quella università, fondata da Clemente V nel 1306 e tanto memorabile per l'Allemagna mi fu di grandissimo giovamento, e compì in certo modo la mia riconciliazione con la chiesa. Ivi ebbi la lieta occasione di conoscere il degnissimo vescovo di quella città monsignor Brumaldo di Beau-

regard, prelato del pari commendevole pel molto suo sapere, come per la elevata e solida pietà.... Ogni parola ch'egli con unzione evangelica profferiva, cadeva come balsamo ristoratore in un animo fortemente combattuto ed infermo. Oh quali consolazioni non ritrassi dai santi amplessi di questo prelato! I frequenti nostri colloquii s'aggravano sui più rilevanti punti della teologia e della storia antica e moderna: nè si trasandavano gli avvenimenti del giorno, rispetto ai quali si entrava sempre a ragionare del sì essenziale e salutare ufficio della Sede apostolica verso la chiesa e la civil società. Spesso il buon prelato, in favellando di tali cose, m'interrompeva con lusinghevoli parole di approvazione, e spesso ancora i discorsi di lui mi traevano dagli occhi copiose lagrime.... Egli mi fece leggere interiormente me medesimo, quasi che una mano invisibile mi conducesse nel più profondo del cuore. Non mi sono mai trovato in istato pari a quello. Con le lagrime agli occhi e la lingua quasi annodata stava come agonizzando nel contrasto il più fiero tra le antiche e le nuove disposizioni del mio spirito. Alla fine malgrado l'entusiasmo onde fui preso pel buon vescovo e per ciò ch'egli mi diceva, non potei più avanti che profferire queste poche parole: *Monsignore, ancorchè io mi fossi miscredente od ateo, arrossirei di tale obbrobrio, e qui mi gitterei pentito a' vostri piedi. No, la Francia non è degna di tali vescovi:* e ciò detto mi fu forza di partirmi subitamente, senza poter pigliare da lui più gentile commiato. Ma quello che al cospetto suo non osai, cercai di farlo allora nella maestosa chiesa cattedrale, dov'egli recavasi tutti i giorni ad offerire a Dio il suo tenero ed accetto tributo di preghiera e di grazie. Colà prosteso dinanzi al Signore, deposi a piè dell'altare di propiziazione i sentimenti di cui era ancor tutto penetrato ed acceso.... La sera di quell'istesso giorno il buon prelato piacquesi di significarmi che aveva il più vivo desiderio di vedermi..., mi condussi al vescovo la mattina vengnente per tempo..., e tornammo

201
Suo contra-
sto per recar-
si a Roma.

allora colla consueta calma agli usati ragionamenti... Egli pieno di tenera premura ed affetto pel mio vero bene sempre mi consigliava e pregavami di andare a Roma. Andar io a Roma in quel tempo! Avrei piuttosto eletto di confinarmi in Siberia; tanto era ancora imbevuto e pieno di pregiudizi contro Roma. E come potea essere altramente quando m'erano state poste innanzi con la maggiore asseveranza tante cose di lei orribili ad udire: delle quali il meno ch'io dovessi aspettarmi sarebbe una perpetua rinchiusione al sereno e a pane ed acqua nel forte s. Angelo? Non mi sarei mai immaginato che il pietoso desiderio di quell'egregio vescovo in mio pro, indi a sei mesi appena, sarebbe pienamente appagato ».

202
Sue confe-
renze con al-
tri vescovi
della Francia
che lo inco-
raggiano di
andare a Ro-
ma.

Il sig. Theiner continuò i suoi viaggi per la Francia; e mosso dallo spirito di Dio che illustrava la sua mente, ed accendeva nel suo cuore l'amore della verità pregiavasi di ascoltarla da quelli di cui dice Iddio stesso: — Chi ascolta voi ascolta me medesimo —. L'accoglienza amorevole di que' prelati si rendeva vincitrice del di lui cuore. » I ragionamenti che ebbi con loro, così egli stesso, sempre mi sono un argomento della più dolce e cara rimembranza: ed ogni loro memoria riaccende e cresce in me que' sentimenti che mi restarono scolpiti nell'animo. E ben debbo ringraziar senza modo la divina benignità, che mi adducesse a tanto intima dimestichezza con uomini così più e così ardenti zelatori della sua gloria. Fin che mi basterà la vita, avrò presenti nelle mie preghiere a Dio parecchi di que' degni prelati, e innanzi a tutti quello d'Orleans, al quale ho consecrate già molte e calde lagrime di riconoscenza, e continuerò tuttavia a spargerne altre con uguale soddisfazione.

In mezzo a sì benigne e distinte dimostrazioni, ed alle lodi non meritate che si davano al puro e caldo mio zelo di religione, fino a voler quasi presagire in me un futuro difensore della causa cattolica, rian- dando meco medesimo i miei pensieri ed affetti, io mi vedeva in uno stato tanto più fluttuante e travaglioso.

Nè vuo' qui tacere, che ricevetti graziose esibizioni di rimanermi in una o in altra diocesi, dove non volessi risolvermi al viaggio di Roma, al che per altro tutti caldamente mi confortavano».

Iddio andava sempre più trionfando del di lui spirito e del di lui cuore. Agostino Theiner venne alla ferma determinazione di effettuare il suo viaggio verso Roma. Arse in lui un nobile desiderio di entrare nella città de' santi apostoli con pura e riposata coscienza. Al desiderio di recarsi a Roma successe pur quello ardente del pari, e pressochè irresistibile della sacramentale penitenza. Il sommergimento della barca a vapore avvenuto sul Rodano lo scosse positivamente, e lo rincorò colla dolce speranza che quella mano, la quale lo guidava nell'angusto seno d'una barca per modi tanto ammirabili alla sincera ricerca del vero, lo scorgerebbe al grande asilo della navicella di Pietro, della quale è sì agevole e lieta l'entrata. L'eccelsa donna, possente aiuto di chi sinceramente a lei ricorre, la sede della sapienza, la Vergine madre di Dio cui Agostino Theiner si rivolse coi gemiti d'un cuor contrito bramoso della verità, nella chiesa a lei sacra presso Marsiglia fu larga a lui di soccorso, a lui fu celeste dispensatrice di quella spirituale ventura, che gli era riserbata in Roma. Indarno il nemico dell'uman genere, quello spirito orgoglioso che avviva la superbia nata coll'uomo in seno a corrotta natura, tentò risvegliare nella mente di Agostino Theiner le antiche protestantiche idee sul cristianesimo e la cattolica chiesa, e travagliarlo coi suggerimenti di quelle nere calunnie che i riformatori opposero a Roma, e che con maligno vezzo sonosi propagate sino al dì d'oggi; ma che sempre hanno ricevuto, come ricevertero anche dal sig. Agostino Theiner colle prove dell'esperienza medesima la decisiva ed irrevocabile condanna.

Maria il protesse; Iddio ha vinto aprendo a lui in Roma quella felicità che la sua provvidenza gli teneva preparato. La unzione della misericordia divina

203
Sua deter-
minazione di
portarsi a Ro-
ma.

204
Sua dimora
in Roma e
suoi colloqui
col P. Köhl-
man gesuita.

tutto commosse lo spirito di Agostino Theiner; e dotto com'era riconobbe che la voce de' successori di Pietro era quella di Dio, *vero duce della sapienza ed emendatore de' sapienti*. Agostino Theiner già vien accolto fra i sette colli, e le alte mura di Roma. Roma, centro dell'ecclesiastica unità doveva essere ammiratrice del trionfo della divina misericordia, che ivi volle innalzare un tanto trofeo di gloria per la cattolica religione appunto per la mano d'un gesuita. Là il seguiam col pensiero per alcuni istanti per ammirare i portenti della grazia in uno de' più bei geni della Germania, che se un tempo si distinse pei suoi fieri attacchi contro il celibato, e le vere dottrine della chiesa, or lo vedremo rendersi illustre coll'esserne il valente propugnatore. Il Theiner aveva già un animo avverso ai gesuiti. » Io non aveva, è desso che così scrive, conosciuto alcun gesuita come membro dell'ordine. Devo bensì la educazione della mia prima giovinezza ad uno de' più meritevoli uomini di quell'instituto, a Köhler, sì conosciuto in tutta la Slesia, siccome quegli cui appartiene la gloria d'essere stato il primo a promuovere quivi un sodo studio delle lingue orientali, prima ancora della riunione fatta nel 1811 della università protestante di Francfort con l'accademia cattolica di Breslavia. Köhler fecesi nell'educazione ed addottrinamento della gioventù di Slesia meriti immortali, cui non pure i cattolici, ma i protestanti stessi hanno riconosciuto. E però il governo lo propose più tardi al reggimento del collegio cattolico di Breslavia, posseduto una volta da' gesuiti, ed ora aperto ai cattolici e ai protestanti; e gli conferì il magistero delle lingue orientali e della esegesi biblica nella facoltà teologica cattolica di quella mista università. Io serbai sempre amore per quest'uomo, cui per altro ed io e mio fratello fummo poscia bruttamente sconoscenti; ond'egli, abbandonata già la cattedra di teologia e in età di ottantasei anni, tolse a combattere contro noi e la nostra religiosa tendenza, malgrado che avesse la dura sperienza e do-

lorosa tanto per un veterano di quel gran merito e nome ch'egli era, d'essere perciò divenuto segno dei più amari scherni da parte così de' protestanti come de' cattolici. Ben d'allora mi ricordo come questo degno vecchio, chiamata a sè la mia diletta madre, l'ebbe con caldissime parole scongiurata di parlare ben di cuore ad entrambi per ritrarci da quella perigliosa via per la quale ci eravamo messi, dappoi- chè solo una madre, qual'ella era, poteva sì gran cose conseguire ».

Il rispettabilissimo monsignor Cheverus arcivescovo di Bordeaux e già vescovo di Boston in America, celebrando un gesuita tedesco allora professore in Roma e pria missionario nell'America offerto avea al Theiner lettere commendatizie per esso lui: ma egli onestamente le rinunziò perchè, com'è stesso scrive » io temeva più che non amava i gesuiti, e credeva che non fosse punto da intrammettersi con sì fatta gente ». Quanto diversi però sono i pensamenti degli uomini dal consiglio di Dio! Quegli che stolti erano riputati dai sapienti del secolo furono gli strumenti per infondere la scienza dei giusti in quell'inclito ingegno dell'Allemagna. Udì egli nel suo albergo di Roma gli elogi del padre Kohlman della compagnia di Gesù e i pietosi uffizi da lui adoperati verso il sig. Schlosser di Francfort sul Meno, il quale dopo il suo ritorno alla chiesa cattolica morì nel bacio del Signore assistito da quel gesuita in quella stanza proprio dov'ei dimorava. All'udir nominare un gesuita il Theiner drizzò curiosamente l'orecchio, e quindi si sentì nascere in cuore un acceso desiderio di conoscere quel degno uomo. Ma la sua coscienza era in tumulto ridestandosi in lui le antiche sue avversioni ai gesuiti. Dopo molte irresoluzioni però, dopo aver durato assai fatica nel vincere tutte le sinistre prevenzioni quasi mosso ed animato da una voce interiore, ad usar delle sue stesse parole, visitò il padre Kohlman. Questo dotto e pio gesuita ebbe col Theiner i più importanti discorsi sui diritti della

verità, che si rese trionfatrice del di lui spirito. Parlò a lui un linguaggio sì aperto, sì nobile, affettuoso, che gli ispirò ben anche l'amore e la determinazione di vivere raccolto nel ritiro di s. Eusebio, ove egli medesimo gli doveva essere sicura guida per ridonare al suo spirito la pace con Dio e colla chiesa. » E tosto mi fui convinto, ripiglia egli stesso, che quei pii religiosi d'altro non s'occupavano nelle loro celle che di quello di cui in sì degna guisa portano il nome.... Per quanto mi godesse l'animo per l'avventurosa riconoscenza del padre Kohlman, mi assalse in quel medesimo un sentimento di rammarico al pensare che un uomo sì venerando le cui parole mi ricercavano il più intimo del cuore, dovesse propriamente essere un gesuita. Ma poscia che mi fui partito da lui, fattomi a considerare maturamente la cosa, mi feci presto accorto che il nobile vigore dell'animo suo non poteva d'altra fonte procedere che dalla eccellenza e virtù del suo ordine. E per tal modo divelsi all'istante da me quest'altro germe di pregiudizi.... e mi si diede luogo di ammirare la saviezza e prudenza di questo padre dalla quale altresì sempre meglio conobbi lo spirito del suo istituto ».

205
Si ritira nella casa d'esercizi in s. Eusebio. Sua conversione.

Mirabile disposizione della provvidenza di Dio sull'animo di Agostino Theiner! Nel collegio de' gesuiti in Roma non più riconobbe quel luogo da lui chiamato dapprima »formidabile»: ma bensì il domicilio d'uomini al tutto degni » del loro grande ordine » di nobili difensori della cattolica verità, l'asilo delle scienze e della vera pietà; e seguendo il consiglio del padre Kohlman entrò nella casa degli esercizi di s. Eusebio diretta dai padri gesuiti; in quella casa medesima, di cui in Vienna, per testimonianza di lui stesso, » gli erano state raccontate molte cose assai sinistre ». » Come per altro, sciamò egli dappoi, fui soprapreso da stupore! Il santo silenzio e la beata quiete che regnava nell'interno di quell'ospitale dimora parlava propriamente al cuore ». Ivi nel silen-

zio delle passioni e dello spirito di parte, superamente illustrato dalla luce del vero squarciossi in lui il velo d'una profana teologia, e da lui si gustò la pace e la felicità pria non mai conosciuta. I sensi di pietà e compunzione penetrarono il di lui cuore. Ascoltiamo lui stesso, che nei modi più persuasivi e toccanti così si esprime: » Quindi (in questi esercizi) non ebbi più ad incontrare difficoltà di rendermi a tutto quello che in nome della religione e a salute dell'anima mi venne richiesto. In somma trovai quivi il cristiano a piè del monte degli olivi, in presenza di tutti i patimenti e dolori dell' Uomo-Dio, i quali sono all'animo del peccator contrito acutissime trafitture; e dietro a somigliante guida ed esempio toglie animosamente la croce per seguire il Signore fino al monte di perfetto olocausto... Sempre avrò fitto nel pensiero il tenero spettacolo di quell' ora, in cui con tutta la ingenuità del cuore richiesta al grand' atto della sacramentale confessione, e in modo sì mirabile descritta dal sublime Pascal, io scoversi al reverendo padre (Kohlman elettomi a confessore) a parte a parte tutto l'interiore mio stato, ch'egli infino allora aveva meglio presentito di quello che conosciuto. Piangeva io a caldi occhi con indicibile contentezza dell'animo, ed il buon religioso ne lagrimava esso pure meco di consolazione, esortandomi e facendomi cuore con amorevoli e paterne parole. Infine si accomiatò dicendo, che la mattina appresso per tempissimo sarebbe nuovamente a me per recarmi quel conforto religioso di che io tuttavia abbisognava. Queste parole mi lasciarono in una cotal trepidazione e dubbiozza, ond' io temeva di doverne passar quella notte in grande angustia e travaglio. Tuttavolta ripensando meco medesimo al coraggio da lui fattomi, alle caritative sue esortazioni, e al già provato alleviamento, tutto mi racconsolai, e con fermezza e rassegnazione stetti aspettando quell'ultimo momento.

Comparve il padre la dimane sul mattino secondo che aveva promesso, e mi richiese di compiere la mia confessione. Ciò fatto, e addomandatomi se io era al tutto persuaso della verità de' dommi cattolici, al che risposi con quell' asseveranza e fermo convincimento, di cui aveva egli avuto già tante prove nei precedenti nostri abboccamenti, mi diede la sacramentale assoluzione, soggiungendomi ch'io era incorso negli anatemi di santa chiesa, da' quali doveva allora essere da lui prosciolto. Io mel sapeva bene; e conosceva l'uso di questa pena in esempi innumerevoli delle storie, sebbene ne avessi sì di sovente fatto materia de' miei dileggi. Riconoscendo adunque i miei falli, mi soggettai con animo volenteroso a questa ecclesiastica legge.

Oh come dopo compiuto quest'atto rinacqui a nuova vita! Le stesse vitali mie forze, le quali si erano sentite del fiero combattimento e dei travagli dello spirito, posciachè l'affettuoso padre m'ebbe dato il cristiano e fratellevole amplesso a suggello di riconciliazione e di pace, parve che ripigliassero lena e si componessero a dolce stato di calma. Così dopo molti e molti anni tornai finalmente a partecipare del sacramento di penitenza della chiesa nostra santissima. E ben mi sentiva lieto e beato d'esser di nuovo commesso alla cura di quell'antico e venerando sacerdozio, elevato per mezzo di Cristo nella persona di s. Pietro alla sublime sua destinazione. Io aveva disconosciuto Gesù ne' santi insegnamenti da lui lasciati in deposito alla chiesa, ed ora mi vedeva riconciliato con lui per le mani d'un sacerdote membro di quella società che il nome di Gesù porta sì degnamente, come del pari aveva ricevuto i primi rudimenti di religione e di lettere da un altro sacerdote della medesima compagnia. Io m'era ed ah! quanto! ingannato rispetto a Roma: ed ora mi trovai riamicato con Roma in Roma stessa. Consolante pensiero! Così facevasi in me pago quell'ardente desiderio, che sì sovente a Dio manifestava con fervide

preghiere, di poter prima dell'anno trentesimo dell'età mia uscir da quello stato misero di sempre incerta e vacillante credenza. Nato il giovedì santo degli 11 aprile 1804, e abbandonato ai 28 aprile del 1824 i miei studi teologici per darmi tutto a quelli della filosofia e del diritto, sebbene ognora sospinto a travagliar nel campo della teologia e ciò in continua guerra con me medesimo e con la chiesa, ebbi nel giorno del mercoledì santo, terzo di aprile del 1833, la preziosa sorte di ritornare in pace con la chiesa e con la mia coscienza». Fu allora che concepì il sublime disegno dell'opera, che poi vide la luce sotto questo modesto titolo = Il seminario ecclesiastico, o gli otto giorni a s. Eusebio =. Il velo tenebroso posto dinanzi a' suoi occhi dalle novità religiose, e dall'errore che lo fecero traviar per molti anni dalle sane cattoliche dottrine fu tolto affatto; ed egli determinò fermamente di mantenersi sempre attaccato alla verità ed alla chiesa, che n'è sola infallibile maestra.

E poichè la professione delle cattoliche verità va essenzialmente congiunta al rispetto ed alla vera obbedienza al supremo Capo visibile della chiesa, Agostino Theiner sinceramente convertito ebbe tosto il pregio di essere presentato a Gregorio XVI felicemente regnante, che lo accolse con quella dolcezza tutta propria d'un vicario di Gesù Cristo, e gli parlò con quella sapienza di cui è apprezzato tesoro. Il Theiner dolente a cuore si gittò, come egli attesta non per cerimonia, ma per un' interna emozione a' di lui piedi, e col rammarico, e colla consolazione la più sensibile nell'animo abborrendo e condannando i suoi liberi scritti contro il celibato, e ritrattandosi de' suoi errori, trionfò di essi ed apparve e fu veramente grande e lodevole. Sarà sempre dolce l'udire lui stesso: » Ma qui non si ristettero le mie spirituali allegrezze: ebbi altresì quella singolarissima d'essere ammesso all'augusto cospetto del santo padre, dell'immortal Gregorio XVI. Oh! quali sentimenti

207
Vien presentato a Gregorio XVI. Narrasi quanto avvenne allora. Suo indirizzo a' travianti allemani.

di riverenza e di giubilo m' inondarono tutta l'anima nell'appressarmi alla persona del sommo rappresentante del Re dei re, e vie più nel breve colloquio di cui volle onorarmi! Chi non avrebbe maravigliato in veggendo sì affabile condiscendenza e benignità nel comun padre de' fedeli! Una dignità tanto sublime in un uomo, cui non orna splendore di principeschi natali, ma sì quelle virtù e quel sapere che maturarono nella sacra quiete del chiostro e nella unione continua con Dio, e alle quali cresce grazia un' indole dolce e mansueta simigliante a quella di Colui, del quale egli esercita sulla terra le veci, ha un' attrattiva e un impero sì possente che può solo essere sentito, ma non espresso in parole. Sospinto da interior movimento gittai mi a' piedi di questo augusto Pontefice, e tra gli affetti di sincerissimo pentimento e d'indicibile gioia ond'era commosso, feci, meco medesimo lagrimando, in presenza della mia coscienza e del mio Dio quella nobile confessione, cui proruppe il Fénelon poco innanzi alla santa sua morte, e che potrebbe dirsi quasi il melodioso canto di questo soavissimo moribondo cigno. Anch' io esclamai con tenera commozione. O santa romana chiesa! O chiesa santa di Roma! O santa città, cara patria universale di tutti i veri credenti! O chiesa d'onde Pietro instituirà e confermerà i suoi fratelli in eterno! Possa io anzi che dimenticarmi di te, dimenticar me medesimo. Mi dimori la lingua arida ed immota in sulle fauci! Fino all'estremo mio respiro tu sarai continuo oggetto del mio amore e delle mie lodi».

Quanto fu viva la gioia dell'amantissimo padre comune di tutti i fedeli! Desso incoraggiandolo a star fermo nella verità gli impresse profondamente nel cuore quei magnanimi sensi già da lui diretti ad altro traviante » che gli sarà di somma gloria il tener » dietro alle orme di personaggi per santità, scienza » e dignità cospicui, i quali avvedutisi d'essere ca- » duti in alcun che di falso od insensato, tosto ri- » corsero all'insegnamento di Pietro; e che la più

» illustre e vera vittoria la quale vince il mondo, e
 » apporterà al suo nome un onore immortale sta ri-
 » posta nel rinunciare ai consigli suggeriti dall'amor
 » proprio, e dagli umani riguardi ed ascoltar docil-
 » mente le voci del comune amantissimo padre da
 » lui pronunciate per amore e per lo difendimento
 » del vero e dell'onesto». Consolante spettacolo agli
 occhi di Dio e dell'anima primogenita sua figlia la
 cattolica religione! A chi non sembrava udire il rav-
 veduto Theiner a piè del padre e maestro universale
 de' fedeli ripetere i generosi accenti di s. Cecilio,
 convinto nel secolo terzo del suo traviamiento dalle
 istruzioni di Ottavio: «Io mi congratulo con voi e
 » con me stesso; noi siamo ambedue vittoriosi. Voi
 » trionfate di me, ed io trionfo dell'errore, ma la
 » vittoria ed il premio sono in ispezialità dalla parte
 » mia, giacchè nella mia sconfitta io trovo la corona
 » della verità». = Ecco, scriveva giustamente il *gior-
 nale storico* di Liegi, ecco ritrattazioni come va;
 possa la reazione religiosa di cui tanto ci si parla,
 produrre somiglianti esempi, e tutto il mondo vi cre-
 derà =. Se tutti gli autori di opere condannate dalla
 chiesa avessero imitato ed imitassero la moderazione,
 la docilità e sommissione di cui diede l'esempio que-
 sto illustre ingegno della Germania, tante dispute
 scandalose, tante sette rubelli, e sovvertitrici non
 lacererebbero la veste della sposa di Gesù Cristo, e
 non si vedrebbe dominare così largamente l'errore.

Però è, che il sig. Theiner convinto nell'intel-
 letto delle verità della cattolica chiesa e commosso
 nel suo cuore pei mali prodotti a danno della me-
 desima dagli oppugnatori del sacro celibato, in ispi-
 rito di vero zelo si rivolge al suo fratello Antonio,
 autore con lui del proscritto libro *«Introduzione del
 celibato ecclesiastico e sue conseguenze ec.»*, non
 che agli altri travianti alemanni, e ne' modi i più
 patetici, così loro indirizza le sue parole. » E qui
 io vengo a dichiarare altamente a voi questa mede-
 sima confessione, a voi tutti miei fratelli in Cristo,

principalmente alemanni, che tanto vagheggiaste meco le vane chimere di chiese nazionali, alle quali dee di necessità incontrare la sorte di dividersi in altrettante chiese o sette, secondo che v'ha uomini dotti e pregiati in una nazione. Deh potessi a voi tutti, amici miei, e più d'ogni altro a te, amato fratello, il quale sebbene con nobiltà di pensare, e sincero amore di verità vai perduto dietro a così fatto fantasma, potessi io farvi comuni quelle consolazioni che provai ai piedi del santo Padre! Voi prorompereste meco nei medesimi affetti di allegrezza, e vi unireste con ugual costanza e divozione alla santa romana chiesa, madre d'ogni vita spirituale, la quale vi farebbe godere nel suo grembo di quella pace e soavità che voi, ancorchè non lontani gran fatto da lei, presumete vanamente di poter trovare sotto il peso dell'anatema. A te principalmente, diletto germano, a voi, cari amici e pastori di anime della Slesia, *Gilge, Neukirk, Ober e Polh*, partecipo il santo desiderio del comun Padre della cristianità di poter quando che sia ricevere pur voi nel paterno suo seno. Questo desiderio e l'apostolica benedizione che ho da lui implorata per esso voi, valgano a rappacificarvi con voi medesimi e con Dio, e recarvi a quella santa concordia e requie, nella quale tutto dimora il bene e la felicità de' pii cristiani illuminati dallo spirito del Signore».

208
Idea dell'opera
del sig.
Theiner.

Come nobile in vero fu il trionfo del dottore Agostino Theiner! La verità stabilì il suo seggio nel di lui spirito. Se egli già attaccò il sacro celibato; ora n'è il vindice invito: se le novità religiose già pervertirono il suo spirito; sarà d'ora innanzi il difensore della verità sempre antica e sempre nuova. Agostino Theiner trovavasi nel tentro della divina grazia dal quale in lui si diffondono, e penetrano in lui gli infuocati raggi dell'eterno vero. Egli addoloratissimo d'aver dato co'suoi precedenti scritti materia di perdizione e di scandalo alla Germania cattolica volle con altra opera consacrare ad essa le

primizie lietissime della sincera sua conversione, ed innalzare nuovi trofei all'ecclesiastico celibato, ed alla cattolica verità contro le novità che ne sono le oppugnatrici. L'opera del sig. Theiner volgarizzata da Giacomo Mazio sul manoscritto tedesco è uscita nel 1834 dai torchi del collegio urbano in Roma col titolo preaccennato. — *Il seminario ecclesiastico, o gli otto giorni a s. Eusebio in Roma.* Dessa vide pure la luce in Magonza. — Quest'opera celebrata, racchiude molta copia di erudizione, e dee spirare grandissimo interesse, non pur ne' degni ecclesiastici, ma in tutti quelli cui stanno a cuore gli incrementi di nostra augusta religione.... E perciochè niuno più di lui conosce lo stato di decadenza della ecclesiastica disciplina in molte parti d'Allemagna, la guasta educazione che il giovine clero riceve in quelle università, e il dispregio in cui vi sono gli episcopali seminari, s'è proposto di rianimare colà il vero spirito del sacerdozio, mostrando quale sia l'indole propria della ecclesiastica educazione, e quali le istituzioni che la chiesa con le sue leggi e con la pratica costante di tutti i secoli ha sapientemente ordinate ed inculcate all'ammaestramento del cattolico clero. Ciò lo ha condotto a tessere una storia ragionata de' seminari ecclesiastici, ch'egli ha divisa in tre parti. Le due prime comprendono i due periodi dal quarto secolo della chiesa fino al regno di Carlo Magno, e da questo al concilio di Trento: nelle quali l'autore, spertissimo com'è ne' monumenti della ecclesiastica antichità, illustra ed avvalora i suoi detti con opportuni passi tratti dagli scrittori di que' secoli. Nella terza parte assai più diffusa, che dal concilio di Trento si stende ai nostri tempi, pone egli in giusto lume i grandi meriti di s. Ignazio di Lojola e della sua compagnia per l'educazione del clero; descrive diligentemente l'origine del collegio germanico; e mostra come questo desse incitamento ai padri Tridentini per istabilire il salutare decreto sull'erezione de' seminari in tutta la chiesa. E quì l'autore, seguendo l'ordine

de' tempi, viene con uguale erudizione e diligenza narrando ciò che zelanti vescovi e principi religiosi, e soprattutto i romani Pontefici, operarono per eseguire dovunque il tridentino ordinamento, e come pe' loro uniti sforzi la chiesa fu arricchita di utilissimi istituti d'ogni maniera in pro della ecclesiastica educazione. Giunto con la sua narrazione al declinare del secolo decimo ottavo, entra con occhio giusto e sagace ad indagare i guasti che una falsa filosofia e i pubblici rivolgimenti recarono alla educazione giovanile; ed espone le tristi vicende che incolsero ai seminari, massimamente nella Germania. Poscia si fa a ragionare de' più recenti sforzi della Sede apostolica per ristabilire nella cristianità la sana istituzione del clero: discorre i concordati da lei fermati co' vari potentati cristiani; e chiude l'opera sua con varie considerazioni accomodate alle spirituali necessità della Allemagna cattolica.

A quest'opera sì utile ed erudita aggiugne grandissimo pregio ed interesse la lunga e bella lettera che le va innanzi, nella quale l'autore con amabile ingenuità e con una eloquenza che muove spontanea dal cuore dà contezza delle vicende di sua vita, delle sue peregrinazioni de' suoi errori, e delle vie maravigliose per le quali la divina Misericordia il trasse a salute —. La ragionata lettera che ad essa serve di prefazione fu indiritta dall'autore al chiarissimo professore Moehler uno de' più valenti e sani teologi che possenga la Germania cattolica. Di ciò fanno fede le dotte opere da lui date in luce, fra le quali sono da ricordare il suo *Trattato dell'unità e infallibilità della chiesa, la vita di s. Atanasio il Grande ed il suo secolo*, in due volumi in ottavo, e singolarmente la sua *Simbolica ossia Esposizione de' contrari dommi de' cattolici e de' protestanti, secondo le loro pubbliche professioni di fede*: un vol. in 8.^o Magonza 1832. Quest'opera dettata con singolare accuratezza e filosofico magistero, sebbene non sia direttamente polemica, contiene la più valida apolo-

gia delle dottrine cattoliche, messe a continuo riscontro con quelle delle varie sette protestanti. In quella lettera ammirata dai saggi l'autore narra le molteplici vicende della sua vita, ed erge i più saldi monumenti alla verità di quel celibato di cui era stato il caldo oppugnatore. Ecco sue parole.

» Egli fu a s. Eusebio che io conobbi e colsi il frutto d'uno spirituale ritiro, e condussi a lieto termine l'opera dell'intera mia conversione verso la chiesa.... Allora finalmente, dileguati gli antichi pregiudizi, venni a riconoscere che a voler ritornare il sacerdozio de' tempi nostri alla pristina sua dignità e splendore, e al ministero proprio della sua celestiale vocazione, ben altro mezzo si conveniva adoperare che quello, sebbene per sè irreprensibile e sacro, del vincolo conjugale, come già tempo m'era pur troppo indotto a sostenere nella opera che divulgai sul celibato del clero (I). Il sacerdozio d'oggi (e parlo d'Allemagna) ha dato già grandi passi per rendersi in parte mondano; il matrimonio non farebbe che consumar questo male, e strappargli l'ultima impronta dello spirituale e sociale suo ministero. A chi mette attentamente l'occhio nel modo onde l'umano spirito si venne sviluppando ne' tre ultimi secoli, difficilmente può sfuggire l'osservazione, che quello che diede principalmente il crollo al protestantismo così nell'ordine religioso come nel civile, è stato il matrimonio de' suoi ministri, quella cagione stessa, cui esso in gran parte doveva il primo suo nascimento. Pensiero, ch'io tanto disconobbi nel comporre quell'opera mia; dove, malgrado la più scrupolosa fedeltà di storico investigatore, andai dietro allo sviluppo della istituzione del celibato sacerdotale, senza considerare maturamente per ogni lato le sociali e religiose sue conseguenze. Nè era per verità in grado pure di farlo: da che in età d'appena ventiquattro

209

Convincenti
suoi sensi a
difesa del ce-
libato.

(1) Introduzione del celibato ecclesiastico e sue conseguenze. Altenburg 1828. 3 volumi in 8.^a

anni con tutte le ardenti passioni della gioventù tolsi a trattare questo grande istituto della cristiana società, maturato e consecrato tra le prove de' secoli, e dalla voce autorevole della chiesa. Pur troppo mi lasciai adescare dall' errore di qualche uomo pur riguardevole de' passati tempi, il quale avrebbe voluto rimuovere l' antico morbo della corruzione del clero mercè il rimedio palliativo del matrimonio, il quale sarebbe sol valuto a maggiormente aggravarlo. Dove anche le pagine della storia offerissero, in seguito della legge del celibato ecclesiastico principalmente in certi tempi dell' età di mezzo, qualche bruttura che offende l' occhio dell' uomo morale, esso ha d' altra parte preparata la più bella epoca di splendore alla chiesa e recato all' uman genere inapprezzabili benefizi. Quanto non debbe ella la chiesa al celibato de' suoi preti, e a quello eroismo che indi derivò, come da sua purissima fonte, in tanti venerandi suoi pastori ne' più difficili cimenti che la divina provvidenza suole di tanto in tanto inviarle a parziale giudizio del mondo, in apparecchio al suo tremendo universale giudicamento! Quanto spesso nel successivo volger de' secoli lo zelo ardente, onde il sacerdozio cattolico fu animato per la purezza del costume e la morale educazione, infuse novello spirito e vita nelle vene, per così dire, infette della umana generazione! No, la depravazione de' chierici non fu in verun tempo cagione della corruzione del costume nell' ordine sociale; ma sì per contrario allora quando questo contagioso morbo si fu renduto presso che universale, ed il clero cominciò ad essere indolente spettatore e tranquillo di sì generale infezione, essa si appiccò pure, e solamente in parte all' ordine ecclesiastico.

Le novelle società protestanti surte nel secolo xvi e specialmente la luterana e la riformata, in mezzo alla sfrenata crapula e licenza de' loro sedicenti apostoli, menavano vanto di voler salvare gli uomini dalla universale depravazione di quella età: ed esse non fecero che vie più sommergere l' uman genere nella fogna

della morale dissolutezza. Parlavano di riformar lo spirito, e si davano in preda alla carne ed al sangue. La cattolica chiesa all'incontro saldamente attenendosi alla divina sua vocazione si purgò da quella esteriore abbominevole scabie, e cintasi i lombi del santo cingolo di castità si armò contro la corruttela degli uomini. E il concilio di Trento, la vera e sola possibile riforma della chiesa, secondo che saviamente si esprime il conte de Maistre, pose fine a quel male, e sentenziò d'un tratto le riforme di Lutero e di Calvinò nella sozza licenza ingenerate. Si vide allora nella chiesa cattolica e ne' sinceri suoi credenti risorgere l'antico vivere apostolico, mentre che le moderne sette protestanti, decrepite ed infermiccie tuttochè di fresco nate, s'avanzavano già rapidamente al finale lor decadimento; e solo hanno potuto tuttavia serbare un filo d'esistenza pel falso bagliore della novità; il che durerà fino a tanto che questa aiutata dalle arti della menzogna e della calunnia basterà a sedurre e abbacinare le menti. Lutero stesso e i suoi principali seguaci si videro stretti a confessare che il pio e costumato vivere aveva stanza nell'antica chiesa, là dove la sua propria, e quelli che la professavano, erano guasti e consunti irreparabilmente da un materiale e morale degradamento. » Il mondo, dice Lutero, per così fatti nostri insegnamenti diventa ogni giorno peggiore. Pare che le genti sieno ora invase da sette diavoli, mentre per innanzi le possedeva un diavolo solo. E tanto destramente procedono nella bisogna, che *sotto il chiaro lume dell'evangelio gli uomini son diventati più avari, più frodolenti, più dionesti, più maligni e sfrontati di quello che si fossero sotto il papato....* La traslazione della bibbia m'ha costato di gran fatica, ma poco le sue dottrine sono da noi lette ed apprezzate: i nostri avversari la studiano assai più di noi.... Dalla nostra parte luterana i nobili procedono così orgogliosi e pettoruti, che sembrano sfidare il cielo, e i paesani così temerari e baldi

» come se fossero signori de' signori. E nobili e pac-
 » sani insieme non solo vilipendono Iddio, ma fanno
 » di tali empietà, scandali e scelleratezze in nome
 » del vangelo, ch'io temo forte non abbia il Signore
 » a sfogar la sua collera su di noi percuotendone
 » con tremendo flagello.... I paesani sono diventati
 » in seguito del novello evangelio sfrenati per forma
 » che credono di poter fare tutto che loro attalenta.
 » Non v'ha inferno nè purgatorio che valga a im-
 » spaurirli: hanno sempre in bocca, *io credo, dun-
 » que mi salverò*».

Può dunque ormai francamente affermarsi che il protestantismo d'oggi, se non ancora nell'ordine puramente civile e materiale al quale lo tengono tuttavia attaccato gl'immorali interessi della impura sua origine, certo sì in quello dello spirito e della scienza è a guisa di meteora strepitosa già passata e dileguatasi pei progressi di una verace ed utile filosofia. Laonde se mai fu sentenza di savio appuntino avveratasi, quella è del grande Fénelon, il quale nel suo eloquente colloquio col celebre filosofo scozzese, il protestante Ramsai, proferì quelle notabili parole, che al cristiano il quale procede sinceramente e studiosamente in tale investigazione, nessun'altra elezione rimane se non questa: *egli dee rendersi o cattolico o deista*. Che se il protestantismo è ridotto a' nostri tempi al termine di pura chimera, il deismo d'altra banda, allorchè si sedette non ha guari nella persona di Robespierre, degno suo rappresentante, sul trono del mondo, ha dato chiaramente a divedere qual razza di principio egli sia in opera di rigenerare la civile società, e ha pronunciato contro sè stesso inappellabile sentenza. Quel medesimo nobile convincimento che condusse il Fénelon a sì alta sentenza, fu guida al conte de Maistre allorchè in caso simigliante scrivendo ad una dama protestante si esprime in questa forma. » Noi cattolici possediamo » cataloghi senza fine d'uomini per grado, per in- » gegno e per dottrina chiarissimi, i quali in onta

» di tutti i pregiudizi della educazione e delle sette
 » cui appartenevano, riconobbero la verità, e rifug-
 » gironsi nel seno della chiesa, e questi sono in sì
 » gran numero che i loro nomi empirebbero intieri
 » volumi. Fatevi ora, ven priego, a cercar di com-
 » pilare per contrario un catalogo di tutti quelli che
 » ripudiarono il cattolicismo per passare ad una od
 » altra setta. Certo, non troverete in generale tra
 » essi se non uomini *dissoluti, teste sediziose, la*
 » *feccia* in somma del mondo».

La nostra chiesa deve il fondamento della sua novella ristorazione nell'ordine spirituale e sociale, (frutto dello zelo e del divino lume che illustrò e scorse i tridentini padri) in massima parte al costumato allevamento del suo clero, e innanzi tutto all'instituto dei seminari da' Padri medesimi divisato. Bolle oggidì una grande e sostanziale quistione in Allemagna se sia più consentanea alla natura de' nostri tempi la esistenza di così fatte istituzioni. E quanto a' rimproveri che si ha in costume di rinfacciare loro, ci riserbiamo a favellarne e confutarli più avanti. Ora dirò ch'io stesso non era punto men sinistramente prevenuto e diffidato di quelle, tenendole per una scuola del monachismo e un magistero d'ipocrisia e bacchettonismo de' preti. Poscia però ch'ebbi agio di fare a s. Eusebio quegli sperimenti e quelle considerazioni che toccai qui sopra, mi fui al tutto disingannato e convinto del contrario».

La verità di diritto fu pure da lui comprovata con quella di fatto; dappoichè ne' suoi viaggi nell'Inghilterra, ed in altri paesi protestanti avendo riconosciuto l'abbiezione in cui vengono gettati i ministri ammogliati delle chiese eterodosse, così egli la discorre: » Dove ora alcuno tolga ad osservare profondamente la esteriore sociale degradazione delle chiese protestanti in Inghilterra, rimane preso da maraviglia della bizzarra scena ch'esse presentano. Non è raro il vedere (ed io stesso fui testimonia) intorno al parroco protestante ravvolgersi sul pulpito stesso i suoi

210

Prove de'ri-
feriti suoi sen-
si dedotte dai
fatti.

teneri figliuoletti, i quali si dilettono di gittar giù a' compagni de' loro fanciulleschi trastulli de' minuzoli di carta, mentre che il reverendo lor padre con imperturbata tranquillità, al più di quando in quando interrotta da qualche ridicolo e sconcio gesto e da lunghi sospiri, recita dallo scritto la predica; e la sua reverenda compagna seduta sui gradini del pergamo aspetta con ansietà la fine del lungo e commovente sermone. Il quale appena terminato, il predicatore insieme con la moglie e co' figliuoli entra in una stanza, detta sagrestia, e quivi con le persone che vi trova, traffica formalmente le ecclesiastiche funzioni da esercitare: intanto che la moglie muove a compassione i devoti descrivendo loro la tapina condizione della sua famigliuola, in prova di che reca tosto innanzi i figliuoletti poveramente vestiti. Chi non rifuggirà a tal vista con disdegno da una chiesa che si convolge così nel fango il più vile della vita profana, senza mostrar pur ombra di carattere religioso e sacro? Ancora in questo aveva Lutero con tratti da maestro descritto lo stato della ecclesiastica società da lui fondata (*Opere di Lutero, parte 3, pag. 315 e 316*): » Un povero ministro di villaggio de' giorni nostri (egli dice) è l'uomo il più » spregiato che ci viva al mondo; di guisa che ogni » paesano il tiene per fango e sterco, e ben sovente » il conculca villanamente. Il mondo lo considera per » uomo indegno.... Ora se paesani, cittadini e nobili sono ingrati verso del novello vangelo e de' suoi » ministri e servi, questo ci trafigge il cuore, e ne » move a grandissima indignazione, per modo che » ancor noi dimentichiamo i nostri doni abbandonando ormai questo difficile ministero». L'insegnamento che la fede sola senza le opere è sufficiente all'eterna salvezza, stabilito da Lutero con la più orribile mostruosità come principio fondamentale della chiesa protestante, e difeso da lui con vera frenesia, ha per sempre seccato ogni vitale umore del protestantismo nel doppio rispetto morale e materiale, e

dannata la sua chiesa a perpetua sterilità ». — Questa perpetua sterilità che accompagna, quasi comune impronta, tutte le opere del protestantismo in generale, si appalesa manifestamente eziandio in quelle pretese missioni ch'esso intraprende per la conversione dei popoli infedeli e selvaggi. Niuno ha dimostrato ai giorni nostri questo assunto con maggior copia di sicuri fatti e di opportune osservazioni, che il dotto monsig. Nicola Wiseman nel suo libro stampato, non ha molto, in Roma col titolo *La sterilità delle missioni intraprese dai protestanti per la conversione de' popoli infedeli dimostrata dalle relazioni degli stessi interessati nelle medesime* —.

Quindi le querimonie di Lutero stesso che i novelli predicatori si morivano per poco di fame, e dovevano esercitare per vivere d'ogni sorta mestieri » Come le faccende vanno al presente, (dic'egli) andrà » a finire che sarà forza abbandonare il novello evangelio, perchè si nega il pane a quelli che lo predicanò. Non è giusto di esercitare gratuitamente il » sacro ministero.... Ma oggidì si fa mostra di volere a ciò forzarci: poichè dappertutto si minaccia » di negarci il necessario sostentamento, dicendo che » v'è troppa povertà. Tutti, a quel che pare, vogliono » morire adesso di fame ». (*Opere di Lutero parte 5. pag. 89 e 136.*).

L'obbrobrio prenunziato da Lutero alla novella sua chiesa non potea venir rappresentato meglio che dal signor Marhinnecke professore dell'università di Berlino, uno de' più valenti e riputati teologi protestanti dell'età nostra. » Il protestantismo, egli dice, » ha del tutto abbattuta la dignità sacerdotale. Per » non fare sembante di aspirare alla gerarchia cattolica, i ministri protestanti si sono prestamente spogliati d'ogni esterior carattere ecclesiastico, e postisi » divotamente sotto i piedi della secolare potestà. Se » l'ufficio del ministro protestante non era quello di » governare lo stato, non si doveva nè pure inferire » da ciò che fosse ufficio dello stato il governare la

» chiesa. I salari che il civile governo comparte
 » agli ecclesiastici, ha renduto questi al tutto mon-
 » dani: e col deporre l'abito sacerdotale, hanno essi
 » spogliato ogni ecclesiastico decoro. Lo stato ha fatto
 » quello che gli tornava bene; onde di tutto il male
 » debbono chiamarsi in colpa i ministri protestanti,
 » i quali cominciarono ben tosto a non far più di
 » quello che s'aspettava loro come cittadini. Quindi
 » lo stato non li tiene che per ufficiali civili; non
 » gli stima punto, e gli annovera nella classe più in-
 » fima de' suoi impiegati. Dappoichè la religione è di-
 » venuta serva dello stato, essa in questo termine di
 » avvilimento non è considerata che come opera del-
 » l'uomo e pretta impostura. Solamente a' nostri dì
 » era serbato di vedere sul pulpito l'economia, la die-
 » tetica, la politica e l'agricoltura. Il ministro og-
 » gimai crede di aver soddisfatto alla sua professione
 » e a tutti i suoi obblighi tanto solo che legga sul
 » pulpito gli ordini del governo. Egli deve nel suo
 » sermone suggerir rimedi contro la contagione del
 » bestiame, inculcare la utilità della inoculazione del
 » vajolo, e predicar sul modo di prolungare la vita
 » umana. Come dee dunque dopo tutto ciò maneg-
 » giarsi per ritrarre gli uomini dalle cose terrestri e
 » transitorie, mentre egli stesso con beneplacito del
 » governo si travaglia di legare gli uomini ai ceppi
 » della vita? » (*Sul vero carattere del sacerdote evan-*
gelico, citato dal conte de Maistre nella sua opera
Du Pape. Part. 2. pag. 90 nella traduzione del sig.
 Lieber. Francfort sul Meno 1822).

Il sig. Theiner parlando quindi della sua opera
 che ha per titolo *Il Seminario Ecclesiastico*, prosie-
 gue col deplorare i passati errori da lui sostenuti a
 danno del sacro celibato: » Come opera di penitenza,
 egli scrive, non poteva io presumere sì alto da darla
 per ogni sua parte compiuta e perfetta. La morale
 penitenza, tuttochè adempita col più fermo e sincero
 proposito, lascia sempre nell'uomo veramente contrito
 e dolente a cuore un qualche pio desiderio. E questi

desideri volli io riserbarmi. Essi dovranno essermi di guida nella intellettuale attività della mia vita avvenire, e farmi pervenire con la virtù divina a quello stato di purità cui tendono oggimai tutti i miei sforzi.

Possa quest'opera la quale esce in luce, lieta del modesto abito di penitenza, far palesi gli errori e i travimenti delle altre precedenti mie opere, le quali si divisero qua e là dalla dottrina della chiesa. Possa ella appieno ammendarli e ristorarli per tutto ovunque essi turbarono la quiete della coscienza, e tolsero la giocondità della vita così presso i laici, come tra i degni ministri degli altari, sedotti per mia colpa ed incitati a desideri sediziosi ed impuri di vietato oggetto, che avrebbe apparecchiato loro la servitù più obbrobriosa. Cotesti miei falli mi trapassarono il cuor di dolore. E se con pure e rette intenzioni ho combattuto allora ciecamente per quell'errore che fece sì grande illusione, adesso con puro e fermo convincimento e piena conoscenza della verità questo medesimo errore riconosco e detesto. Grande felicità è per me ora il soggettarmi interamente al giudizio della chiesa, al che prima non sapeva indurmi là dov'esso contrariava dirittamente agl'ingannevoli lumi della individuale ragione ».

L'anima grande del sig. Agostino Theiner avea una cognizione profonda ed esperimentale de' pensamenti di coloro, che pieni d'inganni vivendo a seconda delle loro concupiscenze vogliono considerare le opere di Dio, e le promulgazioni della verità come scaltri raggiri dei gesuiti. Il perchè con nobile franchezza si attribuì a dovere di smentir la calunnia, e prevenire e confondere ogni falso imputatore, che si attentasse d'oscurare la verità de' fatti. » Mi sia qui lecito, soggiunge egli, di ricordare un fatto il quale dee conferire non poco a far valutare la sincerità e schiettezza di questa confessione, che umilmente e riverentemente sottopongo alla chiesa, ed agli augusti suoi reggitori come guarentigia del mio nuovo indirizzamento religioso. Quest'è che fin dai 31 agosto

211

Sua dichiarazione riguardante i gesuiti in proposito del suo ritorno alle sane dottrine della cattolica chiesa. Nozione della *Dissertazione* egregia del sig. Jager, dimostrante più sempre le esposte verità.

del decorso anno scrissi da Parigi a un ragguardevolissimo ministro di stato, in termini precisi, una dichiarazione simigliante; ed implorai permissione di entrare nel seminario ecclesiastico di santo Stanislao in quella città per ivi continuare gl'interrotti miei studi della teologia, e compiervi altresì con l'ajuto della reale nazional biblioteca alcune grandi fatiche letterarie. Al che sua eccellenza il sig. barone di Altenstein ministro del culto e dell'amministrazione di giustizia, con sua venerata lettera num. 15,088 scritta ai sei d'ottobre 1832 da Berlino, si degnò significarmi, che lo starmi più tempo lontano dal mio paese natio poteva di leggieri nuocere ai sacri interessi ch'io m'aveva proposto in pro della mia cara patria, e m'invitò a ritornarvi.

Un'altra prova del pari manifesta della ingenuità delle presenti disposizioni vien somministrata dall'articolo intitolato »Cenni sulla chiesa di Francia « ch'io mandai da Parigi alla fine di luglio dell'anno medesimo perchè s'inserisse nel giornale di teologia e diritto canonico che si pubblica ogni trimestre in Tübinga. Quell'articolo sarà sempre di molto interesse per me, siccome quello che presenta un ritratto imparziale della mia vita, e mostra per quale tristo involuppo di pensieri e di azioni m'aggirassi allora in Parigi. Per vacillare che ancora facessi ne' miei principii, ciò che ben trapelava dall'incerto e mal fermo andamento di quell'articolo, mi tenni al tutto pago dell'averlo disteso. Era esso una parola di querela ch'io indirizzava al grande e inesorabile areopago teologico di Allemagna, dove con grave contegno, ma con animo insieme passionato ed acerbo tanto volentieri si sentenzia altrui all'ostracismo. E quel medesimo articolo mi fa ora coraggio a compiere quest'atto di querela ed accusa, ch'io pongo innanzi a tutto insieme il pubblico della mia chiesa.

La nuova direzione del mio intelletto trae dunque principio da un tempo in che io non pensava ancora di Roma, nè alcun altro gesuita mi conosceva se non

l'institutore della mia giovinezza, Köhler, già allora rientrato nell'ufficio di sacerdote secolare. Eziandio i miei pochi, ma degni amici di Roma, ben sanno ch'io venni quivi in tale deliberata disposizione, la quale abbisognava solo di efficace opportunità per raffermarsi e risolversi ad operare; ciò che la divina misericordia mi aveva serbato nella città santa ed eterna. Adunque non per autorità o incitamento di veruno son divenuto quel che sono, ma sì per le proprie mie considerazioni, e per ispontaneo movimento, eccitato e soccorso da quella grazia celeste, senza cui l'uomo non può volere ed operare punto di bene. Nè poco altresì mi costa questo frutto di conversione, alla quale ho sacrificato assai belli ed onorati impieghi offertimi con larghe condizioni e in Inghilterra e soprattutto in Francia in vari collegi ed altri istituti di educazione da privati personaggi, come a cagion d'esempio il sig. principe Giuseppe di Chimay a Blois, non che da parte d'un illustre governo. La mia coscienza non mi consentiva di spendere la vita in una cinica indifferenza e non curanza de' più sacri doveri. Le antiposi perciò una vita pitagorica, o per meglio dir cristianamente filosofica in cerca della verità. Volli essere operoso coltivatore nel campo nobilissimo della vera scienza; e il verrò facendo continuo per l'avvenire....

Non mancherà sicuramente chi vorrà giudicare delle mie attuali disposizioni sotto un tutt'altro aspetto. Che se mi proverbierà di stoltezza e debilezza di mente, e di altre anche più basse e passionate calunnie, stimo indegno di me il darvi orecchio, perchè su questo campo ho scelto a mio solo giudice Iddio, e la mia causa ho riposta nelle sue mani. Mi tengo assai contento d'aver abbracciato questa vituperata stoltizia e levità di mente per divenire più forte e robusto nell'amore della celeste sapienza. Troppo amo meglio di pormi tra que' parvoli innocenti cui tanto il Signore amò, e a cui salvare principalmente venne sulla terra, di quello che trovarmi in ischiera con

quegli ipocriti dottori della scrittura, i quali dimandavano a Cristo la patente e il suggello della sua divina missione.

V'ha però un altro aringo, nel quale suole provarsi la calunnia, e intorno a cui stimo necessario di dire una parola di giustificazione, massime ch'ella drizza in questo con cieco e basso livore gli avvelenati suoi strali meno contro me, che contro una benemerita società religiosa, la cui diffamazione m'affliggerebbe a cuore. Mi si oltraggi pure quanto si voglia chiamandomi gesuita: che ciò non potrà smuovermi nè sviarmi d'un passo dal mio spirituale e letterario cammino. Il vituperare altrui con l'appellazione di gesuita è per modo in voga oggidì, che si comparte a larghe mani, e ne son regalati perfino quelli che appena credono in Dio e alla coscienza. Quanto alla mia persona non esigo nè discolpa, nè ammenda: ma la richiedo pel rispettabile corpo della religiosa società cui strettamente riguarda.

La passione ha adoperato ogni ingegno, e suscitato tutta la potenza infernale della menzogna solo per atterrare l'efficacia della compagnia di Gesù. Si è veduto come io medesimo fui ludibrio di questa torta opinione ed inganno. E dove ciascuno seriamente e senza preoccupazione di giudizio dia opera a conoscere quella società, perverrà ai medesimi consolanti risultamenti, e disarmato e vergognando rifuggirà con orrore da quel tenebroso artificio.

A me però, ch'ebbi la disgrazia di non conoscere la compagnia di Gesù da quel lato appunto, in cui ella offre splendidi ed immanchevoli monumenti della sua gloria e grandezza, è intervenuto quello che al sommo astronomo Lalande: perchè, com'egli nel comporre la sua astronomia, opera immortale per la scienza degli astri, stupì al trovare sì gran novero di gesuiti altamente benemeriti di questa scienza, così dovetti io rimanermi niente meno attonito, in compilando l'opera seguente, ai singolari sforzi ed alle fatiche che i padri della compagnia durarono per la educa-

zione del clero, non che ai grandi e luminosi successi onde furono coronati. In un tempo in cui la sfacciata menzogna osa impunemente spargere il suo veleno, si rende debito a un amico della verità di ricordare almeno a quelle anime basse che se ne giovano, l'indegnità del loro mestiere, e mostrare alle loro baldanzose fronti quel marchio d'infamia ch'esse improntano su tutte le pregevoli e generose imprese. Ci sia permesso di allegar solamente il giudizio del Lalande intorno all'instituto de' gesuiti, giudizio che ha tanto stretta e amichevole connessione col nostro intendimento. — Mi vien rimproverato (dice il Lalande nel bollettino dell'Europa de' 20 nevoso) d'esser ateo, d'aver mangiato i ragnateli, d'aver chiamata la duchessa di Gota cara amica, di aver fatto buon viso a un gesuita ec. Non val la pena di rispondere a così fatte cose; ma la parola *gesuita* tocca il mio cuore, il mio spirito e la mia gratitudine. Si diceva che sarebbero rimessi in piedi nel settentrione: questo è una chimera: ma si mi riduce a memoria quanto dolorosamente ho io lamentato l'accieccamento di coloro che governavano nel 1762. No; l'umanità ha perduto per sempre, e non racquisterà più mai questa nobile e maravigliosa società di venti mila uomini, i quali travagliavano indefessamente e con vero disinteresse ad insegnare e predicare, ad annunciare l'evangelio, a rappacificare i nemici, a confortare i moribondi, in somma negli ufficii i più santi e i più cari per l'umanità. La ritiratezza, la sobrietà e la propria annegazione rendettero la compagnia il più ammirevole albergo di scienza e di virtù. Io la conobbi dappresso: era un popolo di eroi della religione e della carità fraterna: la religione dava loro le forze che la filosofia non somministra. Già di quattordici anni io l'ammirava e l'amava per modo che desiderava d'essere ammesso nel suo grembo: e tuttavia son dolente di non essere stato saldo in quella vocazione spiratami dall'innocenza e dall'amor dello stulio. Tra le assurde calunnie che esalò la rabbia

de' protestanti e de' giansenisti, farò solo menzione di La-Chalotais cui l'ignoranza o l'accecamento portò sì oltre da affermare nel suo processo che i gesuiti non hanno avuto alcun metafisico. Io affaticava allora alla mia astronomia: scrissi un articolo su i gesuiti che si erano segnalati in questa scienza: il loro numero mi fece stupire. Ai 20 d'ottobre del 1773 mi avvenni con La-Chalotais in Saintes: gli rinfacciai il suo torto, ed egli mel confessò. Ma i gesuiti erano già annientati; due ministri Carvalho e Choiseul hanno distrutta irreparabilmente l'opera più bella che gli uomini abbiano mai potuto partorire, e a cui nessuna altra umana istituzione potrà mai aggiungere dappresso; perpetuo obbietto della mia ammirazione, della mia gratitudine e del mio compianto =.

Il Lalande è senza fallo un uomo di natura non sospetta: e se que' miserabili dureranno fatica a rendersi al suo avviso, non potranno d'altro lato opporgli un *oscurantismo* religioso, politico e letterario. Ed è da notare che il Lalande scriveva il suo giudizio in mezzo alla tempesta della rivoluzione del 1793 e col patibolo in sugli occhi. Questo dunque è un tributo al tutto degno di que' martiri della verità.

Non è da questo luogo l'addurre le testimonianze degli uomini più illustri e pregiati tra i cattolici e i protestanti intorno alla società, a' quali non può apporsi niente più del Lalande, la nota di *gesuitismo*. Basti il nominar di passo l'immortale Buffon, il grande Montesquieu, il virtuoso Kirwan e de Haller, come pur dal lato dei protestanti Bacone di Verulamio, Ugone Grozio e Leibnizio quel nobile triumvirato della scienza protestante, il celebre Robeston, Jones il padre dello studio critico delle lingue orientali, Giovanni di Müller il Tacito della Allemagna, il quale chiama la compagnia, un *comune baluardo di tutte le autorità*, e a' giorni nostri il famoso viaggiatore Caldeugh e Dallas, intimo amico di lord Byron, e in parte ancora lo stesso Spittler, per convincersi dell'oltraggiosa ingiustizia cui quella società viene indegua-

mente abbandonata, e indurre nell'animo un giudizio imparziale delle sue operazioni. Se oggigiorno in Germania si fa con inudita e turpe bassezza un vero traffico del rappresentare le cose e le azioni, anche più dal pubblico conosciute, di questa società colle tinte più tenebrose, è questo un segno assai afflittivo dello spirito che signoreggia la età nostra. Opere uguali a quelle dei Deppen, dei Froman, degli Ewald e dei Dörne sono un vero oltraggio all'indole degli Allemani, amica sempre della verità e della giustizia. Almeno che altri sapesse esercitare il suo mestiere diabolico con lo scaltimento e la destrezza del diavolo, come hanno adoperato i famosi giansenisti di Porto Reale! Perchè egli è troppo vero fino ad ora ciò che scrisse tanto giustamente il Bonald, padre della filosofia cristiana in Francia; che i gesuiti possono andar superbi così de' loro difensori, come dei loro avversari.

Se v'ha cosa di che m'abbia tuttavia a dolere, questo è che nel comporre l'opera mia ho forse dato troppo più che non doveva alla forza del pregiudizio contro la compagnia di Gesù: chè mi sarei potuto allargare assai più distesamente nelle lodi de' loro meriti verso le istituzioni di ecclesiastica educazione. Troppo sovente fui breve con discapito della verità. D'altra parte ho temuto di concitar contro di me la mal consigliata invidia de' seguaci stessi delle medesime credenze. Allorchè in tanta luce di meriti irrepugnabili si trova annidata la passione in quelli stessi, che sebbene per altra via, tendono e si faticano al medesimo fine, ella muove certo da un principio men puro, nè mai abbastanza è da compiangere.

I fatti esposti, comechè debolmente, in questo libro sulle fatiche della compagnia siano quasi un ramo d'alloro che adombri il già pianto suo sepolcro. Parlino essi un linguaggio caldo ed efficace al nostro secolo discorde, e tutti ne riunita intorno all'innocenza mal conosciuta per dar bando una volta tra solenni plausi a tutti gl'inveterati pregiudizi. La nostra offerta

troverà voci concordi d'allegrezza e meriterà la divina approvazione. Le benedizioni del Signore si spanderanno di nuovo sui nostri campi diserti, ed il santo suo spirito fermerà sua stanza nei cuori della gioventù nostra, ora vuoti di Dio. La società civile si trarrà allora fuori di quello stato miserevole di spirituale e material divisione, e riconoscerà la sua salute nel sacro simbolo della Croce. Sotto la tutela di questa celeste insegna, che sì sovente ridonò la vita presso che spenta all'umano intendimento, procederà ella nel timor santo del Signore e in fraterno concordia verso la vera e divina sua destinazione.

Da questi pochi tratti possa la giovane compagna, che già sì rigogliosa cresce e fruttifica, intendere a quali imprese ella è chiamata. La società di Gesù ha adempiuto un incarico assai bello nella storia: ma ora gliel'è serbato uno anche più rilevante. Ponga ella ben mente al posto che occupa nella civile e cristiana società: perocchè a lei più che alle sue sorelle, le altre rispettabili congregazioni monastiche e regolari, dee appartenere quest'alta e malagevole vocazione.

La scienza empia della riforma del secolo decimosesto, ossia la *scienza senza coscienza*, siccome al vivo e con finissimo scherno la pinse Lutero stesso; quella scienza, la quale si vantava con empia beffa, secondo che il medesimo Lutero se ne doleva, d'aversi tra i nappi riboccanti di vino bevuto lo Spirito Santo, e divoratosi le sue ali; quella scienza riformatrice del decimosesto secolo con la più ardita e infernale fidanza si è posta in luogo della scienza di Dio, e quasi divoratrice cangrena ha contaminato e roso l'umana società.

Il mondo, e in ispecie l'Europa nudre cocente desiderio di una restituzione della cristiana scienza nel pensare e nell'operare, nel costume e nelle usanze, nella dottrina e nelle arti. È d'uopo adunque balzar di trono e ricacciare là donde emerse quella scienza, principio distruggitore dell'odierna società, che ardì empicamente levarsi a canto al trono di Dio, e che

venne a tanta demenza di ripudiare la sapienza divina, e negar perfino sè stessa. Bello e salutare ufficio dei sacri reggitori degli ecclesiastici institutori e cultori dello spirito umano! Nel vasto campo intorno a cui travagliasi l'intendimento dell'uomo si mostrano già dappertutto i segni i più lusinghevoli e consolanti; ed un novello spirito vitale sembra ormai voler comprendere la specie umana.

S'apparecchi il clero cattolico a questa intrapresa: a lui ora ciò s'aspetta: perchè solo con l'efficacia della religione possiamo pervenire alla nostra riconciliazione e salute. Qual'ampia ed ubertosa messe da spendervi intorno le fatiche e i sudori! E ad essa ponga ella pure animosamente la compagnia di Gesù: chè in questo dimora appunto tutto il suo celeste istituto. Trattasi di reintegrare la celeste armonia tra la scienza e la fede, di cui radice e fondamento è la divina rivelazione. Ella, la compagnia, già venne in luce per combattere questa scienza fallace, che sotto tante varie facce ha fatto misero governo del mondo ne' tre ultimi secoli. E primamente la vedemmo far mostra di una illimitata libertà di pensare, la quale dovette naturalmente partorire nell'umana natura e società un'interna total divisione. Poscia stanca della lunga guerra e feroce si trasmutò in perfetta eguaglianza di tutte le religioni, tanto solo che rispettasero in qualche modo i fondamenti dell'ordine pubblico; la quale trasmutazione bisognò che importasse seco una assoluta non curanza di tutte, donde pigliò corso e stato l'orrendo principio del religioso indifferentismo. Ma poichè lo spirito dell'uomo non sa restarsi un istante stazionario ed inerte, questa ingannevole scienza, togliendosi da quello stato d'indifferenza, si gittò da ultimo nel vortice delle rivoluzioni che sconvolgono da capo a fondo tutti gli ordini e i legami sociali; e si abbandonò a quello spirito assoluto dell'età nostra, che con tuono d'imperiosa baldanza atterra tutto ciò che è antico, e intende a fabbricare

la società a suo modo su novelle basi, le quali cozzano dirittamente coi lumi della storia e co' principii della sana ragione. Il quale spirito del tempo in che viviamo, potrebbesi con proprietà di concetto diffinirsi: la ragione umana affrancatasi da ogni legge e divenuta campo di battagliere passioni.

Pigli adunque cuore la compagnia di Gesù e salga risolutamente su per l'erta della scienza cristiana, la quale come tempio tutelare della umanità sollevasi maestosamente oltre le tenebre de' pregiudicii, e già si è renduta visibile agli acuti sguardi di tanti veggenti. Faccia ella di aprirne ed appianarne il cammino, punto non travagliandosi degli schiamazzi de' giullari delle pubbliche vie. Coteste miserabili buffonerie non servivano già ai tempi antichi che a crescere lo splendor del trionfo. A lei pertanto, alla quale toccò in sorte, ciò che forse a niun'altra eziandio nobile e benefica società di uomini intervenne, di potersi già una volta levare all'altezza dei bisogni e degli errori del suo secolo: a lei al presente verrà fatto, dove la provvidenza non abbia altro statuito in ordine a questa santa e difficile impresa, di ascendere su questo nuovo campidoglio cristiano, e piantarvi quella augusta insegna che dee un giorno reggere l'umanità in beata ed indivisa concordia. Ed ella certo ha dato già memorabili passi per aggiungere a così alto segno! »

Intorno alle addotte verità merita altresì attenta lettura l'interessantissima dissertazione del sig. ab. Jager col titolo: *Del celibato ecclesiastico considerato ne' suoi rapporti religiosi e politici*, Parigi nel 1835. In essa d'un modo assai luculento si conferma, e si dimostra più sempre il vero sinora esposto.

Nella prima parte della medesima contenente i sei primi capitoli il dotto autore, percorrendo l'istoria dei popoli più antichi per giugnere fino al cristianesimo, dimostra che il celibato fu sempre mai tenuto in onore ben' anche nei tempi del paganesimo, ed im-

posto quale stretta obbligazione ai sacerdoti degl' idoli. Quindi con innumerevoli canoni de' concili, testimonianze de' Padri in guisa incontrastabile prova la perpetuità di questo precetto nella chiesa greca e latina. Sarebbe malagevole assai riunire con discernimento maggiore, e con più di forza far risaltare cotesta serie di autentiche testimonianze, contro le quali studiansi, sebbene indarno, di combattere i ministri della riforma. Tutta questa parte, che stabilisce l'antichità del precetto del celibato ecclesiastico è trattata con gran chiarezza.

Nella parte seconda l'ab. Jager considerando il celibato ecclesiastico indipendentemente dalla dignità del suo carattere, e dalle prove che ne fanno risalire l'origine ai tempi i più rimoti si accinge a mostrarne i vantaggi, che con mirabile destrezza oppone alle deplorevoli conseguenze del matrimonio de' preti. Mettendo dall'un canto i ragionari, che lasciano troppo vasto campo ad interminabili dispute, tutto si appoggia ad una infinità di fatti da' suoi stessi avversari colle lagrime agli occhi confessati. A confronto degli obblighi d'un prete ammogliato, cui la famiglia invola tempo ed entrate, pone la libertà onde gode un ministro degli altari, il quale per una moltitudine di affari temporali non è punto distolto dalle sue funzioni; tiene dietro e all'uno e all'altro in mezzo ad un contagioso morbo che miete il loro gregge; e fa risultare i sacrifici d'un prete cattolico a fronte della prudenza del pastor protestante.... In seguito sull'appoggio di calcoli ufficiali scopre l'intera piaga da cui venne attaccata la chiesa anglicana dopo l'abolizione del celibato de' preti. Veramente altri sarebbe tentato d'avere in conto di esagerazione le enormi somme divorate ogni anno dalle famiglie d'alcuni vescovi della gran Brettagna in danno della classe numerosissima degl' indigenti, posta al tutto in obbligo dai più alti dignitari del clero, se cotali cifre non fossero estratte da documenti sopra de' quali niuno vi ha, che mova dubbio.

Questa opera sì distinta per concisione, e semplicità di stile al pari che per forza di raziocinio, e giudizioso concatenamento di prove può riuscire di gran soccorso contro i nemici tutti del celibato ecclesiastico sì di sovente combattuto. Le obbiezioni vi si trovano confutate invincibilmente; e la quistione è presa sotto un tal punto di vista che necessariamente abbrevia la controversia. Potrebbonsi scrivere molti volumi senza esaurire una materia sì atta a dar luogo a lunghi sviluppi: il sig. Jager seppe restringere le sue prove in un quadro che somministra a ciascuna una nuova autorità per l'avvicinamento, e la strettezza con quelle che la precedono, e la seguono. Merito è questo quanto raro altrettanto degno d'essere commendato.

212
Oracolo supremo di Gregorio XVI rispetto al celibato ecclesiastico.

Giustamente perciò a gloria della cattolica chiesa, a scorno ed a condanna de' nemici di essa, a conservazione del diritto apostolico, della dignità e purezza del sacerdozio, a vero vantaggio de' popoli il regnante Gregorio XVI pronunziò il supremo suo oracolo a difesa del sacro celibato nella sua Enciclica del 15 agosto 1832 diretta a tutti i vescovi della cristianità.

» E quì vogliamo eccitare, dice egli, sempre più la
 » costanza vostra a pro della religion, onde vi op-
 » poniate all'immonda congiura contro il clericale ce-
 » libato, la quale vi è noto accendersi ogni dì più
 » estesamente unendo a quelli de' più sciaurati filosofi
 » dell'età nostra i loro tentativi anche alcuni del-
 » l'istesso ceto ecclesiastico, i quali dimentichi della
 » dignità loro, e del loro ministero, e trascinati dal
 » lusinghiero torrente delle voluttà, proruppero in tale
 » eccesso di licenziosa impudenza, che non si ristet-
 » tero di presentare in più luoghi pubbliche reiterate
 » postulazioni ai governi, onde abrogato venisse ed
 » annientato questo santissimo punto di disciplina.
 » Ma troppo c'incresce di trattenervi lungamente so-
 » pra questi attentati di turpitudine: e più tosto con
 » fiducia incarichiamo la religion vostra, acciocchè

» tutto impieghiate il nerbo della vostra industria,
» per mantenere sempre secondo il prescritto de' sacri
» canoni intatta, custodita, ferma, e difesa una legge
» di tanto rilievo, contro la quale da ogni parte si
» scagliano gli strali degli impudici ».

FINE DEL TOMO TERZO.

« tutto impiegate il resto della vostra industria
e per mantenere sempre secondo il principio de' vostri
« di tanto altro, come in quale di ogni parte si
« scagliano gli stili degli impieghi ».

LIBRO DEL TONO TERZO